A. S. A. R.

FRANCESCO . GENNARO

DE' . BORBONI

PRINCIPE . EREDITARIO

DELLE . DUE . SICILIE

INCONSOLABILE . PER . LA . IMMATURA

PERDITA

DI . MARIA . CLEMENTINA

ARCIDUCHESSA . AUSTRIACA

SUA . SPOSA . AMATISSIMA

QUESTO . SEPOLCRAL . ELOGIO

CHE . LA . VIRTUOSA . DI . LEI . VITA

ACCENNA

PIETRO . DEGLI . ONOFRJ

DELLA . CONGREGAZION . DELL' ORATORIO

UMILMENTE

DEDICA . OFFRE . CONSACRA

D. O. M.

MARIA . CLEMENTINA . AVSTRIACA

FRANCISCI . IANVARI . BORBONI

SICILIARVM . REGNI . HAEREDITARI . PRINCIPIS

(I) INCOMPARABILIS . VXOR

(II) PAVLLISPER . TERRAE . CREDITA

AC . ZELOTYPO . COELO . CITIVS . REDDITA

QVAM . QVISQVIS . HOMINVM . OPTARET

(III) BREVIS . VITAE . SEMPER . INTEGRA

(IV) ATQVE . OMNIBVS . SVIS . NVMERIS . ABVNDE . EXPLETA

(V) PIA . PRVDENS . COMIS . MAGNANIMA

(VI) IN . PAVPERES . PIENTISSIMA

(VII) LONGISSIMO . MORBO . AFFLICTATA

(VIII) PRAESENTEM . DIV. MORTEM . PRAESTOLANS

HILARI . VVLTV . ANIMOQVE . SERENO

(IX) RARAE . INNOCENTIAE

HI . ERANT . INDICES . FILIQVE

EHV ! EHV !

(X) QVOVIS . FLEBILIS . SED . NEAPOLITANIS . FLEBILIOR

ELATA . EST

(XI) XVII. KAL. DEC. CIƆIƆCCCI.

VIXIT . AN. XXIV. MEN. VI. D. XXII.

(XII) CVM . SVO . CONIVGE . CARISSIMO

AN. IV. MEN. VI. D. XXV.

(I) Leg. p. 5. 6.
(II) Leg. p. 43. 50. 51.
(III) Leg. p. 42. 43. 58.
(IV) Leg. p. 9. 14. seq.
(V) Leg. p. 41. seq.
(VI) Leg. p. 26. 36.
(VII) Leg. p. 48. 50. 52.
(VIII) Leg. p. 52. 53. 54.
(IX) Leg. p. 52. 53. 54. 57. 59.
(X) Leg. p. 58. seq. 67.
(XI) Leg. p. 58.
(XII) Leg. p. 58.

A . DIO . OTTIMO . MASSIMO

MARIA . CLEMENTINA . AUSTRIACA

DI . FRANCESCO . GENNARO . BORBONE

PRINCIPE . EREDITARIO . DEL . REGNO . DELLE . SICILIE

INCOMPARABILE . SPOSA (1)

PER . POCO . TEMPO . ALLA . TERRA . PRESTATA (2)

ED . AL . GELOSO . CIELO . PIU' . PRESTO . ASSAI . RESTITUITA

DI . QUELLO . CHE . OGNUN . DESIDERASSE

NELLA . SUA . BREVE . VITA . SEMPRE . ILLIBATA (3)

DI . OGNI . VIRTU' . ABBONDANTEMENTE . PIENA . E . RICOLMA (4)

PIA . PRUDENTE . AFFABILE . MAGNANIMA (5)

CO' . MISERI . COMPASSIONEVOLE . IN . ECCESSO (6)

DA . BEN . LUNGA . MALATTIA , TORMENTATA (7)

ASPETTO' . MOLTO . TEMPO . LA . MORTE . PRESENTE (8)

CON . ILARE . VOLTO . ED . ANIMO . TRANQUILLO (9)

DELLA . SUA . RARA . INNOCENZA

ERAN . QUESTI . INDIZII . E . FIGLI

AHI ! AHI !

TRAL . DUOL . DI . CHICCHESIA , MA . MOLTO . PIU' . DE' NAPOLITANI

FU . TOLTA . DALLA . TERRA (10)

AI . 15. DI . NOVEMBRE . 1801. (11)

VISSE . ANNI . 24. MESI . 6. GIORNI . 22.

COL . SUO . SPOSO . CARISSIMO (12)

ANNI . 4. MESI . 6. GIORNI . 25.

---

(1) Leg. p. 5. 6.
(2) Leg. p. 43. 50. 51.
(3) Leg. p. 42. 43. 58.
(4) Leg. p. 9. 14. seg.
(5) Leg. p. 41. seg.
(6) Leg. p. 26. 36.
(7) Leg. p. 48. 50. 52.
(8) Leg. p. 52. 53. 54.
(9) Leg. p. 52. 53. 54. 57. 59
(10) Leg. p. 58. fino 67.
(11) Leg. p. 58.
(12) Leg. p. 58.

ANNOTAZIONE ISTORICA.

Domestica prædicabo: non tamen quia domestica, ideo falsa; sed quia vera, ideo laudabitur: vera autem, non modo quia justa, verum etiam quia nota.

Gregor. Nazianz. Orat. 2. in Funere Sororis.

MARIA CLEMEMTINA, Arciduchessa d'Austria, nacque, per dir qualche cosa in ristretto, il dì 24. di Aprile del 1777. in Firenze, da Leopoldo, già Gran Duca di Toscana, e poi Imperatore; Fratello della nostra Amabilissima Regina, *Maria Carolina* (D. G.), e da Maria Luisa de' Borboni, Infanta di Spagna, già Gran Duchessa, e poi Imperatrice; Sorella del nostro Amatissimo Re *Ferdinando IV.* (D.G.) = Ebbe la sorte fin dall'alba del suo vivere di aver dalla piisissima sua Genitrice, una santa, ed industriosa educazione (non tanto nel fisico, quanto nel morale) e scevra da tutt' i pregiudizj, e le incoerenze; per cui fin dalla sua prima infanzia incominciò Ella ad aver in non cale gli abbigliamenti, e i divertimenti, tanto idolatrati dalle fanciulle; e spiegò tosto la sua bell'indole tutta propensa per la pietà e la divozione: ma spezialmente, come presaggio, alla compassion verso de' poverelli (*); ed in molte occasioni ne diè non equivoche ripruove ec. ec. = Cresciuta poi un pò più in età, fu consegnata al Magistero di saggi Precettori, e di costumate Moderatrici, onde non solamente apprese la scienza del Vangelo di G. C. e de' Santi, con l'istruzione di buon Catechismo, con la frequenza de' Sacramenti, con la giornaliera recitazion delle divote preci, e della lezion de' libri spirituali: ma nel tempo medesimo ancor la scienza umana: ed oltre il saper molto bene tutto ciò, che al femineo Sesso si appartiene in manuali lavori di ago, di spola, di ricamo (**): parlava eziandio francamente il Tedesco, il Francese, l'Inglese: sapeva di geografia, di storia Sacra e profana, di calcolo, di

(*) Potea ancor Ella dire col S. Giobbe = *Ab infantia crevit mecum miseratio* =

(**) Diè Ella in ciò a vedere la sua gran perizia nella ricca Bandiera, con la *S. Croce* in mezzo, ricamata in Palermo, insiem con le RR. *Principesse*, e la Maestà della *Regina*, che con lettera obbligante (che girò stampata con la firma ancora di *Maria Clementina*) mandolla in regalo ai valorosi *Calabresi*, che nella notte de' 13. Giugno 1799., giorno dedicato al miracolosissimo *S. Antonio da Padova*, entraron vittoriosi, gridando viva il *Re*, a ricuperar *Napoli*, per cui tosto si diedero in fuga i nemici, ed i così detti Giacobini, che avean formato campo di battaglia in Città; cosa inaudita:

di scriver bene, di canto, di disegno, di ballo, e di musica; suonando egregiamente l'Arpa, il Cembalo, ed il Piano forte; in somma tutte quante le virtù Cristiane, e sociali.

Vien dichiarata Sposa del Real Principe Ereditario delle Sicilie. Sua partenza da Vienna: e suo arrivo in Napoli.

PErvenuta, che fu all'età da prendere stato: dopo assidue orazioni e maturo consiglio, condiscese ad esser destinata sposa; e sposa del nostro R. Principe Ereditario *Francesco Gennaro*; per saperne le sue rare qualità: ma, spezialmente per essere stato molto ben educato (1): e ne furono in Vienna celebrati gli Sponsali, in presenza degli augusti nostri Sovrani; che allora colà ritrovavansi per aver accompagnata l'Infanta Donna Maria Teresa, destinata sposa del presente Imperatore Francesco II. (*). Ma per le circostanze di poi insorte, passaron ben lunghi quattro anni per l'adempimento del Matrimonio; nel qual intervallo per nuovo rovescio di cose, fu ancor Ella costretta con tutta l'Imperial Corte passar di fretta a *Buda* (**); e da tutti credesi allora fu, che per le tante sorprese, e paure contrasse quel interno nimico umore, che rimasto come in aguato, appalesossi di poi giunta, che fu in Napoli, e cagionolle l'immatura morte.

Ma tranquillati per poco i rumori, fuvvi tempo di partir per Trieste; imbarcarsi in quel Porto sulla nostra Flotta, che con impazienza l'attendeva, e giungner felicemente a Manfredonia (***), ed in-

---

(*) L'Infanta *Maria Teresa*, e l'Infanta *Maria Luisa* partiron da Napoli per Vienna a' 20. Agosto 1790. accompagnate dai Lor *Genitori*. La prima per essere Sposa del Principe Ereditario di Ungheria, e di Boemia, oggi Imperadore; la seconda del Gran Duca di Toscana, Ferdinando = In questo medesimo tempo si conchiuse il matrimonio di *Maria Clementina*, essendo Lei di anni 13. ed il nostro Principe Ereditario anche di anni 13. la prima nata ai 24. Aprile 1777. il secondo ai 19. Agosto 1777. che perciò si presero tre anni di tempo per l'unione. Finiti questi, nell'atto della partenza, incominciarono le note rivoluzioni; ma dopo 4. anni, essendo dato un fratempo di triegua si pose in fretta in viaggio, e giunse in Napoli nel 1797. = I nostri *Sovrani* (D. G.) ritornarono in Napoli nell'Aprile 1791., e giunsero nell'ultima festa di Pasqua.

(**) Buda Città capitale sul Danubio nell'Ungheria Inferiore, creduta inespugnabile sotto il gran Leopoldo.

(***) Giunse in Manfredonia antichissima Città di Siponto, ai 18. Giugno 1797. Leg. su di ciò all'ultimo la citazione Num. (2).

incontrarsi col suo sospirato Real Consorte (non poco scambievolmente si compiacquero) accompagnato dagli Augusti suoi Genitori, e nostri amatissimi Sovrani (D.G.). Fecesi la ceremonia della Chiesa, secondo il rito prescritto, della Nuzial benedizione nella Cattedrale; e passaron quindi all' ubertosa Città di Foggia, e dopo alquanti giorni arrivaron lieti unitamente in Napoli, aspettati ed accolti tra le acclamazioni di tutto il numeroso popolo concorso a rimirare spezialmente l'avvenenza della tanto decantata novella Reale Sposa: la quale non potè molto a lungo celare le rare sue doti, di pietà, di religione, di rispetto, di ubbidienza, di gentilezza di parole, di cortesia di tratti ec. Onde in un subito attirossi l'amore, non solo del caro suo Sposo, ma eziandio degli Augusti Suoceri, e Zii, de' Reali Infanti suoi Affini, de' grandi di Corte, della Nobiltà dell' uno e l' altro sesso; e di ogni condizion di persone, facendo tutti a gara di servirla, ed ossequiarla ec.

Sua partenza per Palermo.

DAl ritardato sacro Conjugio venne a suo tempo alla luce una R. Bambina, cui posesi nome Carolina (*); ma di lì a non guari, per nuovi subitanei tumulti, fu ancor Ella costretta con tutta la R. Famiglia passar di fretta all' Isola di Si cilia a far soggiorno. Giunta nel-

(*) Nacque in Caserta ai 5. Novembre 1798. e fu subito battezzata dalla S. M. del Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, Giuseppe Zurlo (che già da più giorni prima alloggiava in Casa del Vescovo di Caserta, Monsignor Pignatelli) e le furono imposti i nomi di Maria Carolina, Teresa, Amalia, Luisa, Carmela, ed altri moltissimi; facendo il nostro *Re* da Padrino = Terminati i 40. giorni dopo il parto, volle per la prima volta, la fù *Maria Clementina* farsi vedere in pubblico con portarsi alla R. Cappella per presentare la neonata Bambina all' Altissimo, e la funzione fu fatta dal Cappellan Maggiore, ed Arcivescovo di Capua, Monsignor Gervasio = Appena nata la R. Bambina, incominciò subito a darle il proprio latte, come più confacente; e tirò così per varj mesi; ma dovette poi sospendere per incomodi sopravenutile = Ritiratasi in Napoli la Corte, l'Ambasciator di Vienna, il Signor Conte Esterhazy, diede la sera nel suo Palazzo di Chiaja una gran festa, dopo aver la mattina presentato ricchi regali da parte dell' Imperadrice alla R. *Principessa Clementina* sua Cognata; e con questa occasione S. E. l' Ambasciatore, fu fatto dall' Imperadore Cav. del Toson d' Oro = La R. Infanta *Maria Carolina*, ha già superato felicemente il Vajuolo uscitole senza innesto; e cresce di perfettissima salute, ed è ora l' unica consolazione dell' afflittissimo suo R. Genitore, che in lei rimira l' amatissima sua *Maria Clementina* ec. ec. =

nella Capitale, Palermo, dopo una fiera ed orribil tempesta (*) col prossimo pericolo di naufragar tutti, restandone solamente vittima il R. Infantino *Alberto Filippo*, morto di fiere convulsioni (**); si diè Ella la smarrita *Maria Clementina* ad una vita tutta ritirata, ed in orazion continua, in frequentare spesso i tanto necessarj Sacramenti della Confessione, e della Comunione, ed occupata ad allevare l'unica sua figliuola, non avendo altro sollievo, che in vederla scherzare d'intorno al suo manto; in niuna cosa intrigarsi, sovvenir i poveri, ed applicata assiduamente in leggere de'libri spezialmente spirituali, a' quali fu Ella sempre portata, avendosi di questi già formata una elegantissima libreria (***).

Suo ritorno in Napoli.

IN premio della fortezza del suo animo, e della sua rassegnazione al divin beneplacito, volle il Signor Iddio consolarla, e con farla divenir incinta di un Bambino, che diè in Palermo felicemente alla luce, cui posesi nome *Ferdinando* (****), che esser poi dovea l'Erede della Corona; e con

---

(*) L'ammiraglio *Nelson*, ch'ebbe l'onore di accompagnare gli amabilissimi nostri *Sovrani* (*D. G.*) in Sicilia, disse che non avea mai sofferta per mare una simil burrasca.

(**) Il R. Infante *Alberto Filippo*, patì moltissimo per mare pel gran moto del Vascello in burrasca: onde fu subito assalito da fortissime convulsioni. Si usò in quella confusione ed angustie tutta la possibil arte umana per salvarlo, fino a metterlo di tratto in tratto ne' Castrati sul momento uccisi, per vedere di ravvivarlo con quel tiepido: ma non riuscì. Morì ai 28. Decembre 1798. dell'età di 6. an. essendo nato ai 2. Maggio 1792. e volossene al Cielo, ove giunto, impetrò da Dio la vita ai suoi Augusti Genitori, e ai Reali suoi Fratelli, e Sorelle, ed a tutti. Di fatti appena morto, cessò la tempesta, e si proseguì felicemente il viaggio, ed in pochi giorni si giunse al Porto di Palermo con sorpresa di tutta quella gran popolazione; e con consolazione per vedere, ed amorosamente accogliere i proprj Sovrani = Il Cadavere del morto Infante subito fu imbalsamato: e giunto a terra dopo tre giorni, che stiede esposto, fu con la solita pompa funebre portato a *Monreale*, per riporsi nella sepoltura de' Re.

(***) Il suo libro prediletto era il P. Croiset delle Vite de' Santi ec. = Leg. nelle citazioni all' ultimo Num. (3).

(****) Nacque in Palermo la sera de' 26. Agosto 1800. Fu subito levato al sacro fonte Battesimale, avendo per Compare S.M. Cesarea, di cui fece le veci S.E. il Signor Ambasciatore Conte Esteghazy, coi nomi di Ferdinando, Francesco, Leopoldo, fino al num. di 19. = Non le fu permesso dargli latte, come desides

e con permettere, che ai tristi giorni succedessero i lieti: onde stimossi allora espediente, che il R. Principe Ereditario suo Sposo, dopo tre anni ritornasse nella Metropoli a consolar l'afflitto popolo per la lunga assenza de'suoi amati Sovrani. *Maria Clementina* ubbediente, quantunque per mare cotanto patisse (*) tosto imbarcossi; ma il non brieve viaggio tra per le maree, e le bonacce, col dubbio di ritornare in dietro, non lo fè riuscir felice (4). Finalmente il R. Vascello sul far del dì 31. di Gennajo del passato an. 1801. fu già a vista di Napoli, e alle ore 21. col segno del cannone, e delle campane seguì lo sbarco degli Augusti Principi al Molo, al fianco della Lanterna, ov'era tutto magnificamente apparecchiato, tra 'l giubilo d'immenso popolo accorso, tutti esprimendo il piacere, ed il trasporto del proprio cuore: ed accompagnando, e seguendo la carrozza delle LL. AA. RR. fino al Regio Palazzo, senza che succedesse un minimo disordine. Giunti sul R. appartamento; e ricevuti da tutta la Nobiltà i congratulamenti del felice loro sospirato ritorno; S. A. R. *Maria Clementina* mostrò dal balcone a tutto il popolo i due suoi teneri Reali figliuoli, Carolina, e Ferdinandino; atto, che colmò tutti di consolazione, e di tenerezza = (*leg. all' ultimo nelle citazioni*, *Num.* (5)).

Ri-

---

siderava, per cui poi le poppe sempre grondavano = Ai 20. di Settembre la fu R. *Principessa* già rimessa perfettamente in salute dalle conseguenze del parto; prima di comparire in pubblico, volle adempire alla religiosa funzione di presentarsi al Tempio insieme con l'augusta Prole, secondo il rito della Chiesa: e fece la funzione nella R. Cappella Mons. Airoldi Arciv. di Eraclea, Capp. Maggiore = In tale occasione l'Imperadore mandò gran regali, spezialmente di gioje alla sua Sorella *Maria Clementina* = Per sì fausto avvenimento la nobiltà Palermitana diede una sontuosa festa nel Palazzo del Principe della Cattolica onorata dai Sovrani, dal Principe, e dalla Principessa = Si diè principio alla medesima con la rappresentanza di un componimento Drammatico, intitolato *La Gara di Gloria*; composto dal Ch. letterato, e bravo Poeta, Signor *D. Giuseppe Saverio Poli*, già Istruttore di S. A. R. il Principe Ereditario, Tenente Colonnello, e Presidente dell'Accademia Militare. Il nato Infante non ancora compiti i tre Mesi di sua età, superò felicemente l'attacco del vajuolo stato in quell'anno in Palermo fatalissimo; ma non si compiacque Iddio di farlo vivere in terra, come dirassi in appresso. Ma più tosto volerlo nostro Avvocato nel Cielo =.

(*) Non si può credere quanto la fù R. Principessa patisse per mare. Quando per la prima volta imbarcossi nel Porto di Trieste, come si disse, per la paura, ed il patimento in tutto quel tempo quasi non parlò mai: e fù veduta sempre malinconica, onde la divertivano in continuamente sonar delle bellissime sinfonie, e marce: e la Damigella Donna *Maddalena Baselli*, di Gorizia, ma educata in Vienna, che si portò, allegrissima, e lepidissima giovane, la facea ridere qualche volta.

Ripiglia il solito esercizio dell' eroiche sue moltiplici virtù .

RAssettata, che fu per poco *Maria Clementina*, non lasciossi vincere dalla floridezza di sua età, non dalle lusinghe de' sensibili piaceri, non da' continui divertimenti, che in una brillante Corte non mancano; ma ripigliò subito l' uniforme tenor costante di sua vita Cristiana. Conciosiachè sembrami, che il Signordio volesse far vivere a dì nostri, *Maria Clementina*, con farla nascere di real sangue, e con metterla nell' altezza di Principessa, e di futura Sovrana, per corroborare, e sostenere col suo esempio (per servirmi dell'espressioni dell' Ecclesiastico) la Religione, e la pietà in faccia del presente secolo licenzioso, che non ha altro impegno, nè vuol altro vanto, fuor solamente con spirito forte, direttamente indebolirla, e disprezzarla (*). Sicch' Ella dell'elevazion del suo stato, e col suo esempio, si valse a promuoverla; e de' vantaggi del suo stato, e con le sue largizioni, si valse a sostenerla; e ciò le riuscì felicemente, come ognun ben sa, col continuo esercizio delle moltiplici sue rare virtù, le quali al dir di S. Agostino, si dan la mano l'una con l'altra, a guisa d'Ancelle; e son come gli anelli d' una catena, che uno non può star senza dell' altro.

Della sua Religione .

SPiccò adunque primamente in Lei; e ferì le pupille della gente di rilasciato costume de' correnti tempi, la sua Religione, la Santa Cattolica Religione, prima virtù tra le morali, che fu la motrice di tutte le sue azioni; e fu quella, che la guidò quasi per mano all' acquisto, ed al progresso delle Cristiane virtù, che l' ornamento sono, e la vita del viver nostro. Or Ella gloriavasi di esser in questa nata; nella quale solamente v'ha salute pe' buoni, e perdizion pe' cattivi (*6*): e protestava di credere nell'esistenza d'un solo e vero Iddio; e che l'anima era immortale, morendo il corpo; per cui, sovente dicea, in udir parlare di miscredenza = ,, Vi è un solo Iddio, una sol' ,, Anima, una sola eternità = . Questa sua santa Cattolica Religione, facea sì, ch' Ella fermamente credesse a tutti quanti gli articoli, ed i misterj che a creder propone, e di averli per certi ed infallibili, e co' fatti mostrava, senza arrossirsene, di credere, di vero cuore, e di non voler altro in questo mondo, che piacer a Dio con l' esatta osservanza di tutta intiera la sua santissima Legge.

B Me-

(*) *Gubernavit ad Dominum cor ipsius : & in diebus peccatorum corroboravit pietatem* . Eccl. XLIX. 4.

Metodo del Cristiano suo vivere.

Questa santa Religion Cattolica di cui tanto vantavasi di professare, facea sì, che appena svegliatasi al far del giorno recitava le consuete sue preci fin dalla tenera sua età insegnatele dalla preziosa memoria della impareggiabile sua Genitrice *Maria Luisa de' Borbone* = Assisteva ogni mattina al Divin Sacrifizio, anche essendo inferma, facendo erger l'Altare nella medesima stanza del letto: ed in tal tempo recitava l'uffiziuol della Vergine, ed altre sue particolari divozioni; ed ogni sera dicea il Santissimo Rosario con i misterj con tutte quante le sue Damigelle. = Ogni otto dì ripurgavasi l'anima nella sacramental Penitenza; e ristoravala col divin cibo Eucaristico. Ogni Mese avea distinato un giorno di ritiro, che interamente consecrava al pensier dell'eterna salute, e della preparazione alla morte. Ogni anno, una settimana tutta quanta trascorreva in un santo, e perfetto raccoglimento di Esercizj Spirituali = . La sua divozione verso Maria Santissima ereditaria della Imperial Casa d'Austria, (7) era in lei grandissima, onorandola spezialmente sotto il titolo del *Carmine*; e ne tenea appesa a canto del letto col Crocifisso, l'effigie. Era ancora molto divota de' Santi Angeli, ed in particolare del suo Custode, e dell'Arcangelo S. Raffaello: e di altri Santi suoi avvocati, come di S. Francesco di Paula, e ne tenea ancora l'immagine vicino al letto; di S. Luigi Gonzaga, e di S.Clemente Papa, di cui ne portava il nome (*) e giunta che fu in Napoli, vi aggiunse ancora S. Gennaro, e Sant'Antonio da Padova; ed indosso oltre la corona, portava sempre una borsettina con molte reliquie di Santi, che tra 'l giorno spesso baciava, e caldamente raccomandavasi = . Ma il più sodo e maschio della sua virtù, e della sua Religione (come asserisce chi a lungo trattolla), fu, che non ritrovossi nessuno tra tanti occhi, che l'osservavan di continuo, il quale poteasi dar vanto, d'aver notato nell'Arciduchessa *Maria Clementina*, non dirò vizio, o difetto, ma inclinazione, ma genio, ma simpatìa, o antipatìa men che regolata, e diritta. Nessuno che avesse almen potuto accertare qual fosse stata la sua passione, il suo debbole, o come suol dirsi, la sua pecca (**). Sempre eguale in ogni tempo; e sempre costante nel tenor

---

(*) Di detto Santo se ne fa memoria dalla Chiesa a 23. Novembre la cui vita è stupenda, e piena di cose maravigliose; e *Maria Clementina* la sapeva ben a memoria, leggendola spesso nel *P. Croiset*, e ne riceveva gran conforto.

(**) Un degnissimo personaggio di ogni credito, ci fu cortese di moltissime

nor del suo viver Cristiano in osservar tutti i divini comandamenti.

Della particolar sua divozione pel mistero dell' umanità SS. di Gesù Cristo.

TRa i molti Misterj poi, di che la nostra Santa Religion Cattolica propone a credere, due principalmente eran quelli, ver de' quali sembrava aver Ella maggior tenerezza, e particolar divozione: cioè pel Mistero dell'umanità santissima di *Gesù Cristo*: e pel Mistero della sagratissima *Eucaristia*. In quanto al primo. Solea ripeter ciò, che spesso avea sentito a dire da un Sant' Uomo Religioso Direttor un tempo di sua coscienza: cioè esser noi molto obbligati al Mese di Marzo, in cui il divin Verbo con ineffabile degnazione abbassossi a vestir umana carne nel sen castissimo di Maria Vergine. Per la qual cosa molto compiacevasi in accostarsi il Santo Natale di rimirar l' amato suo Consorte tutto sollecito, ed occupato in dar degli ordini opportuni, onde farsi secondo l' usanza di Napoli, dovunque la Corte ritrovasi, il Santo Presepio con tutta l' arte, maestrìa, e naturalezza; ed essa ancora, per quanto potea, cooperavasi con piacer sommo per imitarlo in cuscir gli abiti, in vestir i Pastori: ed in tutto il tempo Natalizio, godeva a lungo tra 'l giorno nel contemplar il gran Mistero, simboleggiato nella Sacrosanta Capanna (*).

Della particolar sua divozione al divinissimo Sacramento.

PEl secondo mistero, cioè dell' augustissimo Sacramento dell' Altare; era ancor particolare la sua divozione; Ben volentieri andava a quelle Chiese, ov' era esposto alla comun adorazione: ed era un edificante spettacolo in vederla allora così ben composta, e modestissima; così umile, e compuntiva: chinarsi profondamente; battersi il

B 2 pet-

---

sime notizie riguardo alla virtuosa Real Defunta. Altre sentite a dire da chi vide, ed udì; altre riferite in alcuni giornali, che verran citati: altre da chi ebbe l' onore di servirla per più anni, in Firenze, in Vienna, e per viaggio, ed in Napoli: altre lette sparsamente nelle tante elegantissime orazioni, ed elogj funebri recitati, e stampati dai valenti Oratori, tutto è stato raccolto con una pazienza da Bollandista. Moltissime altre cose si son tralasciate, perchè dubbie.

(*) La divozione in far il Presepe nel natale di G. C. è ereditaria della Casa Borbone = Leg. la citazione, Num. (8).

petto, segnarsi in fine col santo segno della Croce, nel ricever la santa benedizione. La qual cosa fu ancor osservata in molti Monasterj di Monache quì in Napoli, ov'ebbe Ella occasion di entrarvi. Cercava subito del Coro, vi si fermava alquanto, ma con atteggiamento così divoto, che muoveva a tenerezza fin'anche le medesime Religiose: ed una volta disse alle Monache d'un Monastero, dopo di aver adorato il Sacramentato Signore = Beate Voi, che abitate sempre col vostro Sposo Gesù Cristo chiuso in quel ciborio ...... nelle vostre orazioni ricordatevi di me (*) = Quando udiva poi da qualche Chiesa darsi il consueto avviso, che si compartiva al popolo la S. Benedizione, subito genuflessa prostravasi nelle sue stanze, in presenza ancor di persone, e senza affatto rispetto umano, verso quella parte rivolgeasi in positura divota, e lo adorava in ispirito: ed in ispirito altresì intendea partecipare di quella Benedizione. Lo stesso faceva quando veniva portato in Viatico agl'infermi, e moribondi: in passando di sotto del Regio Palazzo; tosto lasciava tutto, e correa ad inginocchiarsi al balcone, e vi stava col capo chino, e con le mani incrociate sul petto, proferendo degli atti fervorissimi; e tutti allora notavano la sua viva fede, e l'accesa sua carità, che da tutto il sembiante ne traspirava; e non potendo Ella, come avrebbe desiderato, accompagnarlo di persona, mandava molti suoi domestici con torcia accesa alla mano, a far le sue veci: ed una volta disse, che se le fosse stato lecito, e permesso, avrebbe Ella voluto in tal funzione portar l'ombrellino, per così servir più dappresso il Re de' Re = Nè deesi passar in silenzio, per comun edificazione, che una volta nella strada di Toledo, incontratasi col Santissimo Viatico, ordinò, che si formasse la Carrozza, e subito calò a terra per adorarlo, senza dar mica tempo, che fossesi posto sotto le sue ginocchia alcun panno o cuscino; e spiccò un Cavaliere di suo servizio, con ordine, che se l'infermo era povero, lasciasse in suo nome una larga limosina, e segnata avesse il numero della sua casa, come fu puntualmente eseguito. Oh bei esempj!

Tornata da Palermo, non potè in quell'anno, per la già incominciata sua indisposizione, andare a veder passare la processione del San-

(*) In un di tai Monasterj, che non nomino, una Maestra di Educande volendo avvertire le sue figliuole a star divote nel Coro, in presenza del divin Sacramento, spesso dicea = Osservaste come stava divota e modesta in ginocchio la nostra Principessa Ereditaria, *Maria Clementina*!

Santissimo Sacramento la mattina del *Corpus Domini*. Fu ciò per Lei di grandissima afflizione, non tanto per non appagare la sua pia curiosità, in vedere la gran gala, e magnificenza, e la truppa tutta quanta squadronata, ed il Real Consorte accompagnarlo con torcia in mano: ma per non poterlo da vicino adorare, e prostarsi umilmente a' suoi piedi. Or in quel tempo, ed in quell'ora medesima stiede Ella nel suo appartamento tutta raccolta, recitando divote preci, ed accompagnando in ispirito il Sacramentato Signore = Qualor avea in regalo de' bei fiori veri, e freschi, e delle rose vestite di foglie, solea con le proprie sue mani con altre erbucce fragranti in vaselli disporli armonicamente, e li mandava all' Altare del Sacramento: ed avendo avuto da Vienna un bel regalo di fiori di porcellana, ed in quell' anno per la stagion fredda non erano sbucciati fiori; con un amor ingegnoso, li fece tutti prima spruzzare di essenze odorate, e poi mandolli, a mettere al Sepolcro = (8) Volea che ne' giardini reali vi fossero delle flore, ed Ella fece più volle scrivere per farsi venire delle buone semenze, e scelte cipollette par aver de' bei fiori, e varj per ornamento dell' Altar del Sacramento = Godea tanto in veder il suo caro Sposo così inclinato all' Agricultura, e alla coltivazion del terreno, per così non aver mancanza di fiori per uso sì santo. =

Qualor vedea, o sentiva raccontare delle irriverenze nelle Chiese d' innanzi al Santissimo, tutta si accendea in volto di zelo: e detestava l' abuso di sentir la Messa sedendo, con esaggerare quanto indegna cosa fosse, che mentre i Serafini del Cielo assistono con la faccia per terra a quel tremendo sacrifizio, l'Uom verme vilissimo della terra lo rispettava tanto poco = Così si adirava, quando da' su i coretti della R. Cappella osservava anche qualcheduno del servizio di Palazzo, stare con un ginocchio a terra, ed un alzato a sentir Messa, o nella elevazion dell' Ostia: ed un giorno disse ad un servitor di Corte = Mi consolo, che stai divoto in Chiesa = Ella ogni mattina sentiva la Messa, e tutta sempre in ginocchio, senz' appoggio, e con divoti libretti in mano = Le fu un giorno raccontato, ch' era stata rubbata una Pisside d' argento in una Chiesa con tutte le particole consegrate. Diede subito un salto pel raccapriccio, e si mostrò afflittissima, e lasciò il ricamo, che stava facendo; dicendo col pianto agli occhi, che non si potea mai capacitare, come un Uomo per qualunque necessità anche estrema, potesse aver tanto coraggio di commetter azione così nefanda. Ordinò che si mandasse subito a quella Chiesa per assicurarsi del fatto (mentre il più delle volte si dicon cose, che poi o non son vere, o almeno non come si raccontano) e

ri-

ricevuta la notizia, che veramente il fatto era accaduto, come raccontavasi; tosto mandò delle cere, e de' fiori finti ligati in bei mazzetti per adornamento di quell' Altare; ed ordinò, che subito si fosse fatta a sue spese lavorare una Pisside d' argento, e si fosse mandata in regalo, per la mancanza della rubbata, come tosto fu eseguito.

Ma l' attestato più certo e lampante della gran sua divozione, ed amore verso il Santissimo Sacramento fu il desiderio che avea di spesso gustare di quel pan Celestiale, come alimento il più atto in noi a mantener vegeta, e vigorosa la divina grazia, ch' è la vita dell'anima; e la maniera come disponeasi a riceverlo; emulando in ciò il suo avvocato S. Luigi Gonzaga; onde uno o due giorni prima ordinava di volersi comunicare in tal giorno di sua divozione; e preparavasi con particolari orazioni, e mortificazioni: spezialmente con una esatta e minuta confessione nel tribunal della Penitenza. Nulla dico dell'atteggiamento umile, raccolto, e divoto, con cui accostavasi all'Altare per accoglierlo nel suo cuore: e poi gli atti fervorosi, gl' interrotti sospiri, e le abbondanti lagrime, che versava nel tempo del rendimento delle grazie per l' alto onore ricevuto ec. ec. (*).

Della sua profonda Umiltà.

Circa poi l' esercizio delle giornaliere moltiplici sue eroiche virtù fu primamente insigne nell' Umiltà, virtù che da' Ss. PP. chiamasi fondamento di tutto l' edifizio spirituale del viver Cristiano. Di una tal virtù a volerne scandagliare il fondo, e darle il peso che merita, convien riflettere col Mellifluo S. Bernardo, che l' esser umile nell' abbjezione, o è una forzosa necessità: o non è che una virtù dozzinale, e di bassa lega, non trovando l' umana superbia in tale stato ragion alcuna, onde sollevarsi sopra degli altri. Laddove il saper esser umile in una grande elevazione per nascita, e per impiego, e in mezzo agli onori; ella è una virtù quanto eroica per se stessa, altrettanto difficile a praticarsi. Il che presupposto, a voler ben comprendere a qual segno giungesse questa virtù nella fu *Maria Clementina*, deesi per pruova sapere, che il suo esterior portamento non era

(*) Di ciò ne può dare ficuro atteftato il suo degniffimo Confeffore, Monfignor D. *Filippo Scarola*; che ogni volta prima la riconciliava, e poi con le sue mani la comunicava.

era affatto borioso, ed altiero; ma tutto amabile, e manieroso; e non ingeriva niuna suggezione e timore nel trattarla. Non si udì giammai dalla sua bocca vantar l'Austriaco ed il Borbonico sangue, che gli scorrea nelle vene, nè ridir le glorie de' suoi Maggiori, nè le imprese de' suoi Antenati; nè mai leggea libro che di tai cose trattasse. Nel partir da Firenze, e portarsi a Vienna seguendo gli Augusti suoi Genitori, chiamati al possesso del vasto impero Germanico; nè la mutazion del clima, nè la diversità delle circostanze, nè la novità degli oggetti, de' rapporti, e delle convenienze; nè anche quando fù già dichiarata Sposa del Real Principe Ereditario di Napoli; e nel vedersi poi così ben accolta da' nostri Sovrani (D. G.) suoi Zii, e Suoceri; e da' Reali Infanti suoi Affini; ricevuta con tutte le truppe squadronate, che piegano al suo passaggio le bandiere, in atto di ossequio tra gli evviva di tutto il popolo esultante, che di poi ad ogni incontro chiamavela la *Reginella*; punto non la posero in aria, ed in superbia = Tosto facea vermiglio il volto qualor in pubblico, ed in privato sentivasi lodare: e con arte sfuggiva sempre cotai incontri, che render le potevano onori, ed acclamazioni = Non volea in nessun modo particolarità, e distinzioni; per cui una volta giunse fino a domandare di volere cambiato il suo Confessore, perchè le usava delle convenienze, e del rispetto, dicendo, che ciò era molto disdicevole, e pel carattere ch'egli sostenea, e perchè Ella riputavasi la più gran peccatrice del Mondo = Ritornata da Palermo ben due volte, prima che incominciasse la sua grave infermità, andò a visitare gli esemplarissimi PP. Alcantarini di S. Lucia del Monte; e a dirittura entrata nel Convento, andò alla Infermerìa a visitare gli ammalati letto per letto, interrogando ciascheduno del proprio male, compatendoli, e servendoli con accomodar loro il letto, porger loro le medicine, con una esemplarissima umiltà, e confusione di que' buoni Religiosi. Così fu osservata raccomandarsi umilmente alle orazioni del P. Paulino, malato da trent' anni, (*) = Amava piuttosto di star nascosta, e gu-

(*) Fu religioso di santa vita, che ſtiede 30. anni malato nell' Infermeria, e morì poco prima della R. Principeſſa, che ne volle poi per reliquia un pò d' abito = Fu anche oſſervata l' umiltà sua, nel gran piacere che moſtrò nel ricevere da que' Religioſi i lor donativi, conſiſtenti in due vite stampate, e ligate alla franzese del B. *Gian. Giuseppe* della Croce, con due reliquiarj d' argento con la reliquia di un po' d' osso del

me-

e gustava più di trattar con persone povere ed objette, come quelle, dicea, con cui più spesso trattava G.C., e che più a lui si rassomigliano.

In pruova di ciò, da una persona del suo sequito, e servizio nel viaggio di Germania per l'Italia, fu riferito, come in passando per una Città, prima di arrivare a Trieste, essendo Ella entrata in una Chiesa per udir Messa, o adorar il Santissimo, di lancio andò a mettersi in una scranna vicina ad una povera, e schifosa Doniceiuola. Corser subito i valletti, e la corte per rimuoverla; ma Lei con autorità comandò, che la lasciassero in pace in quel medesimo posto in cui stava, quasi altra sua pari; e volendo quella andarsene atterrita, e confusa, non sapendo cosa erale accaduta; Ella la prese per la gonna, e la forzò a star quieta, e a non muoversi; e fu poi notato, che in tutto quel tempo, nè mai per noja del sudiciume torse il viso, nè mai otturossi le narici; e volle ancora a que' ruvidi, e mal acconci saluti nel dipartirsi ch'ella fece, corrispondere, non solo con sincero gradimento, ma ancora con buona generosa limosina. = Così altre volte in entrar in Chiesa, e andando a dirittura ad inginocchiarsi ai palaustri degli Altari, si mettea alla confusa con tutti gli altri; nè mica volea, che fossero mandati via, o allontanati; dicendo spesso a que'del suo servizio = Innanzi a Dio tutti siamo una cosa; siam tutti eguali =

Con le sue Cameriste, e Damigelle era umanissima nel comandare, ed usava sempre termini obblìgantissimi..... Se non vi è d'
„ incomodo portatemi la tal cosa....... mi fareste la carità di un
„ bicchier d'acqua?...... Veggo, che sono importuna: ma i miei
„ incomodi voglion così; avete flemma in ajutarmi...... ec. ec. ed espressioni consimili dette con atti umili, e dimessi = Se alle volte cadeagli il sospetto di aver con qualche parolina mortificata qualcheduna, chiedevale subito perdono, fin ad inginocchiarsi: (come facea da Ragazzina con la sua Aja) e rispondendo quella di non essere stata offesa; tutta allegra ripigliava.... Ma mel dici di cuore?.... di cuore mi dici il vero?... = Prima di morire fu veduta un giorno inquieta, sospettando Ella, che una tal persona, che abitava prima nel

medesimo, uno per Lei, e l'altro pel R. Principe Ereditario, che non vi fu per stare incomodato; ed un bel Bambino di cera nella sua culla alla infantina *Maria Carolina*, che sel festeggiava stringendoselo al petto; nè mai volle cederlo alla Madre, per non perderlo; ma era per non farlo rompere = Un tal Monastero di poveri Religiosi, fu anche a parte delle copiose limosine, che di continuo dispenzava la pietosissima R. Principessa come diraffi al suo luogo =

nel R. Palazzo: ma poi non so, per qual avvenimento ebb' ordine di più non accostarci: sospettando dico, che quella non si credesse, ch' Ella in ciò si fosse ancor cooperata: in tutt' i conti, volle che un giorno si presentasse al suo cospetto. In vederla l'abbracciò teneramente, le chiese perdono, e l' assicurò, che Ella affatto non avea confluito a quel ordine, e che restasse di ciò sicurissima; volendo morire senza un tal rimorso. Le fece mille offerte, la regalò, e rimandolla appagatissima; restando così Ella tranquilla, per aver posto in chiaro il fatto = Nell'ultimo tempo della sua lunga, tediosa, ed incurabile infermità, fu udita sempre chieder per fino quello, di che le sue Donne eran debbitrici per obbligo di servizio, fu dico, udito, chiederlo per Carità; e dire = ... Iddio vel paghi della Carità ... vi ringrazio della Carità .... Ah! vorrei io far lo stesso a Voi, se foste in queste mie dolorose circostanze! .... ma il Signordio vi dia sempre buona salute, e per lunghi anni vi conservi... = ec. Oh Umiltà di una Real Principessa, che non ha pari, e degna di essere da tutti imitata (*)!

Della stima che avea di tutti; ma spezialmente per gli Ecclesiastici.

UNa tal virtù dell'Umiltà, insegnataci non sol con le parole; ma con l' esempio medesimo di G.C. (**) per cui tanto fu a cuore alla Defunta *Maria Clementina*, fu poi quella, che quanto sempre facea di se sentir male; tanto sempre degli altri facea opinar bene; quindi sempre di tutti parlava con onore, e stimava tutti, nè in sua presenza volea sentir mormorazione alcuna, nè metter discorso di qualsiasi qualunque pregiudizio dell'altrui buon nome; massimamente di Ecclesiastici, e Claustrali; de' quali avea una spezial venerazione, come ministri di G. C.; quindi incontrandoli per istrada subito corrispondea con rispetto ai loro inchini; alzavasi in piè quando venivano a Palazzo a parlarle: ne' permettea, che le baciassero la mano; anzi Ella all'opposto con grande stima dava segno con la mano di far ad essi, quello che essi bramavano di far con Lei. = Grandissima poi era la venerazione, e minutamente in tutto dipendea da chi avea eletto a Direttor della sua anima, e nelle cui mani avea il deposito affidato di sua coscienza, il degnissimo

C Mon-

(*) *Quanto magnus es, humilia te in omnibus* = Eccl. 3. v. 20.
(**) *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.*

Monsignor Don. *Filippo Scarola*, Vescovo di Eleonopoli, (nella cui voce ascoltava quella di Dio) che le fè infino all'ultimo respiro un'amorosa, ed invitt' assistenza. E quì cade molto ben il riferire un fattarello.

Nel tempo della sua lunga malattia già dichiarata mortale, si udì una notte, che delirava, e così smaniosa dicea = Vattene vattene nell' Inferno, che non hai più che far con me..... Io vò salvarmi: mi son confessata.... Io ho il mio Confessore nell'altra stanza, egli mi assolverà ec..... E così per lo più eran in quel tempo tutt'i suoi delirj, tutti santi, e tutti pien di fiducia in Dio di salvarsi

Nulla poi dico della grande stima, e venerazione, ch'ebbe mai sempre pel Vicario visibile in terra di G. C. il *Sommo Pontefice*; le cui determinazioni molto rispettava; e molto ancora apprezzava quelle corone, e que' Crocifissi, ch' eran immediatamente dal medesimo benedetti, con applicarvi le Indulgenze, spezialmente quelle pel punto della morte, che volea sempre tener per le mani nell' ultima sua Infermità! = Quanto poi le fu di dolore in risaper la morte in Valenza di Francia dell' invitto *Pio VI.*; tanto le fu di consolazione in sentir la sollecita elezione del successore *Pio VII.*, felicemente regnante, fatta nel Conclàve tenuto in Venezia; e che S. M. Cesarea Francesco II., suo fratello molto erasi cooperato, in tempi cotanto difficili, di far tutto succeder pacificamente (*).

Dalla sua onestà, e pudicizia.

Singolare fu anche la sua onestà, e pudicizia per cui era gelosissima; ben sapendo che una tal virtù, non ammette parvità di materia; che tosto appannasi, e che ogni neo deforma; e che non v' ha vigilanza, che basti, spezialmente nella focosa gioventù, nella cui età trovavasi *Maria Clementina*. Ma la serenità del suo volto, la mansuetudine della sua fronte, il gastigato suo parlare, l' espressione modesta de' suoi occhi eloquenti, rendevano testimonio infallibile, che una sì bella e rara virtù avea già preso albergo nel suo cuore. Oh come inquietavasi, e come co' suoi sguardi s' inveiva contro di chi facea discorsi allusivi, e ai Cicisbei; e ne' Teatri, e ne' pubbli-

(*) *Pio* VI. morì in Valenza di Francia la notte de' 28. a' 29. di Agosto 1799., in età di an. 81. mesi 8., e an. 24., e mesi 6. di Pontificato = *Pio* VII. fel. Reg. fu creato Papa in Venezia ai 14. Febbrajo 1800. = Leg. nelle citazioni Num. (9).

blici spettacoli in rimirar le immodestie del vestire ; e la libertà del tratto ! = Prima di morire ordinò di non voler' essere imbalsamata al solito , per non esser toccata = Quanto amasse Ella una sì Angelica virtù, l' appalesò in più occasioni ; così nel presentarsele un giorno una vaga collana d' oro , che si vendeva ; in osservarci delle Veneri incise ne' cammei, con disprezzo tosto ributtolla; avvertendo, che in tal maniera non si vendesse ,' non essendovi il decoro di un Cristiano = Così nella visita de' Sepolcri fatta a piedi nel Giovedì Santo ; fu marcata l' esemplare sua modestia , e raccoglimento , e la maniera del suo vestire tutta semplice , e tutta coverta = Così nel farsele avanti un altro dì a parlare una giovinetta un pò scandalosa vestita, ne resiò al sommo maravigliata; ma tanto l' ascoltò con la sua solita amorevolezza (*) ; e poi le disse = Vò farvi vedere alcune belle spille , che mi sono state mandate in regalo; e cavossi di tasca uno stucchietto ; l' aprì , e ne tolse una con un brillantino in una punta; e poi colle sue proprie mani le chiuse il fazzoletto, benchè di velo, in petto , e lo fermò con la medesima , dicendole = Ora sì , che comparite più bella = e regalolle ancora un lungo pajo di guanti forestieri , soggiungendo = Copritevi le braccia , che fa freddo = (era di fitto verno) = Così nel sentire che una giovane non sapea disfarsi d' un bell' anello, in cui avea rinchiuso il ritratto del suo amante ; raccomandossi caldamente ad una persona di garbo , che in tutt'i modi avesse veduto d' indurla a vendergliel(o); e dopo d' avere sborsato il prezzo di qualunque somma , postolo a terra glielo infrancesse co' piedi alla sua presenza : li riuscì di farlo per i tempi scarsi correnti di penuria di denaro. In averne la notizia , in vederne i pezzetti, chi può dir quanto ne giubilasse ; e che ringraziamenti non fece a quella tal persona , cui restituì la somma già pagata = Così ancora non potea veder quelle tabbacchiere con ritratti immodestamente dipinti : se gliene capitava qualchedung per le mani , e vi erano tali pitture , tosto , come tenesse il fuoco in mano , le restituiva = Così finalmente nel farsi scrupolo di ogni picciolo difetto, in materia di purità , quasi emulando quella di un' Agnese , di una Geltrude , di una Rosa di Lima , di

(*) *Charitas patiens est . . . . . non irritatur , non cogitat malum* = I. Cor. 13. v. 4. etc.

di un Luigi Gonzaga, per questa sì bella virtù, particolar suo Avvocato. = ec. = *Inspice, et fac secundum exemplar* =

Della sua mortificazione.

La sua mortificazione in tutte le cose, fu anche una virtù da Lei praticata in singolar modo. Educata fin da' suoi più teneri anni dall' inimitabile sua Genetrice *Maria Luisa*, come era stata Ella allevata dalla non mai abbastanza lodata sua Madre, *Maria Amalia Walburga*, già Regina di Napoli, e poi di Spagna; cioè a reprimer sempre le proprie passioncelle, ed i primi moti; come nella defunta Principessa, pel natural suo vivacissimo, ben vedeasi che spesso praticava nelle occasioni. Or fu osservato, che tal esercizio di mortificazione in fra le altre cose l'usava nel non soddisfar la gola; mentre essendo Ella portata per i dolci, e che ne mangiava ben volentieri; in certi giorni di maggior divozione, come di vigilie di feste principali di G. C., di Maria Santissima, e de' Santi suoi particolari Avvocati, o ne gustava pochissimi, e non di que', a cui era molto inclinata; o affatto non ne assaggiava; così ancora ne' Venerdì, e ne' Sabati; ma la portava con tale dissinvoltura e destrezza, ora con la scusa, che non eran freschi, ora che già era satolla, che non dava a divedere la finezza della sua virtù, la quale industria usava Ella in tutte quasi le sue azioni virtuose, procurando di nasconderle sempre; e che la man sinistra, non sapesse i fatti della destra (*) = Alcune volte dicea alle sue Damigelle, nelle giornate accennate di divozione =. " Or via in questa giornata " dobbiam lavorar de' fioretti, ma non già di seta, o di argento; nè con i ferri, nè con le mani; ma col cuore, e la volontà, con offerir a Dio, a Maria Santissima, ed ai Santi, atti virtuosi e di mortificazioni; che son " que' fioretti, che dicea la sant' Anima di mia Madre, che li avea " insegnato a fare il suo buon Confessor Gesuita, il P. Ildebrand = Nell' ultimo tempo della sua infermità, che il suo male davale moltissimo appetito, e da' medici avea permesso di mangiare a suo piacimento; di tante vivande, che si facea apparecchiare per l'ora di pranzo; ad alcune appena le degnava di uno sguardo; e di altre, mangiandone con avidità, al meglio se ne asteneva, e le lasciava = Adatta-

(*) *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis . . . . . nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua . . .* etc. Matth. 6. v. 1. 3. 4.

dattavasi al mangiare fatto in qualunque maniera ; e giunta che fu in Napoli, vi fu persona, che le domandò, come restava servita pel pranzo, fatto alla Tedesca, ovver alla Toscana ; ed Ella con un sorriso rispose = Alla Napoletana, già che son giunta finalmente in Napoli = (*) Nel ber del vino e nostrale, e forestiere, e de' liquori, era moderatissima ; e la mattina la sua bevanda era il Caffè col latte ; e dopo qualche ora un dolce monachile, per non patire fino all' ora tarda del pranzo, spezialmente dovendo alle volte mangiar in pubblico = Era esattissima, e con degli scrupoli, in osservar, quando potea, i digiuni comandati dalla S. Chiesa ; e nel decorso dell'anno ; e que' della Sacrosanta Quaresima. Ma la pruova più convincente della pratica della virtù della mortificazione della già R. Principessa, fu il tempo dell'ultima sua malattia. Sensibilissima com' era di temperamento, e sommamente aliena da ogni rimedio, sorbì fino all' ultima stilla il calice amaro di quanto in tai casi suol praticar l' arte, nè mai s' intese dalle sue labra proferir un oimè, o de' lai ; ma con istupor di tutti fu sempre osservata paziente e taciturna nell' applicazione de' violenti rimedj ; ne' lezzosi untumi, nel tracannar amarissime medicine, per così sempre più mortificata assomigliarsi al Crocifisso suo Divin Redentore ec.

Quanto Ella fosse aliena dalla vanità, e dal comandare.

Quanto poi fosse lontana dalle pompe, e dalle vanità, lo possono attestare le medesime sue Cameriste. Molto sollecito era il suo pettinarc, e presto il suo vestire ; ed oh ! quanto penava, qualor dovea, per certe giornate di comparsa, star a lungo alla toletta d' innanzi allo specchio, per inanellar la chioma, e vestirsi di tutto punto con abiti ricchi, e peregrini, e ricoprirsi di merletti, di gioje, e di diamanti ; ed in quel mentre di volta in volta levava gli occhi al cielo, e par che dolcemente querelavasi, come già la graziosa Ester, col Signordio, dello stato in cui era, che a tai doveri la costringeano (a) = Così praticò in seno della Corte una Clotilde, una Eli-

(*) Rispose molto bene, giusta quel risaputo detto = *Cum Romæ fueris, Romano vivito more.*

(a) *Domine qui habes omnium scientiam . . . tu scis necessitatem meam, quod abominor signum superbiæ, quod est super caput meum, in die-*

lisabetta; una Pulcheria = Non domandava mai dell' ultima moda (*) del vestire, e del pettinare, nè di ciò tenea mai raggionamento; come per lo più fan le donne; ed era moderatissima nelle sue voglie, e non già era di quelle, che per fornirsi d' abiti, e di gale, sarebber capaci di dar fondo alle miniere di Ofir, e di spogliar le maremme dell' Eritreo ec.

Non avea poi affatto ambizione di comandare, e nè anche di dar a vedere, che in Corte potea qualche cosa; e che il suo impegno su di tutti prevaleva. Non s' intrigava giammai in cosa alcuna di Governo, nè mai domandava di quel che accadeva, venendole sempre tutto nuovo = Dicea, che stava in Palazzo per ubbidire, non per comandare, per cui non potea, con suo rammarico, condiscendere alle altrui preghiere d' interporsi alle volte, quantunque il real suo Zio, e Suocero, la Maestà del *Re* (D. G.) l' amava più che una figlia; e che spesso dicea, = Il miglior mobile di sua famiglie, essere la sua Nuora *Maria Clementina*. = Molto meno poi passavale pel pensiere, non che proferiva parola indicante, che sarebbe Ella un giorno stata la Regina, e che avrebbe anch' Ella un giorno comandato. Tolga il Cielo! Di fatti, accadde una volta, che incontratosi con un povero, che chiesele limosina, e non avendo Ella al momento nella borza denaro, per averne già fatte moltissime, per non incomodar niuno del suo seguito, si tolse dal dito un ricordino d' oro, e glielo diede. Oh pensate il giubilo di quel meschino! che ringraziamenti non le fece; che benedizioni non le implorò dal Cielo; che non disse; conchiuse in somma augurandole lunga vita, e lungo Regno, per ben de' suoi sudditi. Quì con serietà ripigliò Ella = Ah nò nò; pregate Iddio, che presto m' incammini pel celeste Regno; non curo, nò, non curo il terreno: tutto passa, tutto è vanità. = ec. ec.

Del-

---

diebus ostentationis meæ = Lib. Esther. cap. 14. . . . . = *Fallax gratia, et vana est pulchritudo. Mulier timens Deum, ipsa laudabitur* = Prov. 31.

(*) La moda è una tiranna, perchè oggi comanda i drappi col solo fiore teſſuti; domani con le foglie sole: poi di color di rosa, poi tutto bianco: varia quaſi ogni giorno i capelli: i merletti debbon eſſere un vento teſſuto a Malines, ovvero una nebbia di lino Inglese ec. ec. = I gran merletti che avea la defunta Principeſſa, eran sorprendenti, e di gran coſto; ma molto poco li usava, perchè veſtiva sempre poſitivamente; e quelli, che li posero in petto sul Cadavere, morta che fu, tirarono la meraviglia di tutti =

Della Fortezza del suo animo.

DElla fortezza poi del suo animo ; oh quanto ancora io avrei che dire ! Chi non sa i tant' incontri in cui Ella trovossi di accidenti tutti inopinati , e dolorosi . Muore l' indivisibil sua Sorella, *Maria Cristina* . Muore il diletto suo Genitore *Leopoldo* II. Muore la cara sua Madre *Maria Luisa* (*). Conchiudesi il sacro Imeneo col Real Principe Ereditario di Napoli; e si differisce per guerriere vicende, e dopo quasi un lustro, ne fu l'adempimento (**). Fugge per terra a *Buda*, per iscanzar l' inimico . Mettesi più volte per mare , ed è sempre in pericolo di naufragare. Vedesi morir quasi tra le braccia , dopo undici mesi, l' unico suo Bambino erede di due Regni . = E' costretta a non dar più il proprio latte , per incomodi sopravvenuti , all'unica sua R. Primogenita *Maria Carolina* , che formava la sua tenerezza di madre = Dover chinar il capo per farsi recidere i bei lunghi suoi capelli , che col tramandar di continuo sudore , nell'ultimo di sua malattia , li riuscivan molesti = Separarsi dall' amabile suo Sposo , con cui scambievoli erano i suoi più teneri legittimi affetti = Nella già sperimentata benevoglienza de' Napoletani, e del futuro destino al Trono = Mancare nel più bel fior degli anni , che gran felicità le promettevano, e non poter baciar la mano agli Augusti Sovrani suoi Zii, e Suoceri; nè abbracciar i suoi Affini il Real Infante Leopoldo, e le Reali Principesse = . Da ultimo vedersi comparir d' innanzi il caro Consorte , e l' amata figlia , con tutt' i suoi più fidi domestici , tutti piangenti , e con torcia in mano accompagnar il divin Sacramento per doversi comunicar in Viatico , e ricever l' ultima unzione = Oh Dio, di qual invincibil fortezza dovea esser armato il suo petto per resistere a tanti colpi , a tanti incontri, a tante avversità! Eppure con la sua Religione , e con l'esercizio delle sue eroiche virtù , superò facilmente tutto ; osservandosi in tai occasioni alzar gli occhi

---

(*) L' Imp. Leopoldo II. , colpito da grave malore si morì improvvisamente il dì primo di Marzo 1792. = Maria Cristina , di mal sottile ai 29. dello stesso Mese , ed anno = L' Imp. M. Luisa restata afflittissima per vedersi morir tra le braccia l' Imp. suo Consorte , ai 15. Aprile dello stesso anno = Rimasta Orfana M. Clementina , la sua Zia , e nostra Reg M. Carolina , si adoperò in farla sposare col nostro R. P. Ereditario ; per così averla per Nuova , adottarsela per figlia , ad aprirle il varco al soglio delle Sicilie =

(**) *Leg. pag.* 5. 7.

chi, e le mani al cielo; baciar in terra, prendersi in fra le mani il Crocifisso, ripeter sempre: facciasi il Divin volere: così piace a Dio: sia benedetto (*) = Ma intanto ripiglia quì l'audace libertino, ed il miscredente Filosofo, ma in tanto piangeva, sospirava..... Sì, era quello un tributo della natura, che impedir non si potea, nè mai fu da una soda virtù conteso, e negato etc. = La rassegnazione, l'umiltà, la speranza non francon nò le punte del dolore. Patisce il Giusto con umiltà, ma patisce: soffre il dolore con rassegnazione, e con la speranza del premio, ma lo soffre. Vanto fu d'una stoica incredibil filosofia, che la virtù ci renda insensibili ai mali; e chiuso ben anche il Savio negl'infocati tori di Falaride non senta l'ardor delle fiamme (**). Nò, la virtù non ci rende stupidi, nè di sasso: altrimenti non vi sarebbe alcun merito, se non si patisse. Così dir si dee della Eroina *Maria Clementina* ec. ec. = *Fortitudo, et decor indumentum ejus, et ridebit in die novissimo* = Prov. 31.

Del suo amor verso di Dio.

L'Amor verso Dio, è una virtù, che in fra tutte anche supreme, tiene il primo luogo: e quest'ancora fu nella già *Maria Clementina*, eroica più di quanto dir si possa. Qualunque cosa Ella facesse, ben chiaro si vedea, per attestato di molti, che continua era la sua unione con Dio; e ciò lo indicavano quelle brevi orazioni giaculatorie, e quelle fervide aspirazioni, che di tratto in tratto, o nel vestirsi, o nello spogliarsi, o lavorando, o sola passeggiando, si sentivano dalle sue labbra proferire, come per grazia di esempio = Benedetto sia sempre Iddio = Iddio mi usi misericordia = „ Iddio mi perdoni = Che dolce cosa è amar solo Iddio = Oh „ giusti giudizj di Dio! = ec. Più assai godeva di andar alle Chiese per qualche sacra funzione, che intervenir ai teatri, ed agli spettacoli, che richiedevan la sua presenza. Più mostravasi volonterosa di entrar ne' Monasterj, che intervenir nelle pubbliche sale di ballo, ed

(*) In tali circostanze vi fu chi le suggerì, che si divertisse a leggere l'aureo libretto di *Antonio Serafa* sull'arte di tranquillarsi = Rispose, il mio libro di conforto, è il Crocifisso =.

(**) *Dicunt..... Sapientem etiamsi Phalaridis tauro inclusus succensis ignibus torreri, dicturum tamen suave illud esse, seque ne tantulum quidem commoveri* = Cic. in Pisonem 88.

ed ai festini = Qualunque cosa poi si presentasse a' suoi occhi, la vastità de' Cieli, l' ampiezza del mare, il verde de' prati, il colorito de' fiori ec. tutto le destavano l' idea della grandezza del Creatore, e prendea Ella motivo di benedirlo, di ringraziarlo, e di magnificare i divini suoi attributi; come di fatti diello a vedere, quando salì una volta sopra S. Lucia del Monte, a far visita, come fu narrato (*leg. p.* 15.) a que' buoni Religiosi Alcantarini, e spezialmente ai poveri infermi. Girando per i corridori, fu aperto un finestrone, e le diedero a godere di quella bella vista. Restò la Defunta Principessa a quel colpo d' occhio restò sorpresa in veder di sotto tutta la Città di Napoli, il Cratere, le colline, i giardini, e alzando gli occhi, e le mani al Cielo replicava = Oh che bella cosa! — „ Oh che bell' aria! = Oh che delizia! Benedetto Iddio, che le ha „ create per noi! (*) = Qualor tra'l giorno vezzeggiava con i suoi figlioletti, spesso dicea = Benedetto Iddio che li ha creati, per servirlo „ in terra; e per goderlo in Cielo = Dava loro a baciar il Crocifisso, e le divote immagini; loro insegnava a sapersi fare il segno della Croce, ed a balbettare i santissimi nomi di *Gesù*, e di *Maria*, e li offeriva sempre a Dio ec. ec. =

Ma poicchè non v' ha pruova nè più sincera; nè più irrefragabile del vero amore, quanto l' operare, ed il patire per la persona amata, ed il procurar eziandio che questa non sia offesa da chicchesia, in ciò segnalossi ancora l'amor di *Maria Clementina* verso il suo Dio. Volea, che la sua famiglia fosse tutta timorata di Dio, e che lo amassero; quindi desiderava, che spesso sentissero la divina parola, e con frequenza si accostassero ai santi Sacramenti, volendone Ella medesima vedere, e riscuoterne al tempo spezialmente di Pasqua gli attestati, e le fedi. Dicea di voler a suo servizio amici, non nimici di Dio = (Bel esempio per i capi di famiglia) = Che non fece (come si è saputo di poi) perchè taluna non incorresse; taluna si ritirasse dall'offesa di Dio; e regalò abiti, sborzò danari, assegnò dote. In tali occasioni, avendone notizia; non montava già, che si trovasse prima gravata del continuo soccorso di altre; non ne rifiutava per questo nessuna; e con ciò aggiungendole un nuovo peso, mostrava di averne un gran

D con-

(*) Quì fu, che sentendosi già Ella internamente il suo male, quì fu che disse a tutti quegli esemplarissimi Padri, che le facean corona = Se Iddio mi farà star bene per assistere ai miei poveri, io *Scalza Scalza* salirò io quì sopra a ringraziarlo =.

contento (*) = Quante donne di mal affare non trasse con ciò ad abbandonar la rea vita, e a ridursi in luogo di sicurezza? Quante verginelle non assicurò con ciò il bel giglio della virginità, situandole in que' sacri chiostri, che la povertà della condizione tenea loro chiusi il varco? Ma chi'l crederebbe? pensò per fin ai barbari del nuovo mondo; onde, essendo ancor in Firenze, non sì tosto riseppe, ch' eran giunti alcuni Religiosi, ch' eran inviati alle Missioni dell' Indie, che ne avvisò tosto la piissima sua Genitrice la Gran Duchessa *Maria Luisa*; ed avutone il permesso, li fece a se venire, ed un copioso arredo loro donò di mille coserelle divote, col cui mezzo potessero e più facilmente adescar al Battesimo quegl' Idolatri, e più facilmente instillar loro in cuore la cognizione, e l' amor per il vero, e solo Iddio; onde cessar di più offenderlo, e divenirli amici, e figli (**) = A dimostrar veramente quanto Ella amava e temeva il suo Dio, mi converrebbe ripigliar qui da capo il fil. di questo succinto ragguaglio dell' amirabile sua vita; per aver così d' innanzi, come in quadro, tutti i fatti sparsamente narrati, che lo confermano; ma ciò riuscirebbe di molto tedio, e noja al mio cortese Lettore =.

Del suo amor verso del prossimo.

L' Amor di Dio và sempre unito con quel del prossimo (***); ed in questi due amori, ognun ben sa, come su due stabili fondamenti è tutta quanta appoggiata la divina legge Evangelica: ed a questi han relazione tutti gli altri comandamenti (****). E per verità io non saprei dire qual altra virtù delle tante praticate dalla Defunta *Maria Clementina*, dasse mostre di se più belle, e lasciasse a noi esempli più luminosi, quanto questo suo amor verso del Prossimo. Questa per Lei (siami lecito il così nominarla) fu la sua *virtuosa passion predominante*; non prendendo altronde le sue mire, che da quell'amor accesissimo, che le ardeva in petto pel suo Dio.

Del

(*) Tenea in un libretto notate tutte le limosine assegnate per essere puntuale a darle a tempo suo. = Le giornaliere eran continue senza numero.

(**) Così leggesi nel giornale, e ne' pubblici fogli di Firenze di quell' anno.

(***) *Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* I. Joan. v. 21. =

(****) *In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ.* Matth. XXII. 40.

Del suo amor verso de' suoi congiunti.

I Primi a sentir gli ardori di questo suo amore; furon i suoi congiunti = Troppo quì io avrei che dire di quell'amor mostrato per doppio titolo ai suoi Genitori, per averle dato l'essere; e per far in terra le veci di Dio ec. (*). Così di quello nudrito per gli Augusti nostri Sovrani, suoi Zii, e Suoceri, che non con altri nomi li chiamava sempre, che di *Papà*, e di *Mammà*, con loro rallegrarsi nelle cose prospere, e rattristarsi nelle avverse. Di quello che portava al diletto suo Sposo, procurando di adattarvisi in tutto, con investigarne per fin i pensieri, e in niuna cosa disgustarlo: ed essere di un sol cuore. = Non di quello, che nudriva pe' due suoi teneri figliuoletti, che amava quanto le due pupille degli occhi suoi; per cui incominciò a pascerli appena nati col proprio suo latte; ed affliggersi, per non poter proseguire: fasciarli, e vestirli con le proprie sue mani; tenerseli sempre nel suo seno; destinar già Maestri per ben educarli nel *timor santo di Dio* = E finalmente pe' suoi affini il R. Infante *Leopoldo*; e le RR. Principesse, che amava come Fratello, e Sorelle =

Del suo amor verso de' suoi Domestici.

PAssò avanti il suo amore, e a goderne i benigni influssi, furono, come i più vicini, i domestici, la sua famiglia, le sue Cameriste, e le sue Damigelle (**). Procurava di dar loro quanto meno potea d'incomodo. Scusava ogni loro servizio mal fatto, dicendo spesso sor-

 ri-

(*) Anni sono uscì un empio libro, intitolato = *L'Egoismo* = stampato alla macchia in Cosmopoli. Tra le altre barbare massime, vi è quella, che leggesi alla pag. 22. in una nota: cioè, che in questo Mondo ognuno dee pensare a *se solo*, se solo amare, aver cura di se solo ec. ec. nè curar nessuno di qualunque classe sia; nè anche i proprj genitori, i quali secondo la massima di Aristippo, fan i figli, e poi li abbandonano, come i pidocchi che cacciam da noi, tutto che nati da noi: e che tutti debbon considerarsi in questo mondo come tanti novelli Melchisedecchi; *sine Patre, sine Matre, & sine genealogia* = *e ognuno pensare a se solamente ec. ec.*

(**) La Saffrtta, la Signora Donna Isabella Pinedo, oriunda Spagnuolo = Cameriste. D. Peppina Cappella. D. Maddalena Baselli. D. Carmela d'Ambrogio. D. Catterina Manzi. = Mozze di Camera. D. Maddelena Braibante. D. Maddalena Conte. = Barentiere. Gaetana Tiffano. Lucia Cobia = Mozzo d'Uffizio. D. Antonio Reder. = Barendiere. Felice Esposito. = Guardarobba. Pasquale Berardi. =

sidendo = farete meglio un'altra volta ... ..non importa (*) =. Lasciava appostatamente libere molte ore del giorno, acciò attendessero alle lor faccende. A vicenda procurava, che andassero a lecitamente divertirsi, e a visitar i lor parenti, ed amici = Se alcuna s' infermava, non si dipartiva mai dal suo letto, ed ordinava, che in tutto fosse ben servita; e tutta si affliggeva. Così ancora, se sapea, che alcun loro parente fosse malato: ne domandava ogni giorno, e soministrava de' medicamenti, regalava delle boccettine di acque odorifere, e balsamiche = Nel tempo poi della sua lunga, e fastidiosa malattia, affinchè stesser contente, e non si tediassero, mettea su di volta in volta mille ritrovati, e pretesti: ora con fare spoglio delle sue robbe usate: ora con regalarne delle nuove; ora divertendole con delle Lotterie di galanterie di qualche costo, e valore, e di regali mandatigli da Vienna, e di altrove; come fu quella, che fece nel dì della Natività di nostra Signora. Compatendo Ella che in tal giorno lieto in Napoli per la pubblica uscita de' Sovrani, che per la loro assenza, facea l'amato suo Consorte, il Principe Ereditario con la sua Real figliuola *M. Carolina*, in andare con pomposa gala a visitare a *Piè di grotta*, il Santuario della Vergine; e che non poteano le sue Cameriste, e Damigelle, per assisterla, uscir di Casa, e goder della festa non intervenendo Ella, perchè inferma; stabilì dunque in quella medesima ora di divertirle con vestir di tutto punto quattro povere Orfane Donzelle, dar de' rinfreschi, far uscir a sorte delle galanterie forestiere, in lavori di argento, scattole, orivoli, anelli ec. ec. godendo così in vederle allegre, e contente: = Ma l' atto veramente eroico dell'amor suo verso del prossimo, fu quello che seppesi di poi praticato con quelle due Donne (come in appresso dirassi) destinate da' medici a darle latte. La inferma *Maria Clementina* a poco a poco già andava a mancare, e di giorno in giorno s' indeboliva: che arrivò a segno; che nel mettersi a poppare, non avea più forza di succhiar latte: per tre giorni, non disse nulla, e da se si sostenne con alcuni confettini, che avea presso di se, come Ella medesima di poi confessò: e domandata, quando poi si seppe, che non succhiava, perchè non l' avea detto; rispose ingenuamente, che per timore, che non fossero state subito le Donne rimandate alle lor case, come quelle

che

(*) *Sermo vester semper in gratia sale* (Della discrezione) *sit conditus*. = Colos. 4. v. 6.

che non servivano più; e quando poi dopo più giorni furon licenziate, pianse, e le ricolmò di donativi, accompagnati da mille affettuosi sinceri ringraziamenti con un mensual assegnamento vita loro durante = (*).

Del suo amor verso degli Estranei.

Se non che troppo angusta sfera all' insaziabile amor suo era il solo recinto del Real Palazzo, e le sole molte persone del suo servizio; onde pensò di dilatarlo ancora con que' di fuori o fosse in sollievo de' loro corpi, o in ajuto delle loro anime. Quindi a sue spese manteneva in varj Conservatorj (**) molte povere donzelle per imparar le arti; e ne' Seminarj molti poveri giovani ad apprender le scienze (***). Somministrava rispettabili somme per pagar i debiti di que' che per ciò eran nelle carceri detenuti. Mandava per le case de' poveri, spezialmente se infermi, non indifferenti soccorsi, abiti, e biancherie, cucite colle proprie sue mani, e degli sfilacci; e dato il caso, che alcun Padre moriva, con lasciar desolata la sua famiglia, tosto con piacere sottentrava la di lei carità a porgerle il cotidiano alimento = Più volte si levò dal dito l' anello, dal seno l' oriuolo (****); e per fin dal petto un brillante per soccorrere sul momento persona veramente bisognosa = Molti meschini nell' estremo dell' inopia usciti da questo mondo, se abbandonati da ogni altro, non furono abbandonati dalla sua carità, sapendolo in tempo, in far dar subito con dicevole accompagnamento sepoltura al cadavere, e far celebrare ancora de' Sacrifizj. Non fuvvi Orfano, non Vedova, non Pupillo, che da Lei non fosse soccorso = Passo quindi sotto silenzio, perchè al silenzio appunto raccomandate, ad impenetrabil segreto molte più ampie

---

(*) Una chiamasi *Giuseppa* di Caserta; e l' altra *Teresa* di Cardito = 1

(**) In S. Eligio. In S. Raffaele. Nello Spirito Santo. Nel Ritiro desu servo di Dio P. Francesco Pepe; di cui ne ha cura presentemente il vigilantissimo Monsignor Ventapane, ed in altri luoghi ancora, volendo la Defunta Principessa, che tutto andasse segreto = .

(***) Nel Seminario Diocesano; di cui è attual Rettore il Degnissimo Signor D. Francesco Anastasio, ne mantenea due, cioè Visconti Saverio, figlio del fu Gio: Battista; e Visconti Benedetto.

(****) Non prendea tabbacco; altrimenti, oh quante scattole avrebbe ancor date, come cose più alla mano, come avveniva spesso con i ventagli.

pie espansioni di carità, derivate in persone nelle quali accoppiandosi insieme povertà, e vergogna; bisogno di aver soccorso, e vergogna di domandarlo, venivano nulla di meno per sì bel modo, e così di nascosto dalla pia defunta Principessa sovvenute (*), che provassero ben pieno del sovvenimento il benefizio, ma non ne provassero il rossore; sottraendo assai volte a se stessa molto di ciò, che sarebbe stato conveniente al suo grado, per aver molto di più con che sollevare l'altrui miseria (**); per cui il mensual suo assegnamento per lo spillatico, di 1500. ducati, tutto quasi era assegnato a persone meschine, nè rimanevagli altro, che a un dipresso da duecento ducati per le limosine giornaliere; oltre quel farsi di continuo improntar da' domestici del denaro per supplir subito ad ogni richiesta, restando sempre con debiti; oltre l'aversi a poco a poco disfatto del valor di sessanta mila ducati di proprie sue gioje de' regali avuti, da poterne disporre a suo arbitrio (***): e se non era, che il suo savio Direttore le dava alcun freno, avrebbe di botto vuotate le ricche sue guardarobbe, e sarebbe rimasta affatto ignuda =

Si angustiava, si affliggeva, ed anche alle volte piangea, qualor s'incontrava con poveri, che con guardature languide porgevan la destra chiedendo soccorso. Allora avveniale il caso, che se già era la borza vuotata, levavasi tosto quello, che avea in dosso di anelli, oriuoli, ventagli, ricordini: per fin una volta giunse a levarsi dal collo una ben lavorata cateniglia d'Oro maltese. Per Lei, quelli eran giorni malinconici, e tetri, quando niuna occasione se l'era presentata di ajutar qualche indigente; e quelli eran lieti, quando reuscivale di levar di miserie alcuno; qual'altro Tito, che non facea passar giorno, senza compartir grazie, così *Maria Clementina* senza far delle limosine (****). Ed in fatti fu bella un dì, che la vide-

(*) *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud Patram vestrum qui in coelis est ...... sit eleemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.* Matth. 10. v. 32. 33.

(**) Gli antichi Cristiani digiunavano per avere di che far parte a' mendici: ed a tanto venivano consigliati eziandio dai Sommi Pontefici. = *Sin verò aliquis non habet, jejunet, & cibam illius diei partitus, destinet sanctis.* S. Clem. 1. 3. Const. c. 2.

(***) Leg. pag. 6. 7. note.

(****) Nulla dies sine linea =

dero allegra più dell' usato. Interrogata del motivo della sua contentezza = E ben, rispose, indovinatelo Voi = E quì ognuno si pose a dire quel che potea immaginarsi, anche delle cose, che si bramavano nelle presenti circostanze = Ed Ella con un grazioso sorriso rispondea sempre, *Oibò oibò*. Finalmente, per non istancare disse, che stava così gioliva, perchè in quel giorno tenea molto denaro, e che avea di fatto soccorsi moltissimi veramente poveri, senza rimandar niuno senza limosina (*). Il Signor Dio propriamente faceale sentir quella medesima contentezza, che que' miseri provavano per essere stati in tempo sovvenuti. = Eh..... mi son ancor io ritro-
,, vata (dicea alle volte, crollando il capo) ancor io mi son ritro-
,, vata in occasione, di aver bisogno di ajuto e di consuolo: ed
,, avendolo in tempo, oh so ben io per pruova la consolazione (**).

Quantunque alle volte vedeasi oppressa da tanti memoriali di gente povere, e bisognose; con tutto ciò li leggea tutti posatamente nel suo gabbinetto; e di tratto in tratto alzava gli occhi al Cielo, e sospirava, e facea giù sgocciolar le lagrime: e non avendo possibilità di tutte soccorrerle, facea così. Con bei ritrovati, e con le maniere le più umili, dolci, ed insinuanti, presentavasi all'amato suo Consorte; e sorridendo gliene presentava molti, pregandolo ad ajutarla nel sovvenire. Ed in verità trovollo mai sempre pronto, non tanto per compiacerla in cosa sì santa, e giusta; ma perchè è egli ancora, l' amabil nostro *Principe Ereditario*, come vedesi tutto giorno, di per se stesso portato alla pietà, ed alla compassione =. Quando su di tal sua liberalità avea dolcemente degli avvertimenti; rispondeva con un sospiro = Dite bene, dite bene, ma *povera umanità*, *povera umanità*; così dicevami mia Madre in mostrarmi alle volte i poveri ignudi, laceri, e famelici; e mettevami in mano de' quattrini per darceli. = *Figlia*, mi replicava, *vedi la povera umanità*, *la povera umanità* (***).

Di-

(*) Vi furon delle volte, che si astenne di uscir di casa, non avendo denari, per timore di non incontrar qualche povero, che le chiedesse limosina, e non avesse come soccorrerlo.

(**) Fate agli altri ciò, che vorreste si facesse a voi *Matth.* 7. v. 12.

(***) Leg. nelle citazioni un bel aneddoto al Num. (10).

Del suo amor verso di tutti senza eccezione.

L'Amor di *Maria Clementina* pel suo simile, perchè non era regolato d'alcuna passione d'inclinazione, di genio, o di simpatia: ma giusta il comando della divina legge, che osservollo esattamente: non solo non l'amò come se medesima, ed essendo buono, grato, riconoscente, ed amoroso: ma ancora querulo, importuno, indiscreto, mensognero: anzi ancor offensore, e nimico: osservandosi in Lei tutti que' caratteri, che fa della carità l'Appostolo S. Paolo: cioè " che la carità è paziente, benefica, non invidiosa, ,, non temeraria, non precipitosa; che non s'insuperbisce, non è ,, ritrosa, non cerca i proprj interessi, non si compiace della ingiu- ,, stizia; ma gode della verità: tollera tutto, crede tutto, spera tut- ,, to (*). Con tal lezione regolandosi Ella, avvenne, che nella preminenza del suo stato, non ebbe altra mira, che di beneficare con Cristiana carità indifferentemente tutt'i suoi simili comandandolo Iddio, e adempier così a tutt'i doveri della Società; sicchè in tutto il corso della sua vita, non fuvvi caso, che voltasse mai il volto a'poverelli, che si nojasse delle loro importune istanze, che si otturesse le orecchie ai loro Lai, e lamenti, che chiudesse l'adito in poterle parlare per espor le lor miserie, che le uscisse da'labbri menoma parola di ripulsa; che anzi fu sempre veduta avvenente, amorosa, facile, equanime, paziente, compassionevole all'aspetto delle altrui miserie; e prontissima sempre in ogni ora, in ogni tempo, o in Palazzo in Città: o per istrada ne' Siti Reali: o chiedesser con la voce, o per iscritto: o di persona, o per mezzo altrui: fu, dico, sempre veduta pronta e sollecita a sovvenire, ajutare, e consolar tutti. In pruova di ciò udite quel che avvenne, tornata, che fu da Palermo.

Fu Ella col R. Principe Ereditario allo sbarco accolta in trionfo dal popolo Napoletano (*leg. p. 7.*) che l'interno suo giubilo per tal sospirato ritorno, volle ancora esternarlo con feste, ed illuminazioni; onde per dar soddisfazione alla gente bassa, che bramava di vederlo spes-

---

(*) = *Charitas patiens est, benigna est. Charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet* = I. Cor. 13. v. 4. 5. 6. 7.

spesso, e da vicino con l'amato suo Sposo, giraron per Città in Carrozza, ed anche alla prim'ora della sera per goder delle belle macchine illuminate a giorno erette nel largo del Castel nuovo: avanti il Regio Palazzo, e nella piazza, del così detto Mercatello, in cui è situata la Statua Equestre del fu *Carlo III.* Or avvenne, che dopo qualche giorno presentossi alla sala di Palazzo un di que', che volgarmente diconsi *Lazzaroni*, chiedendo alla guardia di far passar imbasciata a S.A.R. la Principessa, ch' era venuta quella persona, alla quale, girando Ella per le illuminazioni nelle sere passate, le avea promesso un non so che di regalo. La sentinella pulitamente rispose, che non era nè ora nè tempo da far entrare una tal imbasciata. Restò subito quel tal uomo formalizzato; eh... già (incominciò a dire) son queste le solite vostre scuse per non incomodarvi a chiamar qualcheduno per far ciò sapere a S.A.R. = Non volle il soldato cimentarsi con discacciarlo, e mandarlo via, sapendo pur bene, quanto questi per la passata rivoluzione si erano fatti insolenti, e coragiosi, nè volle cagionar in quel luogo alcun disturbo; ma intanto accorse gente di Palazzo a sentir un tal dialogo, e vi fu chi fe saperlo a S. A. R. la quale al suo solito ingenuamente rispose, che non si ricordava affatto di aver parlato con qualche persona girando la sera per goder delle illuminazioni; e molto meno aver promesso alcuna mancia; e così dopo un poco fu risposto. Ma lo sfrontato più si alterò, credendosi esser quella risposta inventata dal Lacchè, o Usciere; ed incominciò a borbottare crollando il capo. Intanto, que' che stavan d'intorno alla pia Principessa incominciaron ad esagerare l'impertinenza e l'ardire di venire a Palazzo, ed asserir cose false; onde la esortavano ad ordinare, che subito fosse mandato via, anzi gastigato. Ah nò nò, allora ripigliò Ella *Maria Clementina*, ed al suo solito pien di Clemenza, sorridendo disse, *veramente questi Napoletani sono impertinenti*; ma il poverino non avrà come vivere, avrà moglie, figli, sarà in miseria; e in ciò dire, cavò di tasca la borza, prese due onće d'oro, e gliele mandò, dicendo, che ritornasse in sua casa a consolar la sua famiglia. Così fu eseguito =

Ma non solo amò Ella, ed ajutò il suo prossimo indiscreto, petolante, e mensognero, secondo le regole di S. Paolo, chiosando il divin comandamento: ma amollo ancora offensore, e nimico, ch' è la sublimità, e l'eroico di una tal virtù. In conferma di ciò non vò passar sotto silenzio quello, che fummi communicato per iscritto da persona ben intesa de' primi anni della educazione, ch' Ella ebbe in Firenze. Perchè la savia sua religiosissima

Madre *Maria Luisa*, le diè una giudiziosa educazione, non solamente nel fisico; ma molto più nel morale, facendola assistere, ed istruire da avveduti Precettori, e vigili Moderatrici, onde veniva ogni giorno ben istruita ne' doveri spezialmente di Cristiana nell' osservanza della divina legge; ed avea ben imparato, che amar dobbiamo il nostro prossimo come noj medesimi, ed anche difettoso, anzi nimico ad immitazion di G. C. Or avvenne, che dalla sua Aja venne una volta la Ragazzina *Maria Clementina*, accusata alla sua Madre, di non sò qual difettuccio, pel quale fu ripresa, e ne pianse; ma poi venuta Ella a sapere chi era stata l' accusatrice, ne concepì un pò d' odio, ed avversione, e par che non la riguardasse più al solito di buon occhio; ma poi fattosene scrupolo, volle esercitar l' atto Cristiano di perdonare. Or che fece, aspettò che venisse il giorno del suo nome di *S. Clemente Papa*, che cade il dì 13. di Nov. (*leg. p.*10.) e col permesso di sua Madre (da cui in tutto dipendeva) regalolle una sua bellissima scattola d' oro smaltata con la sua cifra di brillanti. Restò quella maravigliata dell' insolito dono; onde fatti prima i dovuti ringraziamenti, e dopo averle augurate in prosperità mille di quelle giornate, domandolle, perchè farla meritevole di quella galanteria? Rispose Ella graziosamente, e con candidezza. = Non tanto perchè è il giorno del Santo del mio nome; ma perchè non mi volete più bene, e mi siete nimica. = Come non volervi io più bene, ed esservi nimica! ripigliò la Moderatrice, pien di confusione! .... Sì, rispose, mi avete accusata a *Mammà*, per cui sono stata ripresa, ed ho pianto; ed avendo concepito verso di voi un pò d' odio, adempisco ora al comando di G. C. di amar le persone anche nimiche; e in così dicendo, s' inginocchiò, e la pregò di far pace. (*leg. p.*16.). Seppe tutto l' accaduto la Gran Duchessa Madre, e di tal bell' azione della figlia se ne compiacque tanto, che ne ringraziò Iddio. Se la chiamò, se l' abbracciò, la benedisse, e la rese capace, che la sua Aja l' avea accusata per bene, e non per male, e per non dar conto di Lei a Dio; e che l' amava; ed in premio dell' atto Cristiano praticato, regalolle diverse cosucce di più valore della scattola data alla sua supposta nimica. =

Di ciò cresciuta in età ci diè un esempio ancora più maraviglioso. Arrivata Ella in Napoli, dopo tanti avvenimenti, intoppi, e tardanze, credeasi di esser giunta in un luogo di asilo, e viver in pace: ma quando ecco da lì a non guari ritrovarsi di bel nuovo in guerra; mentre con l' avvicinarsi delle armi della nazione allora nimica, tutti preser la fuga, incominciò l' Anarchia, le rivoluzioni, le stragi,

gi,

gi, gl' incendj, le morti, gl' inumani saccheggi ec. ec. in somma avvenne tutto quel di peggiore che può mente umana immaginarsi. (*) Ma quello, che più sorprese si fu, veder tanti, e tanti de' più amati, e beneficati, per una inconsiderata seduzione, e per una incurabile vertigine (**) dichiararsi infedeli al Trono (***). Chi può idearsi in qual confusione, e rammarico ritrovossi allora *Maria Clementina*, in risaper le congiure, ed i tradimenti; e di vedersi ancor Ella bersaglio di tanto odio, e furore nella persona del più amabil *Re* del mondo, *Ferdinando IV.* (D. G.) di cui era Ella Nipote, e Nuora? Oh Dio! quanto allora Ella pianse, sospirò, s' afflisse per un tal acciecamento (****). Ma ricordevole della divina legge, che comanda l' amare il nostro prossimo, come noi medesimi, non solamente, quando è buono, ed amoroso: ma quando ancora è querolo, ed importuno ed anche nimico, e traditore: anzi di più, comanda di accoglierlo, e di beneficarlo (*****) se vogliam, che il Signor dio faccia

E 2

(*) Quello, che accadde nel 1495. nell' ingresso in Napoli ai 20. di Febbrajo del Re di Francia *Carlo VIII.*, fu rinnovato à tempi nostri nel 1799. nell' ingresso ai 22. di Gennaro de' Repubblicani Francesi. *Nihil sub sole novum*. Leggasi il parallello nell' Istoria d' Italia del Guicciardino lib. 1. e 2. = Filippo di Comines Signore di Argenton, nelle sue memorie di Napoli lib. 29. = Pietro Bembo nella sua Istoria lib. 2. = Camillo Porzio, nella Congiura de' Baroni = Giovanni Albino *de Bello Gallico Ferdinandi II. Aragonei lib. 6.* = Pietro Giannone, nella sua Istoria civile del Regno di Napoli lib. 29. ec. ec.

(**) *Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis*. Isai. c. 19. v. 14. Un tal male di vertigine in materia di fede, e di costumi, il moralista *La Bruyere*, lo chiama incurabile, e castigo di Dio; castigo mandato a' nostri giorni sull' Italia, e l' Europa tutta = In questo mal di testa, e di vertigine, si ravvisò lo strano, ed incredibil rovescio, e capovolgimento d' idee, di sentimenti, e di gusto di tutto ciò, che riguarda Iddio, l' anima, e l' eterna salute = Spirito di vertigine, e mal di testa, che ha cagionato tanto danno alla Chiesa, al Principato, e a tutta la società civile.

(***) Origine di ciò è stata la mancanza di Religione; la non curanza della Educazione della gioventù nel timor santo di Dio, e nello studio di sane dottrine: la libertà della stampa, e dell' introdur libri Transalpini di cattive massime; con le quali la mania del Filosofismo, fa tutti gli sforzi di sconvolger i fondamenti della Religione, e della Società — Ma di ciò più a lungo all' ultimo nelle citazioni Num. (11)

(****) *Peccavimus in conspectu tuo: & idcirco tradidisti nos in manu inimicorum nostrorum* = Esther. cap. 14. v. 6.

(*****) *Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos*. Matth. 5. v. 44. =

cia lo stesso con noi suoi offensori (*); sicchè videsi nell' obbligo d' interporsi a prò di costoro, come fè Esterre con Assuero pel suo popolo; per implorar clemenza, e perdono dalla Maestà del Sovrano = per quanto però l' equità, e la giustizia lo comportasse = Nel risaper poi di tanti l' infelice lor sorte; quante fece per le lor anime celebrar Messe, quante applicar indulgenze, e comunioni; essendo Ella la prima: anzi aggravossi ancora del non picciol dispendio di grosse somme per sovvenir mensualmente le povere famiglie lasciate in abbandono da' rei puniti. E di ciò non contenta, prima di chiuder gli occhi a questo mondo, tra le moltiplici cose raccomandate al caro e fido suo Consorte, una fu quella, come ognun ben sa, d' implorar per essi mercè, e pietà dalla lesa Maestà; imitando l' esempio di G. C. Re de' Re, che perdonò tutt' i suoi più fieri nimici, che gli tramaron la vita, e gli dieder morte: ed essendole assicurata, che subito l' avrebbe fatto, si rimase tranquillissima. (**)

Del fine ch' Ella ebbe nell' amare, e nel soccorrere il suo prossimo.

Ebbe la gran fortuna *Maria Clementina*, di sortir dalla natura una dolce indole, e compassionevole verso il suo simile; spezialmente se angustiato, e bisognoso, ed in ciò, sviluppandosi col crescer degli anni, perfezionossi sempre più, sì per l' efficaci insinuazioni; ma molto più pel vivo esempio parlante della non mai abbastanza lodata sua Genitrice *Maria Luisa*. (***) Fatta poi grande, ed

(*) *Si dimiseritis hominibus . . . . dimittet & vobis Pater vester coelestis . . . . . si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester coelestis dimittet vobis*. Matth. 6. v. 14. 15.

(**) Di mano in mano si son veduti i benefici effetti della gran Clemenza del nostro *Re* (D. G.) verso de' rei di stato; ed oltre l' aver già perdonata la Vita a molti; ha richiamato gli altri dai loro esilj, con ridonar loro tutte le robe sequestrate; l' indole sua dolcissima non aspetta che sicure ripruove della buona lor condotta, e fedeltà per rimetterli ancora negli antichi loro onori. = Questo è farla da Sovrano, e Padre. =

(***) Con facilità le prime idee metton radici negli animi de' fanciulli; è l' educazione insensibile, quello cioè, che si ode, e si vede, senza l' esortazione d' imitarlo, è quello che più s' imita.

ed in istato da poter operar da se, una tal virtù giunse alla sua sublimità, e ad esser eroica; a guisa appunto di albero gentile, i cui rami dopo essere stati ristretti, e ripiegati alcun poco contro la natia lor direzione; sciolti che sono, s'alzano, si dilatano, ed offron ombra larghissima. Così avvenne nella defunta nostra Eroina: da Ragazzina in Firenze, da Giovinetta in Vienna, ma molto più da Sposa e Madre in Napoli, già potendo da se disporre di quanto avea per uso sì pio e lodevole. Ma a ciò fare non si mosse già per fini bassi ed umani, cioè per ostenzione di comparir generosa, liberale, disinteressata, che innanzi a Dio ne avrebbe perduto il merito: molto meno per fini pregiudizievoli. (*) ma per lodevoli, e santi motivi, che in breve son i seguenti.

I. Di ubbidire al divin comando di amare il nostro prossimo (**) con vero amore, il quale non consiste in voler bene, ma nel farlo (***): non solamente quando ritrovasi in estremá necessità; ch'è quando non ha come vivere, e può morire; e quando è in grave, vivendo a grande stento; ma ancora nelle comuni necessità, vivendo accattando (****).

II.

(*) Anni sono uscì un libro intitolato = La Fratellanza = Questo proponeva un piano da essere caritatevole con i simili, ed ajutarli in tutto. Proponeva un general Presidente, 40. Commissarj, 6. Tesorieri, 12. Segretarj, una infinità di proseliti ec. con l'obbligo di andare in cerca de' bisognosi, per soccorrerli, ed ajutarli e farli del partito per i comuni bisogni; sembravan tanti Gaetani Tiene, tanti Franceschi Saverj, tanti Vincenzi da Pauli così amorosi, obbliganti, generosi: ma le loro idee eran perverse, e tumultuanti. =

(**) *Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* Jo. 15. 11. *Quod superest, date elemosynam.* Luc. 11. 41. = E' si manifesto il precetto della limosina, per legge di natura, per legge scritta, e per legge evangelica, che chi volesse perfidamente negare, sarebbe un Eretico. *S. Th.* 22. *q.* 32. *art.* 25.

(***) *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Jo. 3. 18.

(****) Dice il *Rossau*, giacchè gli Uomini non son ricchi e comodi egualmente: perchè non trovar mezzo di ciò fare? = Si risponde, che questo è lo stesso che chiedere, per qual cagione il Fabbro di Organo non abbia fatte tutte le canne tra loro eguali, ma l'abbia fatte qual sottile, e qual grossa; qual soave, e qual truce: quale stridola, e quale sonante, qual capace a ricevere molto fiato, e quale pochissimo. Ha Egli proceduto con arte somma, perchè appunto da tale inegualità risulta quell'armonia, che non si troverebbe tra Canne uniformi. All'istesso modo ha Iddio voluto su la terra, che alcuni sieno facoltosi, altri poveri, perchè ne risulti un'armonia veramente maravigliosa, qual'è quella, che si mantiene, quando il povero serve al ricco, il ricco sostenta

il

II. Per rimirare con l'occhio della fede nel povero la medesima persona di G. C., che invisibilmente ritrovasi tra que' cenci; se non realmente, almeno in tutti moralmente per essersi egli fatto Uomo, ed è nostro capo, che influisce in tutt'i membri, che siam noi; onde non volle solamente restar con noi realmente in modo tanto maraviglioso nel Sacramento dell' Altare: ma volle lasciarci di più se stesso ne' poveri, vestendoli d' una dignità sovramana, qual' è quella di suoi Rappresentanti. (*)

III. Per dar esempio agli altri, avendola già Iddio costituita in real Principessa, da dover governare, e promuovere ne' sudditi la virtù; e di non essere assoluta Padrona di quanto godea, ma depositaria, ed amministratrice, come ancor sono tutt'i ricchi della terra. (**)

IV. Per essere da Dio assistita in vita, e ne' pericoli di offenderlo: come Lei per Lui assisteva ai poveri. = Per aver perdonati tutti quant' i peccati (essendo stata Ella, come dicea per sua umiltà) pec-

il povero, e così l' uno coll' esercizio della pazienza, l' altro coll' esercizio della Misericordia rendono unitamente più gloria a Dio. = *Dives, & pauperes obviaverunt sibi, utriusque operator est Dominus.* = Prov. 22.

(*) Quanto è dato, è fatto a' Poveri, è fatto, e dato a G.C. = *Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* = San Giovanni di Dio dopo di aver servito nell' Ospedale un povero infermo, nel baciarli il piè per andarsene, se lo vidde tutto luminoso sparir dinanzi, con l' ampia paga di questa bella istruzione = Giovanni quel che si fa al Povero, si fa a me. =

(**) *Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei* = I. Petr. 4. v. 10. Secondo si ha, si dee dare al povero = *Quanto potueris, ita esto misericors si multum fuerit; abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.* Questa è la regola che insegnava il Vecchio Tobia, al suo figlio Tobiolo. = La Defunta Principessa se dava, dava secondo il suo stato, e condizione, cioè con generosità, secondo quel detto di S. Gio. Gris. = *Non dare, sed cum copia dare, Eleemosyna est.* = Per lo più i ricchi, e que' che sono in posti elevati si stimano quasi d' una natura superiore a quella de' miseri: onde quasi se fossero d'altra massa, d' altro metallo, tanto son lontani di accomunarsi le calamità di un di loro, che nè meno si degnano di ascoltarle, per non averle a sapere. Per questo il S. Giobbe rammemorava come un'affetto insolito ne' suoi pari, d'aver egli nella sublime fortuna, nutrito in cuore una tenera compassione verso gli Afflitti: *Flebam quondam super eo, qui afflictus erat, & compatiebatur Anima mea Pauperi........ Cum sederem quasi Rex, circumstante exercitu eram tamen moerentium consolator.* = Job. 29. 25. = Videsi ciò molto ben praticato da *Maria Clementina* nell' elevatezza del suo posto, che non isdegnò mai i poveri, li ascoltò, li compatì, li soccorse con le proprie mani =

peccatrice ; e di mantenerla buona Cristiana per l' avvenire (*) ; ma spezialmente, in concederle una buona, e santa morte, e salvarsi, come l' ottenne, attribuendole tutto in grazia dell' amor portato al suo prossimo = Il dì della morte per le sue conseguenze, vien detto cattivo ; ma non sarà così per un limosiniere = *Beatus qui intelligit super Egenum, et Pauperem ; in die mala, liberabit eum Dominus.* Salmo 40. Ciò lo confermano tanti fatti di veri Limosinieri, ch' ebbero la grazia da Dio, di aver tempo di ben prepararsi a morire, e di morir bene. Potrei ancor citare de' fatti domestici de' tempi nostri di Persone un pò sospette, morir con meraviglia di tutti contriti, tutti una tal grazia attribuendo alle loro continue limosine date a' poverelli di G. C. (leg. all' ultimo nelle citazioni. Num. (12) un bel aneddoto accaduto dopo la morte della R. Principessa.) =

V. Per aver nel divin tribunale una favorevol sentenza, mentre si farà l' esame sull' avere, o no soccorso i poverelli. = Avevo fame, dirà G. C. e non mi dasti a mangiare : avevo sete, e non mi dasti a beve : ero ignudo, e non mi covristi ec. Dunque vattene da me maledetto nel fuoco eterno ec. ec. (**) Troppo importava a *Maria Clementina* aver propizio il supremo Giudice in quel momento, e salvarsi ; e per ciò ottenere per fede ben sapeva, che non v' era altro mezzo, che l' esser caritatevole co' poverelli ec. ec.

Ecco lettor mio carissimo accennat' i principali motivi, per cui Ella era così sollecita, ed affannosa in ajutar il prossimo bisognoso, per cui tanto allargava la mano, che avrebbe voluto, che in Napoli non si fosse incontrato povero derelitto (***). Questi riflessi eran quelli, che le facean rimirare i poveri con volto ilare (****); parlargli con familiarità; compassionar-

---

(*) *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis*. Eccl. 3. 24. = *Date & accipite*, dice S. Gio: Grist. *date egenis eleemosynam*, se siete figli d' ira : *& a Deo gratiam accipietis*, con divenir figli di dilezione = *Eleemosyna ab omni peccato liberat*, con disporre Dio a muoversi a misericordia ec. ec.

(**) *Esurivi, & non dedisti mihi manducare : sitivi, & non dedisti mihi bibere &c. &c.* = *Discedite a me maledicti in ignem æternum*. =

(***) *Præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno, & pauperi, qui tecum versatur in terra : omnino indigens & mendicus non erit inter vos* = Deut. 15.

(****) *In omni dato, hilarem fac vultum tuum* — Eccl. 35. 18. = *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Cor. 9. 7.

narli di cuore (*); nè mai richiesta di limosina fu sentito dire, come il più delle volte = Dio ve ne dia (**) = Andate in pace (***) = ... Perchè non vai a lavorare? = Perchè non ti ajuti? ...... Perchè non ti adoperi? ...... Perchè non ti guadagni tu ancora il vitto, con le tue braccia? (****) ec. Non mai indagò se chi chiedea era povero, o non povero: se buono, o cattivo (*****): le bastava di sapere, che chi le chiedea, chiedea qual povero, dicendo G. C. = *Omni petenti te, tribue.* Luc. 6. 3. (******).

Bre-

(*) *In omni dato, non des tristitiam verbi mali*, perchè il buon termine è quel che condisce il dono. *Declina Pauperi sine tristitia aurem tuam ..... & responde illi pacifica, in mansuetudine.* Eccl. 4. 8.

(**) Ciò non ista bene in bocca di un che ha. Iddio manda i poveri ai Ricchi, acciò sien soccorsi: perchè rimandarli a Dio? Se poi voi non avete da dare; lodo l'invenzion di que Cristiani che recitano subito qualche Orazione., affine di pregar Dio di muover la compassione di qualche facoltoso a soccorrerlo. ---

(***) *Ite in pace: calefacimini, & saturamini; non dederitis autem quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?* Jac. 2. 25. =

(****) *Exigua dabit, & multa improperabit.* Eccl. 20. 15.

(*****) Imitava Iddio, *pluit super justos & injustos*; fa limosina sì alle colombe, e sì ai Corvi con ugual mano, *Aperit manum suam, & implet omni Animal benedictione.* = Niuna casa mai è ita in povertà per aver fatta limosina: per i vizj, giuochi, dissolutezze, sì. = Il Padre di *S. Carlo* Borromeo distribuiva larghe limosine a i poverelli; avvisato da un'Amico, ch'egli verrebbe a far con ciò poveri i suoi figliuoli: rispose da vero Cristiano = Io avrò cura de' figliuoli di Dio, e Dio avrà cura de' figliuoli miei, e così fu = *Qui dat pauperi non indigebit.* Prov. 28. 27. = *Date & dabitur vobis.* = La limosina, dice S. Gio: Gris. è un arte la più lucrosa, che si ritrovi. *Ars omnium quæstuosissima.* = *Dominus retribuens est ..... septies tantum reddet tibi* = *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis.* Prov. 19. 17. Quante case vi sono, che abbondano, perchè limosiniere — Su questo assunto della limosina, vorrei, che il mio lettore per restar convinto, leggesse que' due discorsi che fa il celebre P. Paolo Segneri, nella sua Opera degna di cedro, e d'Oro, intitolata. = Il Cristiano istruito nella sua legge. =

(******) Il Sacerdote Secolare *D. Tommaso Fiore*, morto non ha guari in concetto di Uom Santo, in sentir dire le gran limosine, che la *R. Principessa* facea, solea dire = Lei beata, che si sta fabbricando nel Cielo un Palazzo, molto migliore, e di durata di quelli di Portici, e di Caserta. = E in sapere, che di continuo era assediata da' poveri, spezialmente in un tempo di tante miserie, per i passati sconvolgimenti; son questi dicea, i Cani da Caccia per farla andare più presto al Paradiso. =

Breve digressione, con la quale si risponde ai moderni Scioli, in materia di Religione.

QUì giunto nel racconto delle virtuose azioni della Defunta *Maria Clementina*, facciam alto per poco per comun profitto, ch'è l'unico scopo di questi fogli volanti. = Fu da noi detto (*pag.9.*) che la divina provvidenza par avesse voluto, che a dì nostri vivesse la piissima *Real Principessa*; per far risplendere pubblicamente co' fatti la nostra Santa Religion Cattolica, in faccia ad un secolo, che tira (ed oh da quanto tempo!) ad oscurarla, abbatterla e annientarla; onde è da credere, che se a sorte, per curiosità un tal Elogio capiti in mano di un di coloro, che diconsi *Spiriti forti*; ma che veramente piuttosto chiamar si dovrebbero *Spiriti deboli*, e *vuoti*, perchè han il cuor ripieno di carnalità; e che delle invisibili cose non son capaci, nè intendono; in legger fin quì l'esimie ed eroiche azioni della fu nostra *Principessa*, del suo viver Cristiano, dell'osservanza della divina legge; il frequentar Chiese, e Sacramenti, legger libri divoti, esser umile, mortificata, paziente, compassionevole ec. ec. chiameran tutte queste cose *picciolezze*, *debolezze*, e semplicità feminili = Dunque debole fu ancora, secondo il lor pensare, il gran guarriero, e grand'Imperador *Teodosio*, che prima di muover guerra contro *Massimo*, e gli usurpatori dell'Occidente, a bella posta condussesi alla celletta del S.Monaco *Giovanni*, da cui chiese umilmente per quell'intrapresa conforto, ed ajuto presso l'Altissimo? Più debol sarà eziandio stato il gran Santo della Chiesa *Agostino*, che di questa azion di *Teodosio* fece cotanto onorevol' Elogio? (*Lib.V. de Civit. Dei, cap.26.*) Ma oh essi meschioi! quando un dì ancor essi dovran ritrovarsi all'estremo della lor vita (e posfar del mondo, che ci dovran essere); oh! se avran la grazia dal Signordio di almeno allora ravvedersi; conosceran pur bene al lume di quella pallida candela, che le accennate cose, non son mica *picciolezze*, *ne debolezze*, *nè superstizioni*, nè cose da feminucce; ma bensì cose, alle quali è annessa la salvazion eterna. Ma ora tra lo strepito di un viver tutto distratto, e tutto a seconda delle sfrenate passioni, un tal linguaggio non l'intendono: ma lo intese, e ben lo capì la fortunatissima *Maria Clementina*, la quale quantunque giovinetta, avvenente, vivace, fra gli agi, le lusinghe, occasioni, gl'incentivi, ed in qualità di R. *Principessa*, e di futura Regina; non perdè giammai di vista la sua anima; e come l'Aquila, che sempre si rinnova con le penne, ed arresta gli occhi nel sole: così Ella sempre più crebbe in

 vir-

virtù, tenendo il suo cuore sempre fermo negli obbjetti eternali ;

Due errori regnan nel Mondo contro la vera pietà. Il primo è, che si riguarda come incompatibile con quelle luminose qualità virtuose, che ne conciliano tra gli Uomini riputazione, e degni ne rendono di occupar posti luminosi, e spezialmente in una Corte. Il secondo è, che si riguarda una condizion nobile, e un posto eminente, e Sovrano, come un privilegio da non praticar con tutto rigore gli atti penosi della pietà, e un quasi vergognarsene, per cui si crede, che è una *debolezza*, e che *dissonarà i Grandi*, l' esser umile, mansueto, compassionevole, ec. e che sia loro permesso di praticar la virtù in maniera più agevole, con la libertà di godersi di tutt' i piaceri, e divertimenti ec. ec. Ma non l' intese così *Maria Clementina* = In oltre, i libertini insinuano, e si gloriano di un culto *interno*, che appellano *augusto*, e degno della divinità; eppur non l' anno. Il culto *interno* si esercita coll' adorare, invocare, e ringraziar Iddio. Costoro male lo adorano, poco l'invocano, non mai lo ringraziano. Non facea già così *Maria Clementina*, mentre non sentiva vergogna della pubblica pietà, e di mostrarsi pubblicamente timorata di Dio; e la sua pietà nudriva, non solo con gli atti *interni*, ma ancora con i frequenti, e giornalieri atti *esterni*; e non già per ipocrisia, e bigotterìa, ma con vero, e sincero spirito di Religione. = I libertini si credono, che muore l' Uomo, come si secca un albero, ovver come si uccide una bestia; e perciò convenir vivere allegramente ec. ma non la pensava così *Maria Clementina*, che credeva molto bene alla *immortalità* della sua anima, e credeva al Paradiso, e all' Inferno. = I libertini si pensano, che morendo dopo ancor vivuti in questo mondo in fatica, ed in guerra, per cui van così coraggiosi, senza temer punto la morte, sen vanno a goder nell' altro il riposo. Ma non la pensava così *Maria Clementina*, che ben era sicura, che il riposo, ed il godimento l' ha nell' altra vita solamente chi vive secondo la legge del vangelo di G. C. e fa delle opere meritorie di mortificazione, di umiltà, di carità, di sofferenza ec. =

Diran finalmente i moderni scioli, o sieno i nostri Fratelli erranti = La perfezione delle virtù, sembra, per così dire, aver sede su di una immensa altura, a cui non si sale, che passo passo a traverso di mille inciampi; or come mai la fu real Principessa *Maria Clementina* nel più verde fior degli anni, tutte possedesse in un tratto quella saldezza di giudizio, e quella squisitezza di sentimenti, che son per l' ordinario il frutto della tarda età, e di cento esperimenti i più malagevoli? Dirò: fu ciò effetto di tutto l'antidetto, cioè della

la dolce indole, e buon temperamento portato alla virtù, quasi come per inclinazione, e genio, e per facilità di natura (*); e quantunque vi sono molti scogli a quai rompe talvolta tal fortunato naturale, ed anche si cangia; non però così in Lei avvenne = Di più, pel magistero di una santa, ed industriosa educazione avuta in Firenze, ed in Vienna dalla Religiosissima sua impareggiabil Genitrice *Maria Luisa* (**); che gliela diede scevra da tutt' i difetti, e le incoerenze; e da ultimo per una particolare Divina assistenza, alla quale sempre Ella col virtuoso suo tenor costante di vita corrispose; avendola il Signor Iddio per poco tempo in questo mondo voluta per esempio parlante di un vero viver Cristiano, anche nella elevatezza del suo posto di Real Principessa, e tra le inondanti cattive massime, e stravolti costumi de' tempi correnti = Non gli anni nò, ma le azioni misurano la giovinezza, e la vecchiaja. Una vita immacolata e santa, eguaglia nel biondo pelo tutto l' onor della canizie; e tanto l' Uomo conta di giorni, quanto numera di virtùdi. In pochi anni si può far gran corso, quando il sentier diritto si calca dell' innocenza, e del buon costume. *Maria Clementina* qual donna prudente, savia, e forte sin dall' alba del viver suo, ebbe il pensiere d' indirizzar subito la prora, dirò così, per il camin del Cielo; e vi giunse, com' è da sperare; e quantunque consumata in breve, e per scarso tempo vivesse in questa terra; niente però di meno ne partì piena, e colma di meriti, e di pregi, come per farne grande acquisto, fosse vivuta anni moltissimi (***). N'è meraviglia: un Luigi Gonsaga morì d'anni 23: un Stanislao Kostka, d'anni 18: un Agapito d'anni 15, una Agnese d'anni 13. ec. ec. e non si adorerebbero in sugli Altari, se

F 2 Chie-

(*) Ma che fia mai, quando si ha il natural cattivo? La riforma di esso proposta da alcuni stravaganti *Donchisciotti*, col mezzo delle medicine, è molto ridevole; e ben ci vuol altro a difenderci, che quella moderna favola del sesto senso: ossia del tatto morale. Miglior ajuto attender potremmo dalla buona educazione (ch' è quella che manca a dì nostri, e vedutane l'importanza si và ora in cerca di buoni educatori per rimetterla) di cui certamente è molta l' influenza.

(**) E' buon che sappia il cortese lettore, che la tante volte citata *Maria Luisa*, Madre Santa della *Real Principessa*, fu figlia del glorioso Monarca delle Spagne Carlo III., Padre nel nostro amatissimo *Ferdinando* Re delle due Sicilie; già Gran Duchessa di Toscana, e poi Imperadrice; e Sorella del nostro Re (D.G.) nacque in Napoli ai 12. Gennajo 1751.

(***) Legg. nelle citazioni al Num. (13) Una Iscrizione d'un Santo giovinetto, in cui leggesi l'espressione = *Satis vixit* = Così può dirsi ancora della fù *Maria Clementina* in riguardo delle sue virtù = *Satis vixit*. = *Devotio super ætatem*: *virtus super naturam* = Così S. Ambrogio lib. 1. della giovinetta S. Agnese.

Chiesa Santa col solito, e costante rigor sommo, non avesse ben esaminata la eroicità delle lor virtù, quantunque praticate in età giovanile; ed egualmente da noi si adorano come un S. Paolo primo Eremita, un S. Ilarione, un S. Romualdo, un S. Antonio Abate, etc. che furon Santi, che ognuno oltrepassò i cento anni di vita penitentissima su questa terra.

Dunque, mi direte, avete voi la fu Real *Principessa* per una Santa? Non l'ho io solamente; ma così la tiene l'opinion comune di ogni ceto, d'ogni condizione, e d'ogni nazione, anche nimica, cioè, che = *Maria Clementina*, visse da Santa, morì da Santa, ed è ora in cielo tra Santi = ed in asserirlo, non è già mica un'iperbole adulatrice, come osservaste nell'analisi, che fin quì vi ho fatto delle moltiplici ed eroiche sue virtù, le quali se vivendo un S. Girolamo le avesse sapute nella penitenzial sua grotta, l'avrebbe molto meglio, che non ho fatto io, celebrate ne' suoi Epitafj, come già fece, con tante altre famose Donne de' tempi suoi = (*) Ma chi sa, se *Maria Clementina*, si vedrà un giorno esposta alla pubblica venerazione dagli oracoli del Vaticano, per accrescer nuovo lustro alla casa Austriaca, ed alla Borbonica, che di già contano lunga serie di Eroi annoverati tra' Santi. Se così avvorrà, aggiungerà Ella nuovi titoli alla virtù: nuovo ornamento agli Altari: nuove corone alla Chiesa.

Ma ritorniamo al racconto dell'istoria dell'ammirabile sua vita, e dall'ultima sua infermità, e dal suo santo morire, vi accerterete vie maggiormente di quanto fin quì in iscorcio vi ho detto.

Ripigliasi il filo dell' annotazione istorica.

Principio della sua grave malattia, e diligenze usate per ristabilirla.

OR nel più bello esercizio di tante esimie virtù, a cui era Ella, benchè giovinetta arrivata, il Signor Iddio volle far l'ultima pruova

---

(*) *Leg. D. Hieronym. ed Eustoch. Virg. in Epitaph. Paullæ Matris = Testor Jesum, & Sanctos ejus, ipsumque proprium Angelum, qui costos fuit, & Comes admirabilis Foeminæ, me nihil in gratiam, nihil more blandientium loqui &c.*

va della sua costanza (*), e rassegnazione per dichiararla veramente non solo Donna prudente, ma ancor Donna forte; mentre ammalatosi il suo amato Infantino *Ferdinando*, in pochi giorni di replicate convulsioni si morì (**). Quì fu dov' Ella restò sul vivo colpita: per cui risentitasi la natura, con maggior vigore sviluppossi il germe di quel male, che da più tempo tenea nascosto nel seno, ed appalesossi nel dimagramento, nelle nausie, nelle tossi, nelle debolezze. A tal novità smarrito, e sollecito l' amoroso suo Real Consorte; ordinò subito, che a spese non si badasse, in dar a tempo gli opportuni provvedimenti; e tosto chiamati a consulto i più accreditati Medici, fu loro ordinato, che seriamente riflettessero, e ragionassero (***). Fu stimato il suo male proveniente dall' utero, effetto di cui era il sangue, che versava dalla bocca, e non già sangue proveniente dal petto. Comunque ciò fosse, già l'esiziale miasma (****) erasi introdotto a corroder le sostanze corporee, alterar gli umori, scompor il meccanismo; scioglier i solidi. Intanto giunse a Palermo l' avviso di quanto accadeva a S. A. R. la Principessa; onde postosi in costernazione il Re (D. G.) che l' amava come una sua figlia, spiccò tosto dal suo fianco un professore espertissimo (*****) il quale giunto che fu, progettò di farle respirar un' aria più salubre, e scelse quella del Borgo di S. Antonio Abbate, e propriamente nella spaziosa, ed amena contrada detta di *Furino* (******). E tosto fu eseguito, tutti cedendo ben volentieri le loro case, ed appartamenti; e passata che fuvvi, si tennero de' nuovi e replicati molti consulti de' predetti valentissimi Fisici, che di mano in mano progettaron l' uso, e lo sperimento di varie cure, e medicamenti:

(*) *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tantatio probaret te* = Si può dire di *Maria Clementina*, quello che già fu detto a gloria del Vecchio Tobia = *Tob.* 12.

(**) Morì in Napoli, contando undici Mesi di vita, al primo di Luglio 1801. alle ore sei incirca di Spagna, e dopo, che il Cadavere stiede tre giorni esposto nella pubblica Sala al Real Palazzo, fu trasportato col solito accompagnamento alla R. Chiesa di S. Chiara, ove fu eretto il gran Catafalco, e fu celebrata la solenne Messe di gloria. Gli Augusti Genitori afflittissimi per tal perdita, passaron tosto la stessa mattina alla R. Villa di Portici.

(***) I Medici furono. D. Domenico Cotugno. D. Vincenzo Petagna. D. Antonio Villari. D. Tiberio Gambajoli.

(****) Pernicioso *Miasma*, cioè materia putrida,

(*****) D. Michele Troja.

(******) Volgarmente detta *Furla*. Leg. le citazioni all'ultimo Num. (14).

ti : fin per ultimo il poppar latte umano , per cui furono destinate due giovani Donne molto ben complesse (*) . Ma fu tutto inutile , e come Ella medesima a tutti sempre dicea , sicurissima già della vicina sua morte , come più appresso si accennerà .

Quanto tutti s' interessassero per la di Lei salute .

IN questo stato di cose, con istupor generale osservossi, come tutti quanti s' interessavano per la di Lei preziosa salute : non solo i buoni, e que' che di continuo eran da Lei soccorsi ; i nazionali, e gli estranei , ma per fin i cattivi , ed i miscredenti ; onde domandavasi sempre nelle case , nelle conversazioni, e per le strade dell' attuale stato di sua malattia ; e se udivan dire *migliorare* ; rallegrarsi : e quando dicean , *peggiorare* ; rattristarsi (**) . In tutte le pubbliche Chiese , e ne' privati Oratorj ; e tutte le persone di ogni ceto , e condizione , pregavan sempre Iddio per Lei (***) ; per fin que' soldati, che alla custodia stavan del Palazzo in *Farino*: eran tutti sollecili ancor per Lei, parlandone spesso tra di loro con dolore , e compassione ; ed un dì si privaron per metà della tenue giornaliera lor paga : e parte la dispensa-

(*) Furon queste , come già fu detto a pag. 29. Giuseppa di Caserta , e Teresa di Cardito .

(**) Come à tempi de' Romani , che invidiosi della Potenza dell' Emola Repubblica , non cessavan in ogni momento di ricercar delle nuove dell' Africa nimica . *Quid novi fert Africa?*

(***) Per la sollecitudine mostrata, ed assistenza in tal occasione, oltre di tutte le Cameriste e Damigelle, e della nobiltà di Corte dell' uno, e l' altro Sesso ; segnalossi particolarmente S. E. il Signor *Gen. Acton* , con la sua vigilanza, ed esattezza in voler essere giornalmente inteso di tutto per subito darne parte ai Sovrani (D. G.) ed a Palermo al *Re* , ed a Vienna alla *Regina*; amendue al sommo impegnatissimi per la preziosa vita della cara loro Nipote, e Nuora . Così S. E. il Signor Duca di *Gravina Orsini* , con istar sempre in compagnia di S. A. R. il Signor *Principe Ereditario* , per assisterlo , ed animarlo , e dar tutti gli opportuni provvedimenti , essendo già stato suo Ajo ; ed al presente suo Maggiordomo Maggiore . = Da Roma accorse la sua Sorella S. A. R. l' Archiduchessa *Marianna* per assicurarsi dello stato di sua salute , vederla , ed assisterla , e star con Lei se bisognava . = S. M. l' esemplarissimo Re di Sardegna , e la religiosissima Regina sua Consorte, che ai 7. di Marzo del corrente anno 1802. , santamente passò a miglior vita ; il Duca , e Duchessa d' Aosta, ed il Duca di Chablais , tutti dimoranti in Napoli nel tempo di sua lunga malattia , mostrarono una premura , e sollecitudine grandissima ec. ec.

sarono in limosina a' poverelli, e parte in far offerir all' Altissimo de Sacrifizj, onde implorare a pro di Lei il perfetto ristabilimento (*).

In questo mentre per sua spezial divozione vollesi cibare del Pan degli Angeli la mattina de' 24. di Ottobre, nel cui giorno la Chiesa solennizza la memoria dell' Arcangelo *S. Raffaele*, uno de' più particolari suoi Avvocati, come già fu detto, (*Leg. p.* 10.), ma spezialmente per l' attual tempo della sua penosa malattia (**). Or avvenne; che tosto sparsesi equivocamente per Città, la voce, che già la Real Principessa erasi comunicata per viatico; ed ecco sensibile la comune afflizione, ed il pianto generale; e per istrada l' un coll' altro si partecipavano la dispiacevol notizia; e chi restav' attonito; chi sospirava; chi gli occhi, e le mani alzava al Cielo, in atto di rassegnazione al Divin volere: tutti quanti in somma uniformalmente dire, con un sospiro, ah! perdiamo una gran Signora; perdiam la nostra speranza; oh! buon per Lei, ch' è una Santa; e così sorpresi incaminarsi tutti per la contrada di *Furino*; e piantarsi d' innanzi al Palazzo ove S. A. R. abitava, e tutti cogli occhi lacrimosi rimirar le finestre, ed i balconi, che stavano socchiusi per accertarsi del vero. La guardia intanto de' bravi e nerboruti Moscoviti, in veder tanto popolo, che crescev' a momenti, si pose in moto, e facea segno, che non si accostasse, e si facesse in dietro. Calò subito al cortile un Signor di corte, per saper che novità era quella di tanta

(*) L' infermità fu sempre il mezzo più efficace, dice il Mellifluo *San Francesco di Sales*, di cui il Signor Dio si avvale, e a richiamar nel diritto sentiere d' un viver Cristiano, chi è traviato; e per far che i buoni non si lascino trasportar dagli allettamenti lusinghevoli del secolo; e finalmente a purgar le anime elette da ogni neo di colpe anche leggerissime, per così subito dopo la lor morte, introdurle nel beato regno del Cielo. Così avvenne all' Ottima *nostra Principessa*, visitata da una lunga, fastidiossima, ed incurabil malattia, la quale sempre più la distaccò da questo Mondo, non volendo il Signor Dio, che le giovassero le tante cure che si fecero, ed i tanti medicamenti, che prese: anzi per isvellerla anzi tempo da questa terra, non volle nè anche dare ascolto a tante suppliche di tanti e tanti che di continuo pregavano per la desiderata, e preziosa sua salute. Era già venuto il momento da mettersi in salvo. Oh! Lei beata!

(**) L' Arcangelo S. Raffaele, chè significa *Medicina Dei*, l' avea la Defunta Principessa eletto fin dal principio della sua malattia per suo particolar Avvocato, non tanto per la salute del corpo; e per sua guida in tutto, come lo fu con Tobia; ma per indirizzar bene i suoi passi *in viam Salutis Æternæ*, ch' è il termine al quale siam noi tutt' incaminati.

ta gente accorsa ; e da uno de' principali fugli risposto, ch' erasi saputo che S. A. R. la Principessa avea già preso il Viatico ; ma tosto fu risposto, ch' erasi comunicata per divozione del suo Protettore *S. Raffaele* ; ciò risaputosi con certezza, bastò a rasserenar tutti ; onde allegri partiron subito per le lor faccende ; lasciando con ciò un attestato non equivoco della grande stima, ed attaccamento del popol Napoletano verso la Real Principessa *Maria Clementina*.

Intanto il male sempre più crescea, e già finalmente comparve lo sputo marcioso, e l' aria di *Furino* facendosi umida sul fin di Ottobre, stimaron bene passarla di nuovo al Real Palazzo. Ciò per Città risaputosi, non fuvvi chi non prendesse posto ben di mattino in quelle strade, dov' Ella in carrozza col suo R. Principe Ereditario passar dovea, tutti curiosi ed impazienti di rimirarne il volto, per assicurarsi del vero ; ed inquieti non soffrivano la velocità del passare, desiderosi di osservar da vicino le insolenze di quel male venuto a levarle la vita ; e gli occhi, e le mani ciaschedun volgeà al Cielo per implorarne il soccorso. Tra 'l duolo, e la pena, e la compassion di chichessia, e tra gl' inchini e gli ossequj, e voci dimesse in dolore, corrispondendo Ella a tutti con graziosi segni di ringraziamenti, giunse al suo Real appartamento, per quivi disporsi ad una santa morte.

Prevede già la vicina sua morte, e va disponendosi.

TRa i più segnalati benefizj, con cui il Signor Iddio premiar suole non poche volte la fedeltà delle anime buone, a me sembra dover contarsi l' anticipata notizia della vicina lor morte ; sì perchè una tal cognizione è di gran conforto a i fervidi lor desiderj di presto veder Dio, ed incoraggisce le loro speranze ; e sì perchè serve lor di stimolo a finir di scuoter da se ogni terrena polvere, ond' esser trovate da Lui degne di Se, e de' Divini suoi sguardi per tosto introdurle alla gloria del Cielo. Che di tanto favore fosse ancor Ella fatta degna la fu nostra Real *Principessa*, argomentar si vuole da più diverse sue espressioni, ed indizj ch' Ella ne diè chiaramente ; come fu quando assistendo a morire il neonato *Ferdinando* suo figlio, non fu già lamento, nò, ma bensì vaticinio, nel prorompere che fece in queste precise parole = Ah! caro figlio, già tu mi lasci ; ma io „ ti seguirò tra breve ; e spero di esser teco in Paradiso = Niente men chiaramente si espresse a bella posta colla cara sua Sorella l' *Arciduchessa Marianna* venuta da Roma a visitarla, dicendole francamente = nel

nel licenziarsi = Addio Sorella, ci rivedremo nel Cielo (*) = Così giunta che fu a Palazzo, dopo due o tre giorni, voleano farle mutare appartamento, come di aspetto più favorevole al suo male; in dirglielo, eh . . . nò nò, rispose; tutto è inutile; nulla mi gio„ va; si è fatto tutto; io già ho finito; Iddio così vuole, io già „ mi muojo; = nè volle passarci, il che tutto appuntino verificossi.

Situata dunque, che fu nel suo Real appartamento, non volle pensar più ad altro, fuor solamente che a prepararsi a ben morire. Quindi spessissimo volea confessarsi, e con pianti, e sospiri, scrupolizando sopra cose leggierissime, e tal volta nè pur deliberate, che così non avrebbe nè anche fatto il più fervoroso Novizio di religion austerissima; e alle volte l' ottimo suo Confessore era costretto a riprenderla eziandio, e sgridarla, com' era d' uopo a San Girolamo di far con la sua Paola (**). Non volle nella sua stanza, che il Crocifisso, ed immagini sante; ed ammettea più volentieri Ecclesiastici, e Religiosi di credito, e di santa vita; anzi li mandava a chiamare, e gustava moltissimo in sentirli parlar di Dio, e di eternità. Gradiva, quando le portavano effigie miracolose di Maria Santissima, e de' Santi, con le loro reliquie per raccomandarcisi, non già per istar bene, e vivere; ma solamente per chiederne l' assistenza nel suo vicino tremendo passaggio alla interminabile eternità (***).

G Di-

(*) Leg. nelle citazioni Num. (15).

(**) *Ita levia peccata plangebat, ut illam gravissimorum criminum crederes ream; cumque a nobis crebrius moneretur, ut parceret oculis, & eos servaret Evangelicæ lectioni: ajebat: turpanda est facies, quam contra Dei præceptum purpurisso, & cerussa, & stibio saepe depinxi &c. D. Hieronymi ad Eustoch. Virg. in Epitaph. Paulæ Matris.* = Ma in verità di ciò non potea darsi in colpa *Maria Clementina*, mentre fu Ella mai sempre alienissima d' imbellettarsi (non avea per altro questo bisogno, essendo per natura leggiadrissima) e molto nelle altre Donne lo dissaprovava, Leg. *pag.* 21.

(***) Leggi nelle citazioni Num. (16)

Disperasi della sua salute per quanti mezzi si fossero adoperati per fargliela riavere.

PEr quanto tutti fossero stati generalmente impegnati e col desiderio, e con l'opera, e con le private, e le pubbliche Orazioni, come fu già accennato, per riveder rimessa in perfetto stato di salute, e prolungata la preziosa vita all'ottima, e virtuosa *Maria Clementina*, per ornamento della pietà, per modello della Nobiltà, per ammirazione delle nazioni, e per bene, e vantaggio de' Napoletani suoi futuri sudditi, e vassalli; il Signor Iddio, per gli alti suoi, ed imperscrutabili fini non si compiacque di esaudirci, e di consolarci. Quantunque in tempo si fossero adoperati tutti gli opportuni rimedj, e tutt' i più efficaci farmachi; con nudrirla fin' anche di bel nuovo col primo natural alimento; con farla cangiar diversi climi salubri (*); tener varj, e spessi consulti de' più scelti, e valenti professori delle famose nostre Accademie Napoletane, e di que' dell'erudita Palermo, da colà spediti dall' afflittissimo, ed impegnatissimo nostro amabil *Sovrano* (D. G.), tuttutto fu in vano; tuttutto fu inutile (**). Avea già Ella, quantunque in tanto verdi anni, tutte praticate le virtù più esimie, ed eroiche; e raccolti già avea tanti meriti, come se fosse vivuta vita lunghissima; sicchè la sua Anima formava già tutta quanta la divina compiacenza (***), ed il Signor Iddio la volle rapir in tempo, prima; che in un secolo così depravato, com' è il presente per massime, e per costumi, macchiasse quel bel candor di vita (****), per cui in brevi anni resesi sì cara a Dio, e sì cara agli uomini (*****). In una parola, la defunta *Principessa*, era già matura pel

---

(*) Il far passare l' Infermo da un aere all'altra, è l'estremo rifugio della cieca fisica senza speranza.

(**) Da tutti gli esperti Medici non fu conosciuta la sua infermità; e chi l' attribuiva ad una cagione, e chi ad un altra; per cui sempre variavasi metodo di curarla, tentando ogni mezzo per accertarsi del male. Ma *S.Teresa* vedea col velo agli occhi que' Medici vicino al letto dell' Infermo, che non dovea guarire. Così avvenne con la nostra impareggiabile Real *Principessa*.

(***) *Placita erat Deo anima illius*. Sap. 4. 14.

(****) *Rapta est ne malitia mutaret intellectum ejus* -- Sap. II.

(*****) *Placebat tam Deo, quam hominibus*. I, Reg. = Così fu detto di Samuele; e così dir ancor si può di *Maria Clementina*. = Par cosa molto rara pia-

pel cielo; ed a somiglianza di quel frutto già a perfezion condotto fuor di stagione; così tosto, che il Padrone in passeggiando pel suo giardino si ferma, e lo scerne; ad esso distende tosto la mano, e con anzietà lo spicca, lo vagheggia, l' odora, alla bocca lo si accosta, e'l mangia da ultimo bramosamente (*).

Quel rio male omicida adunque incominciato, come più volte fu detto, nel freddo clima Alemanno; e lemme lemme avanzandosi in questo nostro più temperato, all' urto delle passioni dell' animo, e de' sofferti disagi; avendo preso possesso nelle più nobili parti del dilicatissimo suo corpo, la ridusse all' estremo. Ma Ella qual Donna savia, e temente Iddio, e che regolavasi con i sani principj di nostra Santa Religione, accolse l' incurabil sua infermità, qual prezioso dono a Lei fatto dall' amante suo Signore, con ammetterla a parte della sua Croce; onore, com' Ella disse un giorno ad un buon Religioso, che visitolla, meritato solamente da i Santi, e non mai da una peccatrice, qual' era Ella. Con l'animo adunque così ben disposto, apparecchiossi ad incontrar la inesorabil morte, che già vedeasela sempre vicina, spezialmente quando d' improvviso ne' visceri se le aggravarono i dolori diurni, e notturni, ond'era costretta con ambe le mani stringersi fortemente i fianchi, per riceverne alcun sollievo; e di più, videsi costretta a farsi recidere la lunga chioma, che per lo continuo sudar che facea, tenea il capo, il collo, ed il petto sempre bagnato; e così in sentir accrescersi la tosse, le nausee, le ambascie, le vigilie, il general dimagramento, essendo addivenuta un vero scheletro; eran questi tutti non equivoci segni della vicina sua dissoluzione (**).

G 2 Ri-

piacer a Dio ed agli Uomini nel tempo medesimo: ma ciò molto ben le riuscì. *Placebat Deo*, con l' innocenza, Umiltà, mortificazione, ed osservanza di tutta intiera la divina legge ec. *Placebat hominibus*; con tutte le virtù sociali, di avvenenza, di cortesia, di compassione, e spezialmente con i gran soccorsi agli indigenti. Fece ben vedere, che si può unire nel tempo medesimo, giusta *S. Francesco di Sales*; cortesia, e divozione; garbatezza, e ritiratezza; amar Dio, ed amar il prossimo ec. ec.

(*) *Quasi temporaneum ante maturitatem autumni, quod cum adspexerit videns, statim ut manu tenuerit, dovorabit illud.* — Isa. 28. 4.

(**) *Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi ec.* Ep. 2. ad Timoth. Cap. IV. v. 6.

Riceve gli ultimi Sacramenti, e licensiasi dall' inconsolabile suo Real Consorte.

COsì andando le cose, videsi tutto in un tratto in iscompiglio la Regia Corte per la fatal sentenza de' Fisici, che più non v'era soccorso umano per rimetter in salute la tanto amata, e venerata Real Principessa *Maria Clementina*. Ciò non si potè celare, che tosto o tardi a saper non lo venisse l'afflittissimo suo dolce Consorte; onde con la più bella maniera se ne fè consapevole: e qual Uom colpito all' improvviso da un fulmine, tal egli si rimase dapprima sbalordito, ed oppresso; poi abbandonossi, e si diè in un pianto dirottissimo. Tutti subito accorsero ad animarlo, ed incoraggirlo; spezialmente S. E. Signor General *Acton*, e S. E. il Signor Duca di *Gravina Orsini*: e perchè trattavasi di dover dare alla Real Inferma il terribile annunzio del suo prossimo discioglimento, e a disporsi a prendere gli ultimi salutari Sacramenti della Chiesa; chi meglio di lui potea dircelo con la maggior possibile placidezza? Ben egli volentieri condiscese; e riavutosi alquanto, insiem col comun Confessore Monsignor Don. *Filippo Scarola* (*), s' incaminarono alla sua stanza. Ma chè? appena entrati, tutto da se medesima prevenne, ed oh! disse, in punto vi desideravo, per pregarvi a farmi munire con i santi Sacramenti, or che mi ritrovo in perfetti sensi; mentre in verità già sentomi avvicinar quel grande istante, per cui tutti si dissingannano i mortali. Posson questi, rivolto al suo caro Sposo, posson questi, soggiunse, giovar anche al corpo, come mostrò più volte l'esperienza (**). Ma intanto meco uniformati al divin beneplacito...... Più volea dire, ma già si avvide che eransi fatti i suoi occhi ruggiadosi, e che più dissimular non potea il pianto; e và, gli disse, a dare isfogo alla natura, che Iddio tel permette, che poi a tempo migliore ci rivedremo; onde appoggiato ai suoi più fidi, ritirossi al patetico suo appartamento, ad urlar più tosto, che a piangere. Intanto rimasta Ella sola col suo Confessore, volle per l'ultima volta, con istraordinarj segni di contrizione, con lacrime, e con sospiri accusarsi di tutte le colpe, e le tra-

---

(*) Lo stesso *Monsignore*, era Confessore dell' uno, e dell' altra: ed è ora rimasto del solo *Real Principe Ereditario*.

(**) San Cirillo Alessandrino, dice, che la Santa Eucaristia = *etiam morbos depellit, & Ægrotos sanat* = E S. Gregorio Nazianzeno narra, che il suo Padre, subito che prese il SS. Sacramento in viatico, stiede bene.

trasgressioni della passata sua vita: per così rassicurarsi de' terrori dell' imminente giudizio; per poi premunirsi col cibo de' Forti, pel gran viaggio, cui già accingeasi della interminabile eternità. Dispostasi dunque col maggior fervore che le fu possibile, al suo avviso, le fu portato il Santissimo Viatico dal Cappellan Maggiore, ed Arcivescovo di Capua Monsignor Gervasio. Ma oh! lo spettacolo da intenerir fin' anche i sassi. In uscir dal Regio Oratorio la Sacratissima Eucaristia da tutto il Clero accompagnata, e da Grandi di Corte, venne subito incontrata dal Real *Principe*, che incolto nel crine, modesto nel contegno, sgocciolando lacrime; e stringendo con la destra la torcia accesa, e con la sinistra conducendo la tenera unica figliuola, *Maria Carolina*; d' innanzi con ambi i ginocchi si prostra, ed umilmente l' adora: ed alzatosi, qual Vittima l' accompagna fin dentro la stanza dell' inferma Real *Principessa*, e vi s' inginocchia vicino (*). Ritrovossi Ella seduta in sul letto tutta quanta composta, e modestamente vestita, con le mani incrociate sul petto, in atteggiamento tutto umile, e divoto; e richiamati gli spiriti smarriti, sembrava aver su gli occhi tutta l' anima affacciata, desiderosissima di presto cibarsi del Pan degli Angeli (**). Ed oh! qual rispetto, qual pietà, qual compunzione, qual tenerezza, qual rassegnazione, qual dissimpegno del Mondo non campeggiò su quel volto in quel momento; trà lo stupore, ed il pianto di tutti quant' i circostanti. Comunicatasi divotamente, e ricevuta con la Pisside la Santa benedizione, partiron tutti; e sola di nuovo Ella rimase col suo Con-

(*) Quantunque i Maeſtri di Spirito infinuano, che nella ſtanza dell' Infermo, o Inferma, che prende la comunione in viatico, non vi ſieno presenti i figli, la Moglie, il Marito, le Sorelle ec. che poſſino eccitar paſſione; onde dir poſſa con franchezza, come diſſe *S. Filippo Neri*, quando prese il Viatico = *En amor meus; en amor meus*. In tale occaſione però ben si ſtava sicuro della disposizion dell' anima dell' ottima *Maria Clementina*, spogliata già da più tempo da ogni affetto terreno e che era solamente desiderosa di veder Iddio in Cielo; onde non potea commuoversi, ed aggitarsi nel rimirar lo Sposo, e la figlia: anzi servì loro di esempio, come ancora a tutt' i circoſtanti, in moſtrare la bella maniera di morire, di chi viſſe da vera Cattolica.

(**) Già ſi accennò (*a pag.* 11.) quanto foſſe Ella divota del Santiſſimo Sacramento; come spesso se ne cibava (*pag.* 14.) e qual premura moſtrò giunta, che fu in Manfredonia, di confeſſarſi, e Comunicarſi prima di ricevere la Nuzial benedizione.

Confessore a render grazie a quel Sacramentato Signore, Re de' Re, e Signor de' Signori, che degnato erasi di visitarla in persona, e concederle l'alto onore di accoglierlo nel suo proprio cuore. Ciò fatto, passò a disporsi a ricevere l'ultima unzione confortatrice, che la ricevette dallo stesso Cappellan Maggiore con divotissimo raccoglimento; rispondendo Ella medesima ad ogni unzione, *Amen*; restando dopo tutto ciò, com' Ella medesima si espresse, contentissima, e tranquillissima.

Nel rimanente poi de' giorni, che sopravvisse, tutta occupossi, ora a rimproverar dolcemente, chi per così vederla si contristava: ora in chieder congedo dai suoi più cari, in dover partir da questo mondo: ora in domandar perdono, se mai avesse per sua innavvertenza disgustato, o offeso qualcheduno (*leg. pag.* 16.17.) ora a ringraziar la Donzelle, le Cameriste, e le Damigelle e tutta la sua Corte dell' assidua, ed amorosa assistenza a Lei fatta nel lungo tempo della sua tediosa, e penosa infermità: per fin fece le sue scuse con l'ottimo, e pio Signor Duca di *Gravina Orsini*, già stato Ajo del suo dolce Consorte, se mai nel breve spazio della sua compagnia, avesse co' suoi portamenti scandalezzato il suo buon Allievo: ed ora a promettere a tutti con una presenza di spirito incredibile, che se era ammessa nel Cielo, come sperava solamente ne' meriti infiniti di G.C., non si sarebbe giammai scordato di nessuno; ed avrebbe sempre pregato per i nostri Amatissimi *Sovrani*; pe' Reali Infanti, per i Napoletani tutti; e per ottener la pace e la sicurezza di questi due Regni delle Sicilie, ed ogni bene e felicità. (*) Mostrò in fine un particolar desiderio di tener l'ultimo colloquio con l'amatissimo suo Sposo; onde sel fè venire, ed accostatosi al letto, trasse dalle coltri il braccio, e gli prese la mano, e gliela strinse; e poi con flebil voce gli disse. Amato Principe, caro Sposo, ecco a che tutti ci riduciamo, a putredine, ed a polvere. Specchiati in me: e quel che ora accade a me, accaderà a te ancora un giorno; ma da quì, come spero, a mille anni = Siam tutti nati per morire (**): e l'inesorabil morte, non ha mica riguardo ne' a giovane, nè a vecchio, nè a suddito, nè a So-

(*) A ben considerare, par siasi ciò verificato, mentre di mano in mano le cose si sono moderate, ed han tutto l'aspetto di una sicura pace.

(**) .... Non si trova
Follia la più fatale,
Che potersi scordar d'esser mortale.
Il Poeta Cesareo Pietro Metastasio nel suo Tito.

Sovrano; ma rotando l'adunca sua falce indifferentemente colpisce (*). Tutti dobbiam un giorno render conto al supremo Giudice del nostro operare o buono, o cattivo, come tra poco dovrò far Io; per la qual cosa raccomandoti, o diletto Sposo, il timor santo di Dio, l' osservanza di tutta intiera la divina sua legge; e di adempier con esattezza i tuoi particolari doveri; specialmente quando giungerai ad esser tu solo Re, e Sovrano delle due Sicilie = Oh te beato, se della tua grandezza ti prevali per la felicità de' tuoi sudditi! Sappi, che la beneficenza è l' arte sicura di ben regnare, e forma i Regnanti secondo il cuor di Dio. Da ora dunque amali, difendili, soccorreli, perdonali, e col tuo buon esempio, guidali alla vera virtù (**) = Il nostro marital nodo da Dio ordinato è già vicino a disciogliersi: ma non per questo di te mi scorderò giammai, come io son certo, che tu nè anche di me = Se nel breve tempo di nostra amorevole unione, ti ho controdetto, ti ho disgustato, ed offeso, eccomi, o Caro, a chiederti mille perdoni = Impalma pure altra compagna, ma non come me sventurata, ma virtuosa, e scevra di tante mie imperfezioni. Io tel permetto, anzi tel priego, essendo tu giovine, e senza erede. Ma nella scelta fa che la Religione, la Cattolica Religion Romana ne sia il vincolo; la felicità de' due Regni l' oggetto; e più di ogni altra cosa sia fornita di Cristiane virtù (***) = Ti raccomandò,

---

(*) *Pallida mors æquo pulſat pede pauperum tabernas,*
Regumque turres. O beate Sexti &c. Horatius Flaccus Ode IV.

Coll'eguale suo piè pallida morte
A povero tugurio, ad uscio aurato,
Batte, o Seſtio beato ec. ec.

(**) .... Quanto può ne soggetti
L'esempio de' Monarchi! Ognun imita
Di chi regna il coſtume, e ſi propaga
Facilmente dal Trono
Il vizio, e la virtù. Perciò più grande
Il merito, e la colpa
Sempre è nel *Re*; che nel fecondo esempio,
Per cui buono, o malvaggio altri si rende,
Premio maggior, maggior caſtigo attende.
Così il citato Poeta Cesareo nella par. 2. di S. Elena.

(***) *Domus, & divitiæ dantur a Parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens* = Prov. c. 19. v. 14. = La Casa, e le ricchezze ci vengon dai Maggiori; ma la moglie saggia, prudente, e virtuosa vien propriamente dal

do l'unico frutto, che vi rimane de' nostri legittimi e casti affetti, la nostra figliuola *Maria Carolina*, e più che la fortuna, e la sua grandezza, cerca istillarle in seno la vera pietà verso Dio, e del prossimo. Io la benedico, e a te la consegno = Se poi a' moribondi nulla si niega, di cuor ti raccomando a riguardar di buon occhio tutti coloro, che mi han servito nel lungo corso di questa mia ultima, e penosissima infermità: fa tu quel che non posso far Io = I miei poveri poi, i cari miei poveri, affido alla tua pietà: ed eccone in questo foglio il registro: deh fa che non sentino punto la mia mancanza: e se in me perdono una Madre; riacquistino in te un Padre = Nello scriver che farai agli *Augusti Sovrani* tuoi Genitori, e miei Zii e Suoceri, fa le mie parti, con esprimere il mio gran desiderio di aver voluto prima di morire baciar loro rispettosamente le mani: al tuo Fratello *Leopoldo*, ed alle tue Sorelle, da mia parte un tenero abbraccio = Morta che io sarò, non lasciar di suffragarmi, ch'è quel, che mi preme (*) per così presto volar al Cielo a goder Iddio, e a pregar per te: e non permettere, che questo già consunto mio corpo sia toccato, ne'imbalsamato; ma tosto sia riposto in un comun sepolcro; nè ti affannare per funeree pompe. Tutto, sappi, tutto è vanità, tutto è vanità; ed in così dire nel prendergli la mano per accostarsela al petto, non potè contenersi il mesto Consorte, di non baciarla....... Ma in ciò fare si posero ambidue a piangere, onde fu espediente di far volontario, e non costretto il sacrifizio in dividersi con uno scambievole amorosissimo Addio; e così singhiozzando frettolosamente, S.A.R. tra vedovo e sposo di bel nuovo ritirossi inconsolabilmente nel suo appartamento, aspettando ad ogni ora, e momento l'annunzio fatale del già accaduto passaggio (***). *Pre-*

---

dal Signor Dio = Così è quella impetrata dal Cielo dalla fù fida Consorte *Maria Clementina*, pel tanto vantaggioso Matrimonio di già conchiuso con la Reale Infanta di Spagna, *Maria Elisabetta* = Leg. nelle citazioni Num. (17) *Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: & hauriet jucunditatem a Domino*. c. 18. v. 22.

(*) Nel dispor i suoi interessi, lasciò da parte del contante da farsene dir tante Messe, subito succeduta la di Lei morte, dai più probi, e poveri Sacerdoti della Città: come fu tosto eseguito.

(**) Furon questi i sentimenti, e tutto ciò, che Lei disse prima di morire: e tutto già si seppe molti giorni prima che si morisse; e son tutte riportate in tutte quante le orazioni funebri recitate, e stampate, come ognuno può assicurarsi.

(***) E quì da notarsi, che S. A. R. con una invitta costanza non l'abbandonò mai nel corso della sua lunga, e ribbuttante malattia. Stiede sempre con Lei, e l'assistette fino all'ultimo respiro.

Preziosa sua morte.

Licenziatasi così per l'ultima volta, con un coraggio veramente di Donna forte (*) dal diletto suo Sposo; e dato presto ricapito alle sue pie disposizioni, non volle più da quel momento saper di mondo; nè più volle veder persona alcuna, tranne l'ottimo suo Confessore, e qualche Donna di suo servizio; osservandosi nella patetica sua stanza un perfettissimo silenzio; interrotto solamente alle volte da qualche cupo sospiro. Mostrò gran desiderio di ricever di bel nuovo Gesù Sacramentato in viatico pel viaggio dell' eternità, e per meglio disporsi, e corroborarsi per l'ultima tenzone, che sostener dovea con l'infernal nimico; e le fu subito portato dal medesimo suo Confessore privatamente, che ricevettelo con una compunzione, e divozion' esemplarissima (**). Intanto per la lenta continua febbre la debolezza sempre più avanzavasi, e già la rese estremamente spossata, in maniera, che favellar più non potea, se non a fatica. Per sei lunghe ore non fè altro che sudar continuamente; e di volta in volta era da sì forti convulsioni assalita, che sul momento facea temer di sua vita, per cui fè d'uopo di metterle nella mano la candela benedetta, e raccomandarle l'anima; ma poi rinveniva, senza neppur dare un' oimè; e benedicea il Signor Dio, e mostravasi al solito col riso in bocca. Interrogata, se le occorrea qualche cosa, e se era tranquilla. *Tranquillissima*, rispose, *non dubbitai giammai della mia eterna salute* (***) = Di volta in volta replicava quelle giacola-

H   to-

(*) Dal racconto fatto dell'esimie, e rare virtù della fu *Maria Clementina*, par che in Lei a' giorni nostri vivesse quella celebre Donna *Forte*, che il savio Re Salomone dicea impossibile a ritrovarsi; e che il suo pregio cercar si dovea negli estremi confini della terra = *Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus* = Prov. 31. v. 10. = Leggi pag. 23. ove più fatti si raccontano della fortezza ed intrepidezza del suo animo

(**) Vuole la comune sentenza de' DD. che nella medesima malattia possa l'Infermo non digiuno comunicarsi più volte per viatico, mostrandone desiderio, almeno passato il 6., o 8. giorno d'intervallo. Così il Ven. Mons. Liguori nella sua opera morale, num. 284.

(***) Così suol praticare il Signor Dio, con le sue anime più care, che avendole in vita tenute agitate, e perplesse, scrupolizzando sempre, ed angustiandosi, anche in cose, ove non appariva difetto, e col timor continuo di loro eterna salute; in premio della fedeltà usata, e delle gran pene in ciò sofferte; fa loro la grazia in morte di una tranquillità, e serenità di spirito, caparra della vicina gloria del Cielo. Così avvenne alla Defunta *Principessa*.

torie, che l'erano suggerite, spezialmente gli atti Cristiani; e ad ugnuno soggiungeva, *lo dico di cuore*, *lo dico di cuore*. = Volle, che se le applicassero tutte le Indulgenze; spezialmente quella plenaria in articolo di morte =. In quegli ultimi momenti osservossi in Lei una forte rassegnazione, ed inalterabil costanza d'animo, in riguardar ad occhi non solamente sereni, e placidi; ma giulivi, e ridenti la vicina morte, per cui altro non facea, che stringersi al seno, e baciar tratto tratto il Crocifisso suo bene, fin all'ultimo respiro = Sette minuti prima di morire da se medesima avvisò, che si accendesse la candela benedetta, perchè già sentivasi venir meno; in segno di morire nel seno della Cattolica Romana Chiesa; e rinnovando co' cenni gli atti fervorosissimi di viva fede, di ferma speranza, di accesa carità, d'intenso dolore, aprendo di botto gli occhi, e scuotendo il capo, alle tre ore, e minuti quarantacinque della notte de' 15. Novembre del compito anno primo di questo secolo; dopo ventiquattro anni, mesi sei, e giorni ventidue; di cui tredici ne visse in Firenze, sette in Vienna, due e più in Napoli, ed altrittanti in Palermo e tutt'insieme col suo caro Sposo, anni quattro, mesi sei, giorni venticinque; dopo di avere esattamente adempiuto a tutt'i suoi doveri di vera Cattolica Cristiana, di fedele Sposa, di amorosa Madre, di magnanima Principessa; nel placido sonno degli eletti, che dormono nel Signore, e nel bacio di lui; con gli occhi rivolti al Cielo verso di cui furon sempre indirizzati i suoi vivi desiderj, sen volò (*). Così si morirono le Elisabette, le Placidie, le Pulcherie, le Metilde, le Cristine, le Clotildi, e le tante altre reali Principesse, e Regine, come leggesi nel Codice degli annali della Santa Chiesa.

Alla nuova sparsa del suo felice passaggio non fuvvi chi non piangse, nè chi non se ne addolorò; anche l'audace libertino, ed il filosofo miscredente, che ne ammiraron la virtù (**); anzi l'aria, il Ciel medesimo

de-

(*) Il Vedovo già R. Consorte in risaperne l'amara nuova recatagli dal Signor Duca di *Gravina Orsini*, oppresso dall'afflizione, che lo rese inconsolabile, si ritirò col medesimo subito a Caserta per piangere in segreto una sì virtuosa Compagna, che da Lui teneramente amata, formava la sua felicità, ed il suo conforto.

(**) Chi vuol veder quantunque può Natura,
E 'l Ciel tra noi; venga a mirar Costei;
Ch'è sola un Sol, non pur agli occhi miei,
M'al Mondo cieco, che virtù non cura;

E ven-

desimo se ne risentì; con cangiar di repente i giorni sereni, che allor si godeano di una ridente stagione, in piogge, in turbini, ed in tempeste (*). Vi fu in somma per tutta Napoli un lutto universale, tutti replicando ad una voce, esser morta una Santa: ed in verità così era, mentre visse da Santa = *Qualis vita, finis ita* . . . . *Talis mors, qualis vita* = E tu lettor mio carissimo procura d' imitarla, e spesso con teco medesimo ripetere = *Sic mihi contingat vivere, sicque mori* =

Ciò, che avvenne al suo corpo dopo la morte; sua esequie, e solenne funerale nella Real Chiesa di S. Chiara.

PAssata che fu agli eterni riposi l' anima virtuosa della Principessa *Maria Clementina* di sempre onorevole rioordanza; ed assicuratosi della seguita morte l' attentissimo, e vigilantissimo suo Monsignor Confessore, mesto e addolorato, ma nell' atto medesimo edificatissimo, uscì dalla stanza, per andare a riposarsi alquanto: e l' esanime Cadavere rimase coverto sul letto per qualche spazio di tempo (**), sì per sempre più assicurarsi della sua morte, e sì ancora

 per

E venga tosto: perchè Morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Quest' aspettata al regno degli Dei
Cosa bella mortal passa, e non dura.
Francesco Petrarca. Sonetto CCX. ec.

(*) Quantunque i fenomeni della natura niun luogo aver possano nelle morali sventure; niente però di meno sogliono tal volta combinarsi le fisiche variazioni, con i morali accidenti = Il fatto fu, che dal giorno primo della morte della R. *Principessa*, si guastò il tempo, e incominciò a piovere continuamente di dì, e di notte, e così sempre continuò per il resto del mese di Novembre in cui morì, tutto Decembre, Gennajo, Febbrajo, e nel mese di Marzo andò a rallentare; ciò fu cosa notabile a tutti; dicendosi, che dal dì della morte della *Principessa*, non si era veduta più una giornata serena; e la mattina de' 19., che poi il giorno doveasi far l' esequie in trasportar il Cadavere alla Chiesa di S. Chiara, fino alle 22. ore non fece altro che piovere dirottamente con grandini, e fulmini; ma poi ci fu un pò di buon tempo.

(**) E' pratica insegnata, e prescritta, che succeduta la morte di qualche infermo, quantunque si facciano gli esperimenti, e col lume della Candela ac-

per far dare il primo impetuoso sfogo al pianto di tutte le Cameriste, e Damigelle di Palazzo, e di quanti l'avean servita nel lungo tempo della molestissima sua infermità. Ciò fatto; prima che il Cadavere si raffreddasse, eseguendo quello, che avea lasciato detto, e pregato al già vedovo Real Principe, di non voler, che il suo corpo fosse imbalsamato, da i periti, e fisici, si praticarono altri mezzi da tenerlo incorrotto, ed odoroso per tutto il tempo, che dovea star' esposto per appagare la comune curiosità (*). = Fu poi il cadavere vestito di tutto punto con ricco nuovo abito bianco ricamato d'oro, d' argento, con in capo, nel petto, e nelle braccia de' marletti finissimi, e di gran costo (**), e la mattina seguente de' 17. di Novembre fu esposto nella Sala, detta de' Vicerè sopra letto reale riccamente parato, con un lungo velo bianco, che tutto lo copriva; dove per tre giorni consecutivi furon celebrati sacrifizj in espiazione della sant'anima in tanti Altarini, da' Sacerdoti Religiosi, e Regolari mandati a posta da' proprj Superiori, i quali con somm' attenzione furono assistiti dai PP. Minimi di S. Francesco di Paola della Chiesa di S. Luigi, e ciascheduno fu considerato con una generosa limosina. Indicibile poi fu il concorso d'ogni ceto di persone, ma spezialmente del popolo basso, che tanto l'amava, che essendo sempre indiscreto ancor quando è divoto, per impedir ogni sconcerto, fu raddoppiata la guardia (***); Fu osservato che tutti in veder estinta la virtuosa Principessa, non potean trattener le lacrime, anche la gente la più idiota d'ogni sesso. Nel terzo giorno, di giovedì, 19. del mese, dopo cantate le assoluzioni e le *Libera* dalle respettive comunità Religiose; come si era praticato ne' due dì precedenti: alle ore 23. fu levato il Cadavere da sopra il letto Reale, e fu posto nella ricca cassa sepolcrale, che venne chiusa con tre chiavi, una delle quali su consegnata al Maggiordomo Maggiore della Defunta, il *Ball. Pignatelli*, altra al Decano della

---

cesa in accostarla alle narici per veder se si risente; o con gli occhiali a veder se col fiato appanna il cristallo; e cose simili ec. di tenerlo ancora sul medesimo letto, quantunque coverto, per qualche poco di tempo; che se davvero a' morto, si trasforma: così di non seppellir il Cadavere se non dopo 24. ore.

(*) Desideravano i Medici di aprir il Cadavere dopo la sua morte, per riconoscere l'origine del suo male, ma gli fu proibito.

(**) Legg. pag. 22. sul fine la nota.

(***) Fu tale il concorso di gente per l'ansietà di vederla, che nella gran calca vi morì un povero vecchio.

della R. Cappella Don. Francesco Antonio Crispo per passarla a Monsignor Cappellan Maggiore, che si ritrovava indisposto, onde non potè intervenire personalmente: e la terza al Capitan delle guardie, il Marchese d'Arienzo, Don. Diomede Caraffa de' Duchi di Maddaloni. Verso poi la sera fu trasportato con solenne pompa (*) il R. Cadavere nella Regia Chiesa di S. Chiara (**) nel modo seguente.

Moltissima truppa di Cavalleria, e di Marina, d'Infanteria nazionale, ed estera de' Moscoviti tutti ben vestiti, vedeasi squadronata dal Real Palazzo, per tutta la lunga strada detta di Toledo, fino alla R. Chiesa di S. Chiara. Precedeva una quantità di Alabardieri di palazzo con le picche in mano. Di poi seguiva a cavallo un Consigliere del Tribunal di Guerra, e Casa Reale con altri vestiti alla spagnuola con cappelli a canale in testa, e corvatte bianche pendenti dal collo, e con la toga. Veniva di poi una dorata carrozza di rispetto tirata da otto alti cavalli, con gran pennacchi in capo, e ricchi guarnimenti in dosso. Seguivan poi molte altre carrozze tirate ciascheduna da sei cavalli, con dentro i Cavalieri di Corte in grand' uniforme, e sotto abito di lutto; e le Dame in uniforme con finimenti neri. Seguiva poi moltissima servitù di Palazzo di lacchè, e volanti vestiti di gala con le torce di cera accese in mano. Veniva poi la gran Carrozza del Regio Senato tirata da otto superbi cavalli, con pennacchi, e vaghissimi guarnimenti: con dentro la ricca cassa vagamente al di fuori dipinta ed indorata, ov' era riposto chiuso il cadavere della Defunta Principessa, e due Regj Cappellani di custodia, che teneano il braccio fuor della carrozza col Crocifisso in mano (non potè andarvi il Cappellan Maggiore, ritrovandosi infermo). Era questa corteggiata da moltissimi giovani Paggi nobilmente vestiti con in mano le torce di cera accese, che andavano a piedi in bell' ordine. Immediatamente seguiva a Cavallo S. E. il Signor Cavaliere *D. Giovanni Acton ec. ec.* Generalissimo di terra, e di mare, assistito da tutta la piana maggiore de' Generali, e Marescialli tutti parimente a-

ca-

(*) Così fu ordinato nel Real Dispaccio de' 15. Novembre 1801. a S. E. il Signor Principe di Bisignano Presidente del Regio Senato.

(**) Il gran temporale incominciato dalla mattina, come fu accennato, facea dubbitare, che al giorno non si fosse potuto fare l'esequie; ma furon esaudite le preci ed appagati i comuni desiderj; mentre dopo il mezzo giorno, si andò l'aria poco a poco rasserenando, onde senza disturbo si potè eseguir la funzione con piena soddisfazione del pubblico.

cavallo. Veniva poi una nobil carrozza tirata a sei cavalli, con dentro solamente il Maggiordomo Maggiore della fu Augusta Principessa, il *Balì Pignatelli*; e moltissime altre mute consimili di Cameriste, e Damigelle di Palazzo; ed in fine chiudea il nobil seguito moltissima truppa tutta ben ordinata, che con le bande facea risonar l'aere di lugubri, e tenere marce, come ancor fece quella già squadronata in tutto il tempo del passaggio della Reale Esequie.

Giunta che fu la carrozza del Regio Senato alla porta della Chiesa con dentro il Real deposito, fu questo ricevuto da tutto il Clero della Real Cappella che anticipò per disporsi, con l'assistenza di tutto il Ministero, e cariche di Corte; e la gran cassa fu introdotta in Chiesa, e situata nel centro sopra del magnifico Catafalco eretto nel mezzo, ricchissimo di torce di cera tutte accese a giorno; e dopo le solite preci, si sciolse l'accompagnamento, e restò in Chiesa l'assistenza delle persone Ecclesiastiche e Secolari di Palazzo destinate alla guardia per tutta la notte in custodir il Real cadavere (*).

Nella mattina susseguente de' 20., fu da tutto il gran popolo concorso al romper dell'alba, ammirato il maestoso funereo apparecchio del nobile apparato, e si lessero le iscrizioni eleganti composte dal Regio Cappellano D. Antonio Perrotta. Si diè principio alla lugubre funzione con le numerosissime Messe basse, e col canto in musica di salmi, e preci, fin al tempo della Messa solenne di requie cantata da Monsignor Cataneo Arcivescovo di Matera, facendo le parti di Monsignore Cappellan Maggiore Gervasio ancor infermo; in mezzo la quale fu recitata in lode della virtuosa Defunta una tenera orazion funebre da Monsignor Arcivescovo di Salerno, D. *Salvatore Spinelli* di Fuscaldo, che venne onorata dalle lagrime di tutti gli astanti concorsi in gran folla (**).

Terminatasi la corrispondente funzione per ogni sua parte sontuosa; fu calata giù dal Mausoleo la cassa sepolcrale, dov'era il cadavere della trapassata Principessa, la quale accompagnata da otto Maggior-

---

(*) Tutta la notte si tenne custodita la Chiesa di dentro e di fuori dalla truppa nazionale, ed estera, con le Cameriste, e Dame di corte, e Maggiordomi di settimana, tutti trattati lautamente da quelle nobili Religiose.

(**) Detto Monsignore, cinque anni prima in Manfredonia con una Omelia santificò con le cerimonie della Chiesa le nozze della R. *Principessa*; ed egli medesimo fu poi destinato con funebre Elogio a deplorarne la morte.

giordomi di settimana (*), fu portata dirimpetto all' Altar maggiore, e a vista della Cappella di fianco, ove sono i depositi delle altre RR. Persone; e sopra un ricco tappeto, ov' eravi una tavola coperta di una stoffa di *glassè* d' oro, fu aperta da i tre antidetti colle chiavi, che respettivamente eglino aveano in lor potere, e scopertala, fu riconosciuto il R. Corpo nelle forme consuete; e se ne fece la consegna al M. R. P. *Luigi di Celleno* Guardiano di detta Chiesa, ed immediatamente fu a vista di tutti serrata, e fu trasportata dai medesimi Maggiordomi di settimana nella suddetta R. Cappella, ove fu situata in una controcassa eziandio chiusa a tre chiavi, dandosene una per ciascuno a i prefati tre soggetti, ed una doppia al nominato M.R.P. Guardiano; ed appostivi i suggelli, fu chiuso il cancello di ferro della Real Cappella, nella quale restò per lo spazio di un giorno, e di una notte; e poi fu con l'assistenza del M. R. P. Guardiano del Convento, ed Agenti del Real Monastero trasportato nella Cappella superiore situata vicino al Coro de' Religiosi, ove fu collocata appresso gli altri Reali depositi, con sopra questa iscrizione:

CORPO DI S. A. R. MARIA CLEMENTINA D' AUSTRIA
PRINCIPESSA EREDITARIA DI NAPOLI.
IL DI' 15. NOVEMBRE 1801.

Detta Cappella Superiore, oltre la Porta chiusa con chiavistello di ferro, è altresì stipata al di fuori con calcina, ed intonico, che si sfabbrica ogni qual volta si dee introdurre qualche deposito della Real famiglia = Leggete nelle citazioni Num.(18.) che si darà la notizia de' depositi, che sono nella Real Cappella ch' è nella Chiesa, che son del figlio, e delle figlie del fu Re di Napoli, e poi Monarca delle Spagne *Carlo III.* e de' depositi, che sono nella Cappella Superiore, ch' è vicino al Coro de' Religiosi de' figli e figlie de' nostri viventi *Sovrani* (D. G.); e del nostro Real Principe Ereditario.

Ri-

(*) I Cavalieri D. Vespasiano Macedonio. D. Gaetano Ventimiglia. Marchese Malaspina. D. Niccola Pignatelli di Cerchiara. Il General D. Diego Naselli. D. Francesco Spinelli di Scalea. D. Giovanni Caraffa di Traetto. D. Paolo Marulli d' Ascoli.

Ritratto della fu S. A. R. Maria Clementina.

ERa di statura anzi alta, che bassa; delicata, snella, e vivacissima. Il suo capo dava al piccolo e tondo; ed i capelli finissimi di color castagno chiaro, sempre ben pettinati all'insù, onde compariva la sua fronte spaziosa, e le tempia non incavate. Il volto bislungo, con il collo alquanto alto: il naso piccolo, e diritto all'ingiù; gli occhi nereggianti, e vivi, e di una guardatura sempre dolcissima: la bocca decentemente larga, ma graziosa; i labri rossi, e sempre naturalmente in sorriso. Allorchè godea di una perfetta salute, le guance eran nudrite, e di bianco, e vermiglio colore: le mani più tosto lunghe, e un gestir moderato; ed il portamento maestoso insieme, ed affabile, che imprimeva rispetto. Il suo temperamento gioviale, e pien di cortesia ne' tratti: la sua voce gratissima, ed una prenunzia graziosissima, e pien di gentilezza nelle parole, e nell'espressioni. Il suo vestire sempre modesto, e coperto sempre nelle bracce, e nel petto in ogni ora, in ogni punto, in ogni luogo, in ogni tempo; ed in ogni stagione (*).

Dopo, che il Pittore avrà co' suoi pennelli, con questa guida formato il suo Ritratto (**); potrà scriver di sotto questo distico.

Si Clementinae vultum tibi cernere dulce est;
Mores quam mirum, et dulcius inspicere.
Quì il volto vedi, ed il vestir espresso
Della gran *Clementina*, e sì ti piace;
Ma se la sua virtù fosse concesso
Di pinger, più il piacer fora verace.

Idea di una Medaglia.

CHi poi fosse vago, in vece di un Ritratto, far una Medaglia per conservar di *Maria Clementina* indelebile la memoria; questa potrebb' esser l'idea di un Medaglione mezzano della grandezza poco più di quella di *Augusto*, ritrovata a dì nostri nelle rovine di *Ercolano*; come può vedersi il rame inciso, datone al fine della dotta prefazione, del

(*) Fu libertà de' Pittori, e degl' Incisori nel rappresentarla vestita di gala, col petto alquanto scoperto.

(**) Sarebbe desiderabbile a dì nostri un Raffaele, o un Tiziano per far di *Maria Clementina* un vero e maestoso Ritratto.

del Tom. II. delle Pitture *Ercolanensi*; e che il Tedesco Giuseppe Ubell ha illustrato in un libro stampato in Vienna nel 1765., in 4. = Nel *diritto* adunque di tal Medaglione, veggasi la sola Testa di una Donna con i capelli sciolti, e senza corona, perchè tal'era l'uso degli Antichi, per significare di non esser Regina, ma Persona Reale (*), e di volto bello, ed amabile, che abbia gli occhi vivaci (**), e rivolti al Cielo; con intorno l'Epigrafe, *Maria . Clementina . Austriaca . Vxor . Francisci . Borbonii . Juventutis . Principis* . = Nel suo *rovescio* poi ci vorrei una figura di persona Reale, che significasse S. A. R. il *Principe Ereditario*, sedente vicino ad un sepolcro, del fare antico, in aria tutta mesta, ed attonita insieme per la vista improvvisa di una copiosa luce, entro la quale veggasi trasparir un piccol *Genio*, con le ali e braccia aperte, che vien dal Cielo, e che gli parli, e lo consoli. Così negli antichi numismi, e marmi osservansi espresse le anime di coloro, che si voleano andate al Cielo; e che poi apparissero = Or non parmi fuor di proposito, nè contraria alla nostra Santa Religion Cattolica, che in una *Medaglia Cristiana*, com'è questa, che io propongo, si prenda anche tal Simbolo, per esprimere un'anima virtuosa, che dopo sua morte sen voli al Cielo a goder per sempre Iddio, e che apparisca (***). = Nel giro poi di una tal Medaglia incider si potrebbero queste, o somiglianti parole = *Rapta est ad Deum*; *et ad Thronum ejus* = Il qual motto, sembrami, che tuttutto spieghi il mio pensiere. Spiega l'inaspettata, ed immatura morte di *Maria Clementina*. = *Rapta est* = Spiega il di Lei volo a Dio, ed al divin Trono; *Ad Deum*, *et ad Thronum ejus* (****); prima di ottener in terra il Trono di Regina = Questa in breve è l'idea della Medaglia; e la parlata del piccol *Genio*, fingo, che fosse questa =.

I Par-

(*) Legg. Buonar. Maffei. P. Jobert.

(**) Così era formata la Defunta *Principessa*, come già fu detto nel ritratto. pag. 64.

(***) Leg. su di ciò il Grison. Abell. Rodisfort. Vasporier;

(****) Così dobbiam tutti sperare per la santa vita menata in terra, come si è accennato nel ristretto ragguaglio delle sue esimie, e rare virtù. pag. 59.

Parlata della fu Maria Clementina *al suo inconsolabile Consorte*.

SPoso, non più. Se mi piangesti estinta,
Al tuo giusto dolor sia ciò permesso.
Non sia più, l'Alma combattuta, e vinta;
Nè sia sempre il tuo Cor da doglia oppresso.
Fede, e ragion ne' Cristiani petti,
Consiglio ai moti dan, legge agli affetti.
Mira onde venne il colpo; e riverente
Adora quegli, che il tuo sen ferìo.
Di mortal' Uom la circoscritta mente,
L'eccelse non comprende opre di Dio;
Ma sa, che Dio ne la pietade abbonda;
Che in nostro pro, quanto Egli fa, ridonda.
Tergi dunque il tuo pianto, e se la terra
Io per questi lasciai dolci soggiorni,
Cessi l'immagin mia moverti guerra,
Nè mai funesta al tuo pensier più torni.
Ma sol rammenta *Clementina* sciolta
Dal mortal frale, e tra gli eletti accolta.
Io quì vagheggio in pura luce immersa
Quella beltà, che l'Universo accende.
Io quì rimiro in chiara imago, e tersa
Quel Ben, che sol chi può vederlo, intende;
Io quì d'invidia, e non di duolo oggetto,
Quando piace al Ciel, *te Sposo*, aspetto.
Torni frattanto alle tue labbra il riso.
Di mia partenza ti consola or mai;
E nel tuo cor dal mio non mai diviso,
Con la virtude ogni contento avrai.
Pensa, che io vivo ancor, che in Ciel son io,
Che co' miei voti . . . . Ahimè! .... Tu piangi! . . . Addio......

Elez-

Elenco de' principali solenni funerali fati in Napoli, co' quali si resero gli ultimi onori di Cristiana Religione all'anima pia e Cattolica della Defunta Real Principessa Maria Clementina.

CElebrati che furono i magnifici funerali nella Real Chiesa di S. Chiara, come di sopra si disse; tutte le altre Chiese, e Congreghe si posero in emulazione a far lo stesso per dimostrare l'amore, e la stima che avean sempre tutti nudriti verso la virtuosa trapassata *Principessa*, la cui memoria sarà indelebile in questi popoli. Diede a ciò principio la Real Cappella per un triduo; onde nel mezzo videsi inalzata un simbolico Mausoleo, molto ben designato dal Regio Architetto, il Cav. D. Carlo Vanvitelli; e le iscrizioni esposte a leggere, furon composte dall'Avvocato D.*Giambattista Graziosi Dragolovich*; e la flebil musica del Maestro di Cappella di Palazzo D. *Giovanni Paisiello* = Nel terzo giorno, dopo la solenne Messa cantata, e le altre funzioni, alla presenza di tutte le cariche di Corte, Direttori delle Regie Segretarie, Ministero Nazionale ed Estero, Prelati, e Nobiltà, recitò una tenera ed elegante Orazion funebre, Monsignor D. *Raffaele Mormile*, Arcivescovo di Cosenza, che riscosse una general approvazione = Il giorno dopo fu fatta una consimile funzione nella Real Cappella di *Caserta*, con magnifica Castellana, e funereo apparato; ma senza iscrizioni, ed orazione, per non accrescere maggiormente il dolore e l'affanno a S. A. R. il Sig. *Principe Ereditario*, che con l'unica sua figliuola *Maria Carolina*, volle assistere con intrepidezza a tutta la lugubre ceremonia, per così ancor Egli prestare gli ultimi pietosi uffizj alla sua amatissima Consorte =

Per appagar poi i comuni desiderj delle altre Chiese di Napoli con qualche dimostrazione di dolore; la Cattedrale fu la prima in suffragar l'anima dell'Augusta Defunta con onorevole funerale per tutto il suo complesso, e per la gran macchina eretta ricca di lumi, e per la scelta, e numerosa musica, per le Iscrizioni composte, parte dal Canonico *D. Vincenzo Calà*, e parte dal Canonico *D. Francesco Rossi*; e per la patetica orazion funebre pronunziata dal Canonico *D. Costantino de Luise* = La Real Chiesa di S. Chiara, fu poi per la seconda volta di richiamo al concorso di tutti, per ciò che il *Regio Senato* della fedelissima Città di Napoli praticar volle per contestare il suo dovuto attaccamento alla Defunta Real *Principessa*, con far ergere nel centro di quella vaghissima Chiesa un nuovo maestoso Ca-

tafalco di elegantissimo disegno, e pienissimo di grossa cera; con invitar a batter la strepitosa musica il nostro celebre Maestro di Cappella *D. Giovanni Paisiello* (ch' è ora in Parigi) il quale per render più gustosa la sinfonìa, situò degli strumenti da fiato di sotto la gran macchina per far di volta in volta *Eco* col canto delle prime voci, e con gli altri istrumenti di corde, situati sopra i due lunghissimi orchestri; la qual novità riscosse il comune applauso. Le elegantissime Iscrizioni situate d' ogn' intorno, furon composte dal Canonico *D. Salvatore Ruggiero*; e 'l sensato elogio funebre, con cui si diè compimento alle sacre meste ceremonie, fu recitato dal P. D. *Niccola della Valle* de' Chierici Regolari Teatini, ch' ebbe l' onore di essere ascoltato con particolar gradimento da una folla immensa di gente accorsa per sentirlo.

Fu praticato lo stesso dopo alcuni giorno nella Reale e Magistral Chiesa di S. *Ferdinando* dal Militar Ordine Costantiniano; con ricco Mausoleo, e scelta Musica, con l' intervento di tutt' i Cavalieri dell' inclit' Ordine, un de' quali, il Sig. D. *Marcantonio de Angelis* Patrizio Tranese compose le iscrizioni, e recitò le funebre Orazione = Nella Chiesa di S. Luigi de' RR. PP. Minimi di S. Francesco di Paola, in onore e suffragio dell' anima della R. defunta *Principessa*, si celebrarono ancora magnifici funerali dalla Truppa Urbana d' Infanteria, e Cavalleria, che gode la particolar protezione di S. A. R. il nostro amatissimo Principe Ereditario. Il disegno della Macchina del Architetto D. Pompeo Schiantarelli. La sorprendente Musica di D. *Giovanni Paisiello*. Il bellissimo ritratto dell' Augusta Defunta del Pittor Siciliano D. Paolo Girgenti. Le bene scritte Iscrizioni composte dal Sig. D. *Gennaro Partitaria*; e spezialmente la compassionevole, ed elegantissima Orazione pronunziata dal R. P. F. *Niccola Onorati* Esprovinciale Francescano degli Osservanti, e Regio Professore, riscossero l' applauso, e gli evviva di tutta la numerosissima gente concorsa a vedere, a leggere, ed a sentire. = Non inferior incontro ebbe la funzione pel medesimo oggetto fatta nella Chiesa de' PP. Domenicani di S. Spirito, in nome dal R. Corpo delle Guardie Palatine; e molto piacque l' idea del Mausoleo, dell' apparato, e dell' ordine tenuto, giusta la direzione del *Cavalier Pagliuca*.

I rispettabili PP. Carmelitani calzi del Real Convento, e Chiesa del Carmine Maggiore, vollero ancora dare un grato dovuto contrasegno della loro riconoscenza, verso la R. Defunta, che in vita più volte con esemplarità indicibile erasi portata a venerar la miracolosa Immagine di Maria Santissima del titolo del Carmine

ne.(*leg. p.10.*) Sicchè vollero ancora far pubblici, e maestosi funerali; e tali riuscirono pel temporaneo Monumento eretto nel mezzo della gran Chiesa; per la scelta musica; per le molte iscrizioni, composte dal Cav. *D. Francesco Morelli*; e per l'Orazion funerea recitato dal R. P. M. *Luigi Bianchi*, Carmelitano della Provincia di Piemonte = Con simil pompa riusciron quelli fatti nella Chiesa di *S. Giuseppe*, detta *de' Nudi*; e per il malinconioso Avello inalzato, per le iscrizioni fatte dal Tenente *D. Giuseppe Daniele*; e per l'elogio recitato dal Sacerdote *D. Gioacchino Puoti*.

Finalmente nella Chiesa sopra Pizzofalconi della Nunziatella, dov'è l'Accademia Militare, della quale n'è Presidente il degnissimo più volte lodato Sig. *D. Giuseppe Saverio Poli* (*leg. p.8.*); si fece un magnifico funerale con l'intervento di numerose persone tutte di rango spezialmente dell'Ordine Militare; è lo stesso Sig. Presidente, recitò una tenera, ed elegantissima Orazion funebre, che nella general raccolta uscirà alla luce, degno parto del suo elevato ingegno ec.

Ad esempio delle Chiese, fecero lo stesso gli Oratorj, e Congregazioni particolari, tra le quali si distinsero, e la R. Arciconfraternità di nostra Signora de' sette Dolori di S. Luigi di Palazzo con nobile Castellana, sensate iscrizioni scritte dal Sig. *D. Luigi Batone*; e per l'Orazione pronunziata dal degnissimo P.Maestro *D.Pietro Alevo* = E l'Augustissima Arciconfraternità della SS. Trinità de' Pellegrini, e Convalescenti; con nobile Mausoleo con d'intorno, e alla Porta le tabelle con le iscrizioni dell'Avvocato *D.Gio:Battista Graziosi ec.*, Fratello della medesima; come ancora il Sig. Duca di Monestarace *D.Domenico Perrelli*; che nel recitar la sua patetica orazione, commosse al pianto tutta la nobile, e folta udienza = E l'Augustissima Compagnia della S. Croce di Napoli, con analoga Macchina alla piangente funzione, con d'ogn'intorno pendenti le energiche iscrizioni del Giudice dell'Ammiragliato, il Cavalier *D. Prospero de Rosa* de' Marchesi di Villarosa; e con la piangente parlata contenente in succinto le lodi della R. Defunta *Principessa*, fatta dal Sig. *D. Carlantonio de Rosa* de' Marchesi di Villarosa = E la Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo, con le elegantissime composizioni lapidarie, ed in versi situate nelle pareti, e nella momentanea Tomba, del Ch. Sacerdote *D. Andrea Farina*, ben conosciuto nella repubblica letteraria; e l'Orazion funebre fu fatta dal P. M. *Sturi* Domenicano = Lo stesso si fece nella Arciconfraternità de' Nobili dell'Immacolata di Montecalvario, con le iscrizioni dello stesso Signor *D.Gio Battista Graziosi ec.* Ed il medesimo praticarono tutte le altre Chiese, e Congreghe della Città di Napo-

poli, che il metterle tutte in nota sarebbe lo stesso, che formar un volume a parte.

Deve ancora saper il pubblico, come nella R. Parrocchia di *S. Gennaro*, eretta nel R. Bosco di Capodimonte, ancor quel degnissimo Regio Parroco, *D. Mario Parente*, volle dimostrare il gran suo dispiacere per la morte dell'amatissima, ed esemplarissima *R. Principessa*, con ordinare un magnifico funerale, ed egli medesimo recitò una commovente Orazione, e compose una espressiva iscrizione, che videsi scritta in una gran tabbella sulla porta della Chiesa, e l'una, e l'altra riscossero gli applausi comuni = Nella Città di *Aversa* furon celebrati eziandio pomposi funerali nella Chiesa de' RR. PP. Conventuali di S. Antonio, dal Direttore del secondo Reggimento de' Volontarj di Terra di Lavoro, il Sig. *Duca di Lusciano*; e la dotta, ed elegante Orazion funebre fu recitata nel mezzo delle meste sacre ceremonie, dal R. P. F. *Lorenzo Maria da S. Giuseppe*, Eremitano Agostiniano Scalzo; e così in più altri luoghi delle vicinanze di Napoli ec.

Elenco de' principali solenni Funerali celebrati in varie distinte Città del Regno di Napoli, in suffragio dell' anima immortale della Real Defunta Maria Clementina.

Alla spiacevole notizia della già accaduta santa morte della *R. Principessa*, nella notte de' 15. di Novembre del passato anno 1801., indicibile fu la tristezza, ed il duolo di tutte le Città del Regno di Napoli, che sempre ne avean sentite decantar le lodi di Donna, quantunque Giovinetta, tanto pia, mansueta, amabile, pietosissima con i poverelli (*), che a tutti recava stupore, e meraviglia, onde tutti furon compresi da una edificante emulazione di dare un non equivoco attestato, e del loro dispiacere insieme, e del loro affetto, e di giovare con de' suffragj alla di Lei anima, nel caso, essendo già in luogo di salvazione, come sperar certamente dobbiam tutti, per la santa vita menata, e santa morte fatta, per tosto farla volar nel Cielo a goder Iddio per sempre, ed a pregar per noi. Adunque in mezzo alle universali lagrime manifestate dalle Città del Regno per l'immatura perdita della R. *Principessa*, sono da annoverarsi principalmente le seguenti fedelissime Città, secondo le relazioni avute, cioè

Di

(*) Leg. sul principio l' Elogio sepolcrale che tutto ciò accenna.

Di *Montesantangelo*, in Provincia di Lucera, la quale nel pomposo funebre apparato s'immortalarono con dotte ed eloquenti Orazioni; nella R. Basilica di S. Michele Arcangelo, il Rev. Can. D. Michele Spirito. Nella Congregazione de' Morti, il Fratello Rev. Sacerdote D. Michele Troja. Nella pia adunanza di S. Giuseppe, il Dottor Fisico Fratello D. Gio: Battista di Salvio. Nella Arciconfraternita de' Bianchi sotto il titolo del SS. Corpo di *Cristo*, l' Avvocato de' poveri D. Vincenzo Mosca; i quali degnissimi egregj soggetti procurarono con vivezza rammentare al popolo concorso gl' impareggiabili pregi, e le virtù di sì grand' Eroina.

Di *Nardò*, in Provincia di Lecce. Il nobile Arcidiacono D. Achille de Pauli Vicario Capitolare di quella Regia Vescovile Chiesa, mostrò il suo costante attaccamento al Trono, con fare a proprio interesse celebrare un magnifico funerale in suffragio dell' anima della R. Defunta *Principessa*, che riuscì applauditissimo pel lugubre apparato, che fingea presente le ceneri dell' estinta Eroina, per i malinconici arredi, onde eran ricoperte le mura, per la flebil musica, e spezialmente per l' Elogio funereo recitato dal Preposito *D. Gregorio Caputi* *ec. ec.*

Di *Taranto* = Quantunque l' Arcivescovo *D. Giuseppe Capecelatro* dimorante in Napoli, furon fatti per suo espress' ordine in quella Cattedrale i solenni funerali per la fu nostra amatissima *Principessa*. Adunque furon invitati in nome dell' Arcivescovo tutti gli Ordini della Città. Intervenne anche a gran lutto il Generale *Soult* con sua Moglie, e tutta l' Uffizialità Francese; dal di lui corpo militare si fecero tutti gli onori nel sacro Tempio, e che sono soliti in queste funzioni. Ai quattro lati della Macchina sepolcrale vi si posero le Iscrizioni composte dall'egregio Prelato, oltre la prima, che annunziava la funzione, e che si pose sul frontespizio della Cattedrale. La Musica riuscì tenera, ed espressiva, e vi fu qualche voce della musica Francese, e degli strumenti da fiato della banda. L' Elogio funebre, composto dal prelodato Monsignor Arcivescovo, e stampato, e da Napoli rimesso in Taranto, fu recitato dal Sacerdote D. Domenico Sebasio, la cui intelligenza, e chiara voce sostennero molto bene l' essenzial merito dell' Orazione ec. ec.

Del *Real Opificio* di Taranto = Merita ancora manifestarsi al pubblico il funerale eseguitosi in detto Real Opificio dal Direttore del medesimo *D. Alberto Montefiore*, in attestato dell' intenso dolore da lui provato per l' infausto avvenimento della acerba morte della Real *Principessa*. Egli medesimo formò il disegno del gran Mau-

so-

soleo, sul gusto, e magnificenza romana, con una sola breve Iscrizione. L'erudita Orazion funebre fu recitata dal P. Lettor Montere Domenicano. Fra il numeroso popolo concorso, v'intervenne ancora il Generale in capo *Francese*, *Soult*, che ci mandò una compagnia di Soldati per guarnir la Chiesa, con i loro Uffiziali, tamburi ec. ed invitò tutto lo Stato Magg. che v'intervenne con tutta gala ec.

Di *Teramo* = Il Regio Tribunale, e la Città di Teramo nell' udir l'immatura morte di S. A. R. la Principessa *Maria Clementina*, penetrati dal più vivo dolore, vollero esternarlo con marcati segni ne' giorni 19., e 22. Gennajo, ne' quali ne celebrarono i solenni funerali. Il funebre spettacolo preparato per tale circostanza formò l' ammirazione non solo della Provincia, ma delle limitrose ancora, che accorsero a vederlo. A tutto minutamente descriverlo, sarebbe cosa molto lunga. Basta in breve sapere, che con una nuova idea, la Cattedrale fu ridotta in una vasta sala di Reali sepolcri, con tutto intorno de' malinconici Cipressi, e nel centro della Chiesa, sotto una cupola fingeasi ergere il sepolcro dell' Augusta *Principessa* ec. ec. La tenera movente musica del primo giorno fu del Maestro di Cappella della Cattedrale, il Sig. D. Luigi Caccoli Portoghese; del secondo del celebre nostro Jommella. Le molte iscrizioni lapidarie ammirate in tale incontro, per la maggiore e miglior parte furono dell' erudilissimo Sig. Uditore di quel Regio Tribunale *D. Serafino Arcieri*, che recitò ancora nel primo giorno una dotta, e movente orazion funebre in lode della *Defunta Principessa*; e nel secondo il primo Maggiore del nuovo Reggimento Provinciale di fanteria, che già corre stampata ec. ec.

Di *Sarno* = Ancora nella Città di *Sarno* da quel degnissimo Prelato Monsignor *D. Lorenzo Potenza*, si volle pubblicamente appalesare la gran tristezza, e dolor interno per l'acerba perdita della virtuosissima nostra R. *Principessa*; onde la mattina de' 19. di Decembre, furono nella Chiesa Cattedrale celebrati i solenni funerali con tutte le più esatte ceremonie, con bruno apparato, e magnifico Mausoleo, nel quale si lessero le iscrizioni lapidarie composte dal già Gesuita Sacerdote *D. Ignazio Potenza* (Fratello Germano del prelodato Vescovo) il quale in fine recitò un elegantissimo estemporaneo Elogio, pieno di spirito di vera pietà, rilevando con grand' eloquenza le rare virtù praticate in vita dall' Augusta Defunta; e sul momento riscosse la comune approvazione, come la sta ora riscotendo da chi lo legge stampato.

Di *Gallipoli* = Dopo che la Città, ad esempio di tutte le altre ce-

celebrò i pomposi funerali per la Defunta Principessa; il vigilantissimo Monsignor *F. Giangiuseppe della Croce*, volle far lo stesso nella Chiesa Cattedrale con egual magnificenza; e fuvvi di particolare, che prima delle consuete cinque Assoluzioni, volle lui medesimo dalla sedia Episcopale recitare una dotta, e tenera Orazion funebre, ma *in Latino*, a forma di Omelia, non avendo voluto servirsi di altro Oratore, per così uniformarsi a *S. Gregerio Nisseno*, che la fece per la morte della Principessa Pulcheria, e della Imperadrice Flaccilla, la prima figlia, e la seconda moglie del gran Teodosio: a Sant' *Ambrogio*, che la fece per l'Imperatore Valentiniano, e per l'Imperador Teodosio; a *S. Carlo Borromeo*, che parimente la fece per la Serenissima Anna d'Austria Regina di Spagna = Tutto riuscì con proprietà e decoro; e l'Omelia *Latina* incontrò il pubblico applauso, anche dalla numerosa Officialità Francese, che invitata alla funzione col capo di Brigata, tutta con comune edificazione intervenne, vestito ciascheduno con l'uniforme ricco, secondo il proprio grado ec. ec. E così credo, si sarà certamente praticato in tutte le altre Chiese, e Cattedrali del Regno, le cui notizie non sonomi in tempo capitate.

Ma oltre i funerali celebrati con tanta pompa per attestato di stima, e di venerazione alla virtuosa Defunta *Principessa*; innumerabili poi furono, per lo stesso fine, i componimenti stampati, e di Sonetti, Canzoni, iscrizioni ec. Que' pochi a noi capitati in mano veramente belli, ed eleganti sono: il sonetto del Sig. *Principe di Canosa*, fatto per i funerali celebrati nell'Arcivescovado.

„ Figli, basta così, più non piangete ec.

I tre sonetti del Sig. *D. Giuseppe Saverio Poli*.

1. „ Ah pon freno al dolor, diletto Sposo ec.
2. „ In sul letto di morte egra giacea ec.
3. „ Ahi cruda Morte inesorabil fiera ec.

Il Sonetto del Sig. *D. Gio: Bono Canacci* Fiorentino:

„ Cessa di lacrimar, tergi tuo ciglio ec.

Il Sonetto del Canonico *D. Giuseppe de Silva*, de' Marchesi della Banditella, Abate di S. Vito, e Salvo; e tra gli Arcadi, *Ramiso Dipeo*:

„ Morte t'arresta: rispettosa ammira
„ Quante virtudi noi perdiamo in Lei ec.

Oltre di questo Sonetto, fu anche egli il primo a dare alle pubbliche stampe una iscrizione lapidaria, che contiene in succinto un' Elogio dell'esimie virtù della R. Defunta *Principessa* (*) = Gli altri

K

com-

(*) Legg. Gazzetta Universale di Napoli 21. Novembre 1801. Num. 93. e Num. 94.

componimenti di tanti altri illustri soggetti, non mi sono in tempo pervenuti per notificarli al pubblico.

Funerali celebrati in Palermo, in Monreale, in Vienna; e segni di dolore mostrati in Firenze, in Roma, in Pietroburgo, ed altrove per la morte della R. Principessa, Maria Clementina.

La Maestà del nostro *Re Ferdinando IV.* (D.G.) alla funesta notizia avuta per mare, per mezzo del plico *subito* spedito da S. E. il *General Acton*, della morte succeduta la sera de' 15. Novembre 1801., penetrato da acuto dolore, non potè contenere il pianto; e per dare uno sfogo al suo giusto cordoglio per la perdita della sua dilettissima Nipote, e Nuora, ordinò, che le fossero celebrate solenni esequie nella Cappella del R. Palazzo, lo che fu tosto eseguito, con un superbo apparato a lutto tutto all' intorno, e nel mezzo si ergeva una ben ideata Macchina in figura di Tempio sostenuto da otto colonne di porfido, sotto la di cui cupola posava la bara coperta da un ricco drappo trinato d' oro, ed in fronte si vedea il ritratto vivo della Defunta *Principessa*. Erano sparse in varj luoghi delle eleganti iscrizioni latine analoghe al soggetto. Per tutto il giro della Chiesa, e del Mausoleo eravi situata una quantità prodigiosa di torce, e candele di cera fina, che restarono accese per tutto il tempo de' sacri Misterj; che furono celebrati da Mons. D. Alfonso Airoldi Giudice della R. Monarchia, e Cappellan Maggiore, con scelta e flebil musica. Alla pia e lugubre funzione assisterono non solamente tutt' i Ministri esteri, Militari di primo rango, e le persone di real servizio dell' uno, e l' altro sesso; ma ciò che fece maggior impressione si fu, il vedere la persona medesima del *Re* star con sommo coraggio nella Tribuna, che corrisponde ai suoi reali appartamenti.

Ma se così fu poi parimente praticato in varie Chiese di quella Dominante, (il di cui elenco non finirebbe mai) tutti d' ogni ceto di persone facendo a gara di prestare i pii e divoti suffragj alla memoria di una tanto benemerita *Principessa*; molto più videsi ciò eseguito nell' antichissima Chiesa de' PP. *Benedettini* di Monreale, nella quale sono situati tutt' i Depositi de' Re, Regine, e persone Reali (*). I funerali, che vi si celebrarono, basta dire, che furono sorpren-

(*) Il Cadavere dell' Infante *Alberto Filippo* morto per mare, giunto in Palermo, in codesta Chiesa fu depositato. *Legg. pag. 7. Annotazione* (**).

prendenti, e particolari, senza venire a descriverli, e dettagliarli, che sarebbe cosa lunghissima ec. ec. (*).

Giunta poi ancora in *Vienna* per corriere straordinario l'infausta notizia del passaggio all'altra vita della R. *Principessa* di Napoli, la Maestà della nostra affezionatissima Regina *Maria Carolina* (D.G.) non potè fare a meno di non ritirarsi sola nel suo appartamento per dare sfogo al dolore con un dirottissimo pianto per la perdita dell'amatissima sua Nipote, e Nuora. Lo stesso fece S. M. I. Regia Apostolica di *Francesco* II. fratello della R. Defunta; il quale ordinò, che il dì 4. di Decembre nella Parocchia di Corte si fossero fatte particolari solenni esequie, come ancora per essere stata Membro dell' Ordine delle Dame della Croce Stellata, alle quali anche intervennero S.M. la nostra *Regina*, il Reale infante D.*Leopoldo*, e le RR. *Principessa*, le Reali Arciduchessa, e già Granduchessa *Maria Luisa*, e tutte le nobili Dame del R. Ordine in numeroso concorso, tutte vestite di bruno =. Al medesimo luttuoso avviso giunto in Firenze il Re dell' Etruria *Lodovico* I. (**), subito ordinò il lutto per sei settimane, e de' sacrifizj, e suffragj per le Chiese = E così ancora essendo giunta a *Pietroburbo* la notizia dell' infausto avvenimento d' essere stata rapita nel più bel fior degli anni l' Arciduchessa d' Austria *Maria Clementina* R. Principessa di Napoli, S. M. I. *Alessandro* I. ordinò alla Corte di prendere un *nuovo lutto* per quindeci giorni, e di celebrar funerali (***).

Nulla poi finalmente io quì soggiungo in descrivere il gran dolore per una tal perdita, dell' *Arciduchessa Marianna*, dimorante in Roma, Sorella germana della Defunta *Maria Clementina*; ed i molti suffragj subitamente ordinati a fare per la di Lei Sant' anima = Già si accennò (*leg. p.* 46. 48.) che venne a bella posta in Na-

K 2 po-

(*) L'antichissimo Arcivescovado di *Monreale* da moltissimi anni soppresso, ed unito all' Arcivescovado di Palermo; si è ora dalla Maestà del nostro Re (D.G.) di bel nuovo eretto, e dismonito da quello di Palermo; ed ultimamente n'è stato nominato per Arcivescovo, il Sacerdote già Gesuita D.Mercurio Teresi, egregio Missionario.

(**) Figlio di Ferdinando Piissis. e Religios. Duca di Parma, ed Infante di Spagna.

(***) In ciò si segnalarono i Gesuiti esistenti nella Russia Superiore = Il Breve di *Pio VII.* fel. Reg. della canonica loro esistenza, si legge ora tradotto in Italiano, ne' pub. fogli di Milano, e di Napoli = Num. 35. 1802. p. 287.

poli per vederla; e con quanta afflizione dopo quindici giorni ne partì, ben sicura di sentirla di breve già morta, come di fatti avvenne = Quanto fosse la sua rassegnazione al Divin volere, argomentar si può dal costante suo virtuoso vivere esemplarissimo, simile a quello della trapassata sua amatissima Sorella =

Si risponde brevemente a diversi dubbj su de' Funerali, e de' Suffragj.

GIunta quì la stampa, da un personaggio di ogni credito, ci fu riferito, come in una conversazione numerosissima di gente d'ogni ordine, condizione, e sesso, erasi a lungo parlato su de' tanti funerali, che allora faceansi per l'anima della trapassata R. *Principessa*, e su de' tanti suffragj di Messe, di preghiere, e d' Indulgenze; e che molti di quella cricca, li posero in berlina; altri dubbitavano, se potessero giovare, per la indegnità degli offerenti; altri finalmente, dissero, che essendo vivuta, e morta da Santa la Principessa *Maria Clementina*, non avea tal bisogno, e che tutto era inutile; e che tutto riduceasi ad una vana pompa, ed ostentazione ne' funerali in alzar Mausolei con bei disegni; espor Iscrizioni lapidarie, per aver il vanto i compositori di esser conosciuti, ed annoverati fra letterati; in somma l'antidetta persona asserì, che in tal conversazione vi fu quella sera una bisbilloria, e confusion grandissima, tutti mettendosi in bigoncia per decidere; e si dissero, affè, de' madornali spropositi, spezialmente da certi Signori *Donchisciottini*, vestiti più a somiglianza di Satiri, che di Uomini, dottoroni de' libri Transalpini, e delle *Bruchures* di *Voltaire* (*), e de' sistemi dell' uno, e l' altro *Roussau* (**) e d' Alembert, Diderot, Raynal, Condorcet ec. ec.

(*) *Brosciure*, sono volgarmente così chiamati que' libretti di pochi fogli volanti, legati a centinaja alla rustica, e non rifilati; e per ischerzo potrebbe dirsi, che da noi Italiani ricevono tal nome, perchè contenendo cose da non farne conto, letti che sono, tosto si gettano al fuoco, e si bruciano. Ma non è così avvenuto alle *Bruſciure di Voltaire* = Leggerete su di ciò più cose a pag. 30., 31. 139. nella nostr' opera sull' Educazione della Gioventù, che di breve uscirà alla luce.

(**) Cioè di Giovan Battista *Rouſſau*, Cittadino Genevrino: tetro e malinconico (*leg. pag.* 37.) e di Giovanni *Rouſſau* Parigino allegro e scherzevole, ancor celebre Poeta.

ec. per la qual cosa fui con preghiere impegnato ad accennare in istampa qualche cosa di sodo, e di vero su de' suffragj ec. per darsi il caso, che questa Vitina dell' amatissima nostra R. *Principessa*, per curiosità capitar possa nelle mani di un di costoro, Cristiani Cattolici, sì, ma erranti, e rimaner istruiti, e convinti. Sicchè per compiacerlo in cosa cotanto giusta, presi tosto la penna in mano, e mi posi in fretta a scriver così.

Oh cari ed amati miei *Donchicciotti della Mancia* (*) fate alto per poco su ciò, che vi pensate su l' uso di tanti funerali veduti, e sentiti celebrati per pace, e requie dell' anima della virtuosa nostra *Maria Clementina*. Furon questi in uso anche presso i Gentili, come ben sapete; onde su di ciò non credo, che avrete di che criticare, per quello che si è fatto per Lei di pompe funeree in Napoli, e pel Regno tutto. Io poi son certo di parlare con veri Cristiani Cattolici quali voi siete; sicchè non m' impegno a dimostrarvi l' immortalità della vostr' anima; e che nella vita futura siavi oltre il Paradiso pe'buoni, l'Inferno pe'cattivi; ma ben anche il Purgatorio (**) pe' Giusti morti in grazia, i quali son debbitori alla divina Giustizia, per non aver avuto in vita tempo di pagar tutta la pena dovuta alle lor colpe di già confessate, e perdonate: onde

(*) Il Donchisciotto della Mancia, è un Opera graziosa così intitolata, composta in Ispagna in idioma Castigliano, che contiene piuchè un' Istoria, un Romanzo, ma così vivo, naturale, espressivo, grazioso, ma nel tempo medesimo molto istruttivo pel buon costume per ogni ceto, ordine, e condizion di persone. Appena uscito alla luce incontrò l' applauso comune. In pochi anni se ne fecero 46 belle edizioni con i rami esprimenti le azioni di *Donchisciotto*. Si tradusse subito in lingua Latina, Francese, Tedesca, Inglese, Italiana (edizioni da me vedute nella celebre Libreria dell' Escuriale, dimorando io in Madrid) e ultimamente tradotto in lingua Moscovita. Vi sono ancora delle pitture, e degli arazzi superbi, che rappresentano i fatti, che muovono alle volte a ridere nell' osservarli, ma contengono molti ammaestramenti ec. ec. Anni sono in Madrid, ed in Londra se ne fece una edizione, con i suoi rami superbissima.

(**) E' di fede, secondo il Tridentino esservi nell' altro mondo un luogo detto *Purgatorio*; cioè un terzo luogo, come di purga per i Giusti, per ripulir le lor anime, e riabbellirle, e farle degne della gloria del Cielo. Se queste subito lasciate il Mondo non possono volar al Paradiso, perchè non arrivarono in vita a soddisfar alla divina Giustizia per le colpe già confessate, e perdonate; ditemi; perchè condannarle all' Inferno? No: il misericordioso Iddio stabilì un terzo luogo, dirò così, oltre il Paradiso, e l' Inferno, luogo di Purgazione, per cui dicesi Purgatorio ec. ec.

onde prima di essere ammessi alla gloria de' Santi nel Cielo, debbon purgarsi, e soddisfare fino all' ultimo quadrante. (*) E perchè non son più viatori, ed in istato da meritare: il misericordissimo Signor Dio condiscende, ed accetta le soddisfazioni, ed i suffragj che i viventi in terra offrono per i morti, come se questi, di persona soddisfacessero per la pena dovuta a' lor peccati confessati, e perdonati. Tutto ciò torno a ripetere, è di Fede (**).

Or tai suffragj istituiti ed ordinati dagli Appostoli, e ancor prima nel vecchio testamento (***) infallibilmente giovano all' asserir di S. Agostino alle Anime Purganti (****); ed il Signor Dio li accetta non tanto per misericordia, quanto per giustizia, come dice S. Tommaso (*****), ed in soddisfazione di ciò che debbono ancor di pena temporale; mentre la parola divina di rilasciar la pena per le buone opere fatte non è solamente per i viventi, che son nel Mondo; ma ancor per le anime di coloro, che sono in carità con noi congiunti, e sono membra del corpo mistico di G. C. e così sono le anime de' morti con i viventi; dunque siccome vengono ai viventi rilasciate le pene dovute pe' peccati commessi, per le opere meritorie, e soddisfattorie, che esercitano; così queste medesime son di giovamento per lo stesso fine qualor sono donate, ed applicate in suffraggio, e soddisfazione per ciò, che debbono quelle anime detenute in quel fuoco (******).

Se poi i suffragj, che si offrono da chi è privo della grazia di Dio, ed è in peccato, abbiano il loro effetto, di soddisfar per quelle anime, ajutarle, sollevarle, e liberarle ancora da quelle atrocissi- me

---

(*) *Amen dico tibi: non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem*. Matth. X. =

(**) Non fa d'uopo allegar quì scritture del Vecchio, e nuovo Testamento: non definizioni di Concilj dal Niceno al Tridentino, non l'autorità de' PP. con l'unanime sentir della Chiesa: vano sfoggio di dottrina con Voi, Lettor mio carissimo; ed inutile con chi già crede. =

(***) *Orationibus S. Ecclesiæ, Sacrificio salutari, & eleemosynis, quæ pro mortuorum spiritibus erogantur, non esse dubitandum mortuos adjuvari.* Si rifletta: *Non esse dubitandum mortuos adjuvari*. S. Agostino serm. 34. *de verb. Apost.* Vi sono innumerabili Rivelazioni registrate, ed Apparizioni degli spiriti penanti, che attestano ricevuti, e conseguiti i suffragj.

(****) *D. Thom.* 4. *dist.* 45. *q.* 2. *or.* 1. *q.* 1. *Hau. in Comment. de Jubil. n.* 18. *& in lib. de Orat. hor. Can. c.* 20. *n.* 82.

(*****) S. Tommaso dice. *Qui pro amico patitur, facit magis satisfactionem Deo acceptam, quam si pro se pateretur*. Per la ragione. *Hoc enim est promptæ Charitatis; illud autem necessitatis* = *Contra gent. c.* 158. =

me pene; per risoluzion di tal dubbio, fa di mestiere distinguere la varietà de' suffragj. Altri sono *ex opere operato* da G. C. nella sua Passione. Altri diconsi *ex opere operantis*, che si offeriscono in nome dell'operante, e della Chiesa (*). I suffragj *ex opere operato*, son le Messe, e le Indulgenze. Le Messe avvalorate da' meriti Santissimi, ed infiniti di G. C. son sempre mai giovevoli alle Anime del Purgatorio, quantunque il Sacerdote, che voi vedete celebrar in sull'Altare, sia cattivo, peccatore, sagrilego, indegno, irregolare, sospeso, simoniaco, scomunicato, eretico, degradato, come insegna S. Tommaso (**), e non si diminuisce già mica la virtù, ed il valor della Messa; conciosiachè conservandosi sempre in tutti questi indelebile (per fin nell'Inferno) il carattere Sacerdotale, se nel dirla reca all'indegno Sacerdote la morte alla sua anima pel sacrilegio enormissimo che commette; alle anime però del Purgatorio, reca utile, e frutto vitale. La ragione si è, perchè l'efficacia, il valor, il frutto della S. Messa non dipendono dalla bontà, e santità del Ministro, e dell'Uom Sacerdote (***); mentre G. C. è il Sacrificante, e principal offerente, e la sua SS. Umanità, è con la divinità congiunta: egli è la vittima sacrificata, egli l'oblazione, egli la cosa offerta: sicchè dell'istesso valore è offerto dal sagrilego Sacerdote, che dal Santo, non potendosi dalla indegnità del Sacerdote diminuir punto un tanto bene (****). Dico questo, perchè molti falsamente si credono, che la Messa, e le Orazioni della Chiesa nelle quali interviene come Ministro il cattivo Sacerdote, non valgano, non sieno accette a Dio, nè di suffragio per le Anime Purganti; come i Scioli moderni spacciavano de' funerali celebrati, la qual cosa è falsa per l'antidetta ragione.

In quanto agli altri suffragj, anche *ex opere operato*, cioè delle Indulgenze (*****) applicate da' peccatori, più comunemente dicono i DD. non

---

(*) Chiesa, cioè l'unione di tutt'i Credenti.

(**) San Tommaso 1. q. 82. ar. 5. 7. & 8.

(***) E' concorde la sentenza de' Tomisti, Scotisti, e Neuterici. *Cleric. de Sacr. Ord. decis.* 58. *n.* 13.

(****) Scrisse S. Agostino = *In Mysterio Corporis, & Sanguinis Domini, nihil a bono majus, nihil a malo minus, Sacerdote perficitur; quia non in merito consecrantis, sed in verbo perficitur Creatoris*. Lib. de Corpore Christ. = Lo stesso insegna S. Tommaso 3. *p. q.* 8. *art.* 6. in riguardo alle orazioni della Chiesa, nelle quali il mal Sacerdote interviene come Ministro.

(*****) Le Indulgenze, ognun ben lo sa, non son altro, che l'unione de' meriti

non esser necessario lo stato di grazia nell' operante, quando vuol applicar le Indulgenze per le Anime penanti nel Purgatorio; perchè la remission delle colpe, e lo stato di grazia, è disposizione necessaria, e si richiede in colui solamente, che dee conseguir l' Indulgenza, e non in quello, ch' eseguisce, e fa le opere prescritte, come, per grazia di esempio, accede quando il Papa impone nel tempo del Giubileo il digiuno ne' Venerdì, e Sabati, che si faccia la limosina, la confessione, la comunione, che si visiti una, o più Chiese (le quali cose chiamansi *ex opere operantis*) per guadagnar l' Indulgenza: se chi dee conseguirla, trovasi per sua gran disgrazia in peccato mortale mentre digiuna, visita le Chiese, recita le preci, fa la limosina, ed in ultimo poi confessandosi si mette in grazia, *certamente*, guadagna l'Indulgenza, bastando, che nel riceverla, e facendo l'ultima opera ingiunta egli sia amico di Dio (*). Or siccome non impedisce a costui l'aver fatte l'opere prescritte in peccato, il conseguimento della Indulgenza, purchè nel riceverla si trovi giusto ed in grazia; così nemmeno l' impedisce per le Anime purganti, bastando, ch' Elleno sieno come lo sono, giuste, ed amiche di Dio. L' Anima del Purgatorio, per cui si applica l' Indulgenza, vien alleggerita, consolata, ed ancor liberata dalle crudelissime sue pene, non per le sodisfazioni dell' operante peccatore, ma per i meriti, e le soddisfazioni del misericordissimo nostro Redentore, di Maria SS. e de' Santi, che con l' Indulgenze si applicano. Dunque niun non dee tralasciar occasione da guadagnar delle Indulgenze per quelle anime tormentate, quantunque si riconosca attualmente peccatore; ma procurar dee di mettersi in grazia di Dio, nè

riti infiniti di G. C. di Maria Santissima e de' Santi, che non servirono per loro non avendo di che soddisfare per le lor colpe alla divina giustizia, e la Chiesa ne formò, come un Tesoro, di cui ne ha le chiavi il Vicario di G. C. in terra, ch' è il Papa vivente, che le dispensa secondo le occasioni, ai fedeli — Legg. su di ciò il Ven. Card. *Bellarmino*. Il Ven. Mons. *de Liguori*, la Dissert. premessa alla sua Teologia Morale, nelle stampe del Remondini. Il gran riformatore della Chiesa *S. Carlo Borromeo*, nel compendio de' Canoni Penitenziali. Il *Sirmondi*, il *Chardon* nella storia de' Sacram. *Pompeo Sarnelli* nell' Antica Basilico Grafia cap. 21. Il P. *Segneri*, nel suo Cristiano Istruito. La nostra Operetta de' sei Serm. prevj alla pubblic. della Bolla della Crociata: Serm. 11. e l'opera della Spiegazion del Breve ec. ec.

(*) Benedetto XIV., così dice nella sua Constituzione *Convocatis* pel Giubileo del 1750.

nè essergli nimico, affinchè con più sicurezza sieno accettate a favor di quelle sventurate.

Ma fatto il caso, voi mi direte, che quella tal anima, per cui guadagnate l'Indulgenza, o sia (Iddio non voglia) dannata, ovver già subito volata al Cielo, ed intanto nulla di ciò sapendosi dall'offerente, si seguiti ad applicare ed a guadagnar Indulgenze: queste a favor di chi vanno? Alcuni opinano, che vadano a benefizio del medesimo suffragante, secondo il detto del Profeta Reale. *Umiliabam in jujunio animam meam; et oratio mea in sinu meo convertetur* (*). E siccome un donativo, che mandasi ad un'amico in lontan paese, non ritrovandosi, al donator si riporta; così nella maniera istessa, se l'anima, per la quale si guadagna, e s'applica l'Indulgenza, non ritrovasi nel Purgatorio, quella soddisfazione ritorna a benefizio dell'anima del suffragante. Altri poi dicono, con S. Tommaso, seguendo il parer di S. Gio: Damasceno, il quale giudica probabile, che la divina Misericordia li comparta ai Defunti poveri, e a quelle Anime derelitte, che sono de' suffragj de' particolari, de' congiunti ed amici, affatto prive (**). Altri dicono, che si ripongono, e si conservano nel Tesoro di S. Chiesa colle soddisfazioni e meriti di G. C., di Maria SS., e de' Santi (***).

Or se tutt'i suffragj offerti in Napoli, pel Regno, in Sicilia, in Vienna, ed in Roma, dai particolari, e dalle Chiese sieno stati di sollievo per l'anima della fu *Maria Clementina*, ed a Lei applicati dal misericordioso Signor Dio, dico primamente, ch'essendo in libertà dell'offeso accettare o non accettare la soddisfazione, che una terza persona offre per un reo, ed offensore; così è anche in libertà del Signor Dio di accettare, o non accettare i suffragj, che offronsi dalla creatura in soddisfazion di un'altra. Inoltre il Signor Dio per non fomentare la trascuratezza, nè aprir la strada alla perdizione, sulla certezza, che tutt'i suffragj saran di sicuro poi accettati, ed applicati secondo l'intenzion dell'offerente, lasciandosi perciò per dopo la morte molte Messe, legati ec. non si è mica obbligato circa il come, il quando, ed in qual maniera accettar voglia le soddisfazioni

L ap-

(*) Ps. 34. 13. = Sopra le quali parole, dice S. Agostino. *Pro Defunctis semper orandum est; nam etsi non proficiet eis, quia beati, vel damnati sunt, oratio in sinu meo convertetur*. Serm. 44. ad Fratr. in Eremo.

(**) San Tommaso, in 4. *dist.* 45. q. 2. art. 4. q. 3. ad 2.

(***) Così Kazenberger, la Croix, ed altri.

applicate da' fedeli, o dalla Chiesa per questa, o per quell'anima; ma a suo piacimento (spezialmente se l'anima per cui son applicate, in vita fu trascurata in ricordarsi delle anime penanti del Purgatorio) come si è già detto, o le applica ad anime derelitte, o le mette nel Tesor della Chiesa, d'onde ne furono estratte. Secondamente non si dee suppor ciò della *Real nostra Defunta*, che fu in vita così timorata di Dio, e cotanto divota delle sante anime del Purgatorio, per le quali facea di continuo celebrar delle Messe; ed applicar le Indulgenze, che acquistar Ella potea, e facea di continuo tante limosine; dicendo, che siccome ajutava, sollevava, e liberava dalle angustie, e fame i poveri viventi in terra; intendeva di ajutare, sollevare, e liberar le povere anime de' Defunti, chiuse nel carcer penonissimo del Purgatorio; onde è da credere che il Signor Dio, avrà applicate per la di Lei sant'anima tutte le Indulgenze, ed i suffragj per richiamarla presto con seco nel Paradiso.

Nè fa meraviglia, che essendo l'opinion comune, che *Maria Clementina*, visse da Santa, e morì da Santa; (*leg.p.*59.) e fece un'anticipato Purgatorio per la lunga, tediosa, e tormenrosissima malattia, e tante pene, ed angustie sofferte sempre con invitta rassegnazione, e sempre in soddisfazion delle sue colpe, per sua umiltà, chiamandosi gran Peccatrice (*leg. p.*15.39.51.); tutti subito si diedero che fare in suffragar la di Lei anima, con la recitazion di Uffizj, di Corone, celebrazion di Messe, e funerali, ec. ec. (*) per esser ben noto a tutti, che l'anima dev'es-

(*) La Chiesa permette la pompa de' funerali, come richiamo de' fedeli a considerar la vanità del mondo, e dove poi si và a finire = Le iscrizioni sono un'incitamento a pregar per il Defunto, e per stimolo alla pratica delle virtù da quello in vita praticate: così l'orazion funebre = I molti lumi è candele, dinotano esser morto in seno della S. Chiesa Cattolica: e che i congiunti, ed amici, che ciò praticano, credono in G. C. lume di verità, e di salute = L'aspersione dell'acqua benedetta giova moltissimo per le orazioni con le quali si benedice, e per quelle, che si dicono nell'aspergerla = L'Incenso giova in quanto la Chiesa dirigge a Dio le sue preghiere pel Defunto, come il fumo dell'incenso và in alto ec. = Il suon delle Campane direttamente non è di alcun suffragio, ma indirettamente sì, in quanto muove i fedeli a preghar pel Defunto = Le Messe, sono il più efficace suffragio *ex opere operato* da G. C. ec. ec. La sepoltura in luogo sacro giova per le orazioni, che la Chiesa fa in detti luoghi nel situarvi il Cadavere: e perchè di continuo i sepolcri muovono i fedeli nel vederli a pregar pe' Defunti seppelliti = Leg. tutto distesamente negli autori Raynaud. lect. 3. pun. 11. q. 7. La Croix num. 1347. Kalenberger num. 250.

dev' esser in Cielo ammessa purissima, e senza macchia; e perchè l' occhio del Signor Dio è pur troppo acuto, e perspicare più assai del nostro in rinvenir difetti; e perchè non v' ha anima così giusta, e santa, che uscendo da questo mondo non porti seco de' nei d' imperfezioni; perciò accaduta, e risaputasi la morte di *Maria Clementina*, subito, non ci fu Chiesa, non Oratorio, non Congrega, in Napoli, pel Regno, ed altrove, che non facesse funerale, e non celebrasse delle moltissime Messe (*), essendosi osservata una pia, ed edificante emulazione; onde speriamo, che già a quest' ora sia in Cielo a goder Iddio, ed a pregare, ed intercedere per noi, ammiratori in terra delle moltissime esimie, rare, ed eroiche sue virtù; vedendo ora chiaramente da colassù, ed in Dio, tutt' i nostri bisogni Spirituali, e temporali, onde ottener dall' Altissimo in noi tutti una fermezza nella credenza degli articoli della Santa fede Cattolica Romana. Un ravvedimento de' passati trasporti. Una riforma generale ne' costumi. Un rispetto ai *Sovrani*, che fan in terra le veci di Dio. Una venerazione pel suo Vicario il Sommo Pontefice, e per tutti gli Ecclesiastici. Una scambievole carità; una pace vera e stabile con tutte le nazioni del Mondo; per così riveder rifiorito il commercio; ristabilitò il buon ordine del governo; abbondanza di ogni gener di cose, per più non viver in affanno, ed in angustie; finalmente veder ritornati in questa dominante, i tanto nostri amatissimi Sovrani, *Ferdinando IV.* e *Maria Carolina*, per augurar loro tra il giubilo, e gli evviva, prosperità, felicità, e tranquillità per anni lunghissimi, per così edificarci sempre più del lor vivere esemplarissimo, sperimentar sempre più delle loro beneficenze, ed essere sempre più assistiti, e difesi in tutte le nostre occorrenze ec. ec. (**).

(*) Fu già accennato a pag. 56. (*) come per tal fine lasciò prima di morire del denaro per far subito celebrar Messe in suffragio della di Lei anima = Il P. Provinciale de' PP. *Alcantarini* di S. Lucia del Monte, per esser grato alle tante limosine, e visite ricevute, essendo Ella in vita; accaduta la morte, oltre i due Funerali celebrati in Chiesa; ordinò per tutta la Provincia, che ogni Sacerdote celebrasse venti Messe in di Lei suffragio, ed i non Sacerdoti altrettante comunioni, e recitazion di Uffizio; ed i Laici le corone, ed orazioni. Ciò risaputosi da S. A. R. il *Principe Ereditario*, fece scriver lettera di ringraziamento al detto P. Provinciale da S. E. il Sig. Duca di *Gravina Orsini*.

(**) Ognun ben sa, quanto i nostri amatissimi *Sovrani* han fatto per difenderci, ed ajutarci nel passato roverscio delle cose; e a quanti pericoli si sono esposti per mare, e per terra.

CITAZIONI

O sieno Aggiunte, che di tratto in tratto si accennano nella presente operetta per appagar maggiormente la curiosità de' leggitori.

Num. (1) Pag. 5. v. 10.

Dell' ottima educazione del R. Princip. Ereditario.

QUal santa, ed industriosa educazione abbia avuta S. A. R. l' amabilissimo nostro *Real Principe Ereditario*; molto ben si può comprendere dall' ottima riuscita fatta, sì nella pietà, come in tutte quante le scienze; cosa in verità, che fa molt' onore a S. E. il Sig. Duca di *Gravina Orsini*, che ne fu l' Ajo; ai Maestri, ed agli Istruttori; tra quali al Sig. *D. Giuseppe Saverio Poli*, che ancor ora fedelmente l'assiste in materie letterarie, ed erudite; come maggiormente fa di continuo con un amor indicibile, il rispettabilissimo *Sig. Duca*, che gli è sempre sollecitamente al fianco, per accompagnarlo, e diriggerlo in tutto = Or la non dubbia fama di sì felici ripruove del nostro graziosissimo *Real Principe*, mediante la Cristiana, e soda, Educazione, scevra da' tutt' i pregiudizj, e le incoerenze, fattale dare da' suoi Augusti Genitori, e nostri amati *Sovrani*; ma spezialmente nel santo timor di Dio, fu ciò che determinò la Defunta *R. Principessa*, dovendo già andar a nozze, così volendo il Signor Dio, acciò in tutti gli stati, ci fosser Santi; la determinò, dico, di volerlo per Isposo; e tale sempre sperimentollo in tutt' i 4. anni, 6. mesi, e 25. giorni che l' ebbe per suo fedelissimo ed amorosissimo Consorte =

Num. (2) Pag. 5. v. 21.

Viene accompagnata per mare dalla flotta Francese ec.

CEssati per poco i guerrieri tumulti, ed essendovi triegua, ed armistizio con la nazion Francese allora belligerante, non si perdette tempo per subito inviar a Napoli, dopo tanto ritardo, e controversie, l' Arciduchessa *Maria Clementina*, già destinata da più anni Sposa del nostro R. *Principe Ereditario*. Il viaggio da Vienna a Trieste, fu per terra felice, e con avvenimenti edificanti (*Leg. p. 16.*) ed ancor felicissimo fu quello per mare fino a *Manfredonia* (*); mentre veleggiando pel l'Adriatico una flotta Francese, volle ancor ella aver l' onore di accompagnarla, unendosi con la Napoletana, con la quale facea sempre Eco con gli spari, sinfonie, ed evviva; cosa che obbligò moltissimo = Giunta dunque a *Manfredonia*, e sbarcata alla vista, e tra l'allegria d' immenso popolo rigurgitante dalle vicinanze accorso; prima di ricevere la Nuzial benedizione, volle confessarsi, e comunicarsi con ammirazione, ed edificazion di tutta la concorsa gente. L' Arcivescovo di Salerno, Don. *Salvatore Spinelli*, in tale occasione recitò una breve Omelia essendo stato anticipatamente avvisato, non sapendosi ancora come eseguir si dovea la funzione: onde Mons. Don. *Tommaso Maria Francone*, Arciv. di Manfredonia, che erasi preparato con altra detta Omelia analoga al sacro Conjungio da recitarsi nella Cattedrale prima di dar alle Reali persone la benedizione del San-

Santissimo già esposto sull' Altare, per la brevità del tempo, non potè dirla; onde fu pregato di stamparla, come fece, con dedicarla alla Maestà del *Re*, che la gradì moltissimo, e ringraziollo. Ciò fatto il novello Sposo, e la novella Sposa; e tutti i Reali Congiunti partiron per Foggia, ed indi per la capitale Napoli ec. ec. = E' buon che sappia il lettore come . . . .

(*) *Manfredonia*, fu così detta, perchè *Manfredi* Re di Napoli, nell' an. del Sig. 1256. andando alla Puglia piana per la Caccia, volle veder le rovine fatte da' tremuoti, e da' nimici in *Siponto*, edificata da *Sem*, primogenito di *Noè*, giusta l' opinion di alcuni Scrittori. Perchè voleasi reidificare, osservò Egli la situazion del luogo non favorevole, e l' aer non salubre; onde desegnò da se medesimo una nuova Città in quadro un miglio distante nello stesso lido dell' Adriatico, ov' è ora un buon Porto, anzi il migliore che siavi da Venezia a Brindisi, e volle che dal suo nome, si chiamasse *Manfredonia*. Subito vi si pose mano, faticando più di 700. Uomini al giorno; ed essendo al 1257. in Foggia, si portò tre volte a veder la fabbrica della nuova *Siponto*, cioè *Manfredonia*, ed ordinò, che si facesse una Campana così grande, che 'l suo rimbombo risuonasse per modo, che si udisse cinque miglia dentro terra, acciocchè venisse subito soccorsa, se per avventura fosse stata la Città assalita da' nimici. Terminata che fù nel 1258. il Re *Manfredi* volle che s' inalzasse sopra di certi sodi, e fermi pilastri; ma perchè non era troppo sonora, ordinò che subito di nuovo si colasse, e vi si aggiungesse più metallo, il che fu eseguito, e divenne così grande, che fu la maggiore che si trovasse, e di un suono acuto, ed argentino; onde nacque poi il Proverbio = La Campana di *Manfredonia*, dice sonando = Dammi, e dotti = Forse per la grandezza, che ricercava lungo intervallo a rendere un tocco corrispondente all'altro, onde parea, che 'l risuono formasse i mentovati accenti = Dammi, e dotti = . Una tal campagna più non esiste; e nell'antica *Siponto*, vi è solamente la vecchia Cattedrale. (*Leg. il Summont. lib.2.c.10. fol.147.*) = E' ben che sappia ancora il Cortese Lettore, che il Papa *Benedetto XIII. Orsini* dell' antichissima, e nobilissima Casa di S.E. il Sig. Duca di *Gravina Orzini*, fù da *Clemente X.* ai 28. Genn. del 1675. eletto Arcivescovo di *Siponto* (titolo, che fin in oggi ritiene l' Arcivescovo di *Manfredonia*) e vi stiede cinque anni, prima di essere traslato a Cesena; e nel terzo anno, cioè nel 1677. elesse per Padrone della Città di Manfredonia *S.Filippo Neri* = Partito, che fu il Cardinal Orsini, fu eletto da *Innocenzo X.I.* a' 9. di Marzo 1680., *Tiberio Muscettola* Patrizio Napoletano, della Congregazione dell' Oratorio di Napoli, detta de' PP. Girolamini (*) soggetto di molto merito per essere nelle sacre lettere versatissimo, come le sue Opere date alla luce palesano, e per la soavità de' costumi, dimostrandosi in ogni azione degno figliuol del *S. P. Filippo Neri*.

Num.

(*) Così detti, perchè i primi PP. che vennero in Napoli da Roma; per fundarvi la Cong. abitavano insiem con *S.Filippo*, in S.Girolamo della Carità; onde furon allora chiamati Girolamini i PP. di detta Congregazione = Presentamente n'è Preposito il P. *Gennaro Colombo*, avendo cessato di esserlo dopo tre triennii, il *P. Roberto di Sarno*.

Num. (3) Pag. 7. vers. 10. (***)
Della sua lettura de' libri giornalieri.

PErchè la fù *Maria Clementina* era portata alla lettura de' libri, spezialmente Spirituali, e d' Istoria, si avea poco a poco formata una elegantissima libraria, con i libri tutti pulitamente legati. Tra questi certamente, come si è veduto nel dividersi dopo la sua morte, non ci erano libri di mal odore, romanzi seducenti, Opere di partito, nè di quelli segnati nella *pag.* 76. Il suo libro giornaliere, e favorito era il *P. Giovanni Croiset*, *Gesuita* Francese delle vite de' Santi, divise in più tometti, e delle Domeniche, e feste mobili dell' anno; opera tradotta in tutte le lingue; in Italiana 34. edizioni fin' ora se ne son fatte. In questa ci è tutto per ogni giorno, cioè la vita del Santo corrente, la spiegazione dell' Epistole, e Vangelo della Messa, la Meditazione, le aspirazioni, o sieno giaculatorie, l'orazione, ossia preghiera al Santo. Tutti, spezialmente i Secolari dovrebbero averla in mano, e leggerla ogni dì, almeno per un quarto d' ora, per istruirsi, e compungersi. La lezione spirituale è stata benemerita di moltissimi Santi, anche di prima sfera = L' altro libro ancor molto caro, di cui ne facea anche molto uso la pia *Maria Clementina*, fu " l' Introduzione alla vita divota di " *S. Francesco di Sales*, diretta a *Filotea* " che dalla parola Greca vuol dire *amante*, o *innamorata* di Dio, com' è ogni anima, che vuol servirlo: non è che il Santo avesse una tal opera diretta a qualche Donna particolare di cotal nome; ma la compose per l' utilità comune di tutte le anime tementi Iddio: In tal aurea operetta, il mellifluo *di Sales* ammaestra l'anima del Cristiano a ben servire il Signordio, anche nel gran mondo, nelle faccende, e nelle conversazioni ec. ec. (*) Ed una volta presentossi alla *Defunta Principessa* una nuova nobile Sposina, cui diede de' santi avvertimenti; e col regalo di una ricca galanteria, le diede il libretto dell' Introduzione alla vita divota di *S. Francesco di Sales*, ma molto ben ligato, e le disse = Mia Cara, regolatevi con questo = Ed in verità ne ricavò profitto ec. ec.

Num. (4) Pag. 7. e 8. vers. 1. (*)
Viaggi fatti per mare sempre pericolosi.

NOn solamente la fù *Maria Clementina* nell' andare a Palermo con tutta la R. famiglia ebbe pessima navigazione, come fu accennato a (*pag.* 7.) ma ancora al ritorno in Napoli col *R. Principe Ereditario*, patì molto ancora; e vi furono delle disgrazie, spezialmente per la perdita, e naufragio di una Polacca presso Melazzo, la quale era carica degli effetti di molte persone di Corte, spezialmente del Sig. Duca di *Gravina Orsini*, che vi perdette, denaro, gioie, abiti, biancherie ec. ec. ed ancora moltissima gente di suo antico servizio; oltre i molti passaggieri, tutti miseramente periti. Appena il *R. Principe Ereditario*, e la *R. Principessa* ebbero questa disgraziata nuova, ne piansero amaramente, ed il loro pietoso cuore si commosse in maniera, che non vollero affatto prender cibo. Quest'atto di sensibilità quanto onorò il lor cuore, altrettanto assicurò i lor sudditi, di dover tutto ripromettersi nelle occasioni da' Principi così clementi, ed amorosi. Num.

(*)

Num. (5) Pag. 8. vers. 7.

Feste fatte in Napoli nel suo ritorno da Palermo.

IL giubilo, che vi fù in Napoli per il fausto ritorno da Palermo di S. A. R. il nostro *Principe Ereditario*, della fù sua Augusta Consorte *Maria Clementina*, e della R. famiglia, sarà eterno nelle più celebri epoche della storia Napoletana. Chi per minuto è vago di saper quanto in que' giorni di feste, di illuminazioni, di spettacoli si fecero per Città, potrà leggerlo nel supplimento alla Gazzetta Universale di Napoli al Num. 10. e Num. 11. (*) Vi ritroverà per disteso tutto e lo sbarco, e l'accompagnamento del Popolo al R. Palazzo; i pubblici apparati per sì lieta ricorrenza, fatti fare da S. E. il il Sig. Direttore delle reali Finanze *D. Giuseppe Zurlo* nel Molo, largo del Castello, nel prospetto della fabbrica della Porcellana, avanti S. Ferdinando, fino al gran Gigante ec. ec. E quelli fatti dal *Regio Senato* nella piazza detta il *Mercatello*, o sia largo fuori dell'antica porta Alba, ancor nominata porta dello *Spirito Santo*, per la Chiesa sotto tal titolo ad essa vicina, ove vedesi la statua Equestre di *Carlo III.* Augusto Genitore del nostro *Sovrano*, e Principe d'immortal ricordanza, che governò, e beneficò gloriosamente questi due regni, (**); nella quale Gazzetta leggonsi ancora stampate le sensate Iscrizioni composte dal Ch. Sacerdote Sig. Don. *Girolamo Marano*, Maestro di più facoltà, e di lingua Greca nell' Arcivescovile Seminario Urbano ec. ec. Come ancora l'uscita pubblica fatta il giorno dopo dell'arrivo, ed ingresso in Napoli, per andare a venerare nella Cattedrale il nostro miracoloso gran Protettore *S. Gennaro*; e la gran tenerezza, ed edificazione, che diede in tale occasione la *Defunta Maria Clementina*, pel suo vestir composto, per la sua avvenenza, per la sua modestia, e raccoglimento, e pel pianto che non potè trattenerle, in vedersi a piè dell' Altare del Santo, per ringraziarlo, ed implorarne la protezione. ec. ec.

Num. (6) Pag. 9. vers. 25.

Nella Religion Cattolica, solamente vi è salute.

DI tutto ciò che la fù R. *Defunta* asseriva, e credea, cioè dell' esistenza di un solo vero Iddio, dell' immortalità della nostr' anima, dell' inferno, del Paradiso, e che solamente nella nostra Religion Cattolica v'ha salute ec. ec. A rendervi di tutto ciò ben sicuri, Lettor mio caro, non è opera di una breve, e sugosa annotazione come è questa: che per ciò solamente vò alcune cose notare su quello che comunemente credesi, cioè che ognuno può salvarsi per quella qualunque siasi Religion, che professa; la qual cosa è falsissima = Essendo io in Roma, e parlando un giorno col celebre santo, e dotto Ex-Gesuita *P. Mazzolari*, mi disse, che contrasse una volta ami-

(*) Leg. pag. 33. in questa operetta, che si narra un fatto accaduto nella sala di Palazzo.

(**) Da noi fu stampato l'Elogio, e la vita di *Carlo III.* Monarca delle Spagne, che contiene una continuazione della Storia di Napoli, e vi si leggon cose inedite. Nelle ann. al Num. 13 pag. LXXVII. leggesi l'istoria di tal Cavallo Equestre.

micizia con un Cavalier Alemanno addetto al servizio d'un de' Principi della Germania, e di profession Luterano, col quale entrò più volte in discorso di Religione; e che due cose l'erano rimaste altamente impresse nella memoria; una che quegli dopo lunghi contrasti pose la mano sul tavolino, e l'indicò col dito i fili di un nobil tapeto, che lo ricopriva, i quali da diverse parti si riducevano ad un sol punto, deducendo da ciò, che siccome que' fili facevan capo ad un sol punto, così per diverse Religioni giungner si potea al medesimo termine di salute. Non si ricordava sul momento, che ciò mi raccontava, cosa gli rispondesse. Ma la risposta è, a parer mio, che per diverse vie si può giungere allo stesso termine, ma non già per vie opposte; e vie opposte sono la *Cattolica*, e l'*anticattolica Religione*. Ripiego pessimo, e comune a tutt' i Settarj per acquistar così, o più tosto sopire le coscienze de' mal'accorti. Imperciocchè, quando anche fosse probabile ciò, che è falsissimo, che in ogni Religione uno salvar si possa, non sarebb' egli miglior partito, e più sicuro, e onninamente elegibile l'attenersi alla *Cattolica*, che non ammette salute fuori di se, e condanna tutt'i seguaci delle altre Religioni? =

L'Altra cosa fu, che dopo le molte contese, finalmente conchiuse, e si espresse in questi termini = Che vuol ella, che io faccia? Padre, e Madre Luterani: Fratelli, e Sorelle, Parentado Luterano: il Principe, cui servo, Luterano „ e qui mi disse, il buon P. *Mazzolari*, si pose fine alla controversia. = Oh qui si che venivano a proposito le gravi sentenze di G. C. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur; animæ vero suæ detrimentum patiatur? Quam commutationem dabit Uomo pro anima sua*; e quell'altro: *Qui amat patrem, & matrem plusquam me, non est me dignus*. E quella: *Qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam æternam custodit eam*. E quella finalmente, *Qui erubuerit me coram hominibus, erubescam & ego eum coram patre meo*. Son queste tutte sentenze divine, che la controversia decidono, e tutte scionlgono le difficoltà ec. ec. = Oh! il grande, massimo, impprezzabile beneficio l'esser nato vero Cattolico, l'aver bevuto col latte le dottrine, ed i dogmi della Religion Cattolica. Concepiam, caro lettor mio, sensi di gratitudine verso Dio, che *non fecit taliter omni nationi*; ed affetti di compassione verso gli Eretici ec. ec.

La nostra Religion Cattolica non ammette salute fuori di se, e condanna tutt'i suoi refrattarii. La nostra è Religion gelosa, che non soffre compagne. *Qui non est mecum, contra me est*. Chi non se la tiene con Lei, lo considera come nimico. *Qui non colligit mecum, dispersit*. Chi non raccoglie con Lei, butta la fatica, e sparge il raccolto al vento; ch'è l'argomento forte, e stringente che incalza l'Eretico, e che lo dee muovere, come già mosse *Enrico IV*. Re di Francia, detto il *Grande*, grande per senno, grande per valor militare, grande per vastità di dominio, ad abjurar l'Eresia, e ad abbracciar il Cattolicismo. Nel qual articolo sostanziale (notate) di cambiar Religione, massime per un Reame, tutte le sette Anticattoliche sono, non dirò indifferenti, ma liberali, e prodighe. Segno manifestissimo di falsità = Finalmente per dir tutto, giacchè ci ritroviamo. Quando anche la Religion Cattolica non fosse altro, che un sistema, per così esprimermi, attesa la mirabile congruenza di tutte le sue parti, come vien dimostrato dagli autori, non dovrebb' essa tosto eleggersi a preferenza di tutte le altre sette incoerenti in se stesse, e frà se stes-

fiesse? Quì non si tratta, per cagion di esempio, di un sistema Copernicano da loro per altro a preferenza del Tolemaico, e Ticonico pel detto motivo assolutamente adottato: ma si tratta di un'altro sistema, di altra specie, importanza, e conseguenza, che non va connesso col movimento de' Pianeti, ma con l'eterna felicità, o infelicità dell' Uomo. Che mi dee importare, se il Sole stia, o non stia nel centro del mondo, se io sbaglio di dar nel centro, al quale devo indirizzare tutte le mie più regolate mire per accertare il gran punto dell'eterna salute? Che m' interessa, se il globo terraqueo giri, o non giri qual Pianeta intorno al Sole, se io mi aggiro fuor di via, con pericolo di perdermi, e di smarrir il retto sentiere, senza poter più ritrocedere, e rimediare l'errore? *Indeprensus*, per colpa mia,, *& irremeabilis error* (*). Ah Lettor caro, si tratta di troppo, quando si tratta di anima, si tratta di eternità, si tratta di tutto l' uomo ec. ec. Fate conto, che questi erano i savii sentimenti della fu virtuosa *Maria Clementina*, in asserir con sopracciglio, che fuor della nostra Santa Cattolica, Appostolica, Romana Religione non vi era salute; (**) che ora per mezzo mio ve li fa chiari, e manifesti. Approfittatevene per vostro bene con un viver da vero Cristian Cattolico, come fu il suo, per cui morì santamente, e certamente, ora ritroverassi in luogo di eterna salute, e felicità ec. ec. (***).

M Num.

(*) E' da leggersi ne' pubblici fogli la convenzione tra il Governo Francese, ed il Regnante S. P. *Pio VII.*, cambiata il dì 10. Settembre 1801. nella quale leggonsi espressioni molto onorifiche (non senza gran consolazione de' buoni) per la nostra Religione Cattolica, che mostrano, che questa solamente si dee aver per vera, e dee esser la Dominante, e da professarsi in tutt' i Dominj Francesi = Dice = Il Governo della Repubblica Francese riconosce, ,, che la Religione Cattolica Appostolica e Romana, è la Religione della gran- ,, de maggiorità del popolo Francese . . . . . La Religione Cattolica Appostolica e Romana sarà liberamente esercitata in Francia. Il suo culto sarà da ,, per tutto pubblico . . . . . Ne' dominj della Repubblica Francese niuno potrà aver pubbliche cariche, e governi, se non professa la Religione Appostolica Cattolica e Romana . . . . . Essendo la Religione Cattolica Appostolica Romana la Religione dello Stato, il Vice Presidente ec. ec. ec. = Oh non si fosse questa toccata nel passato sconvolgimento!

(**) Legg. pag. 9. sul fine: che si gloriava di esser nata in grembo della Cattolica Religione, in cui solamente v' ha salute.

(***) Legg. pag. 58. della premmra, che mostrò sette minuti prima di morire di tener in mano la Candela benedetta, in segno ch' Ella moriva in seno della Cattolica Romana Chiesa ec.ec. = Non m' impegno quì di dimostrar vera la nostra Religion Cattolica, la quale è la sola, che meni a salute eterna. Basta riflettere a ciò che ne dicono le sante scritture, alle profezie, ai miracoli, alla novità del modo come fu propagata, ai SS. Martiri, ai Santi Confessori, e Vergini; dal viver puro, e casto; dall' unione, e carità, dalla uniformità costante nel credere ec. senza contradizioni, diversità, disunioni, come si osserva in tutte le sette = Leg. l' Incredulo senza scusa del P. Segnari; e la verità della Fede del Ven. Monsignor di Liguori.

Num. (7) Pag. 10. vers. 14.

Della gran Divozione a Maria SS. della casa d'Austria.

NOn è quasi credibile quello, che si è accennato alla pag. 10. verso . 15. cioè della gran divozione dell' Imperial Casa d'Austria per la antissima Vergine = E' un bel viaggiare per la Germania, e passar per la tiria, per la Carintia, per l'Austria, per la Corniola, e per la Svevia, e per Impero tutto, ed incontrar non dico in ogni Castello, e Città: ma in ogni Porto di mare, punta di colle, fondo di valle, cima di monte, che non additano segnali della divozion Austriaca verso *Maria*. Da pertutto veggonsi immagini dove antiche, dove moderne arricchite di preziosi doni di avorio, di bisso, di cedro, di gemme, di oro, d'ogni più rara suppellettile, esposte alla pubblica venerazion de' Fedeli. Ammiransi superbissime statue della Vergine erette sopra eccelse colonne, piramidi, ed archi, qual a capo delle pubbliche vie, e qual in mezzo a' pubblici Fori, come in Vienna, in Praga, in Ispruch, ed in altre parecchie Città = Nulla dico de' sontuosi Templi che di quando in quando s'incontrano d'immensa mole, e di magnifica struttura, qual sotto uno, quale sotto altro titolo, ma tutti a *Maria* dedicati. Il Santuario di Hall, ed il celebre della Madonna di Zell, qual non è, e non sarà per tutt' i secoli testimonio irrefragabile eterno della piissima, e profusissima Austriaca magnificenza? che ricchezze non vi si ammiravano!........ *Maria* in Germania vedesi improntata nelle monete, *Maria* scolpita nelle armi, e nelle Bandiere degli Eserciti (*); e *Maria* costituita Generalissima delle sue armate da un Ferdinando I. Questa invocata nel punto di attaccar la battaglia da un Rodolfo, e da un Alberto = E pur noto il voto di Ferdinando III. fatto a vista del Sol più chiaro nella gran piazza di Vienna, genuflesso avanti del nuovo eretto Simolacro marmoreo della gran Vergine, col quale non solo il suo Trono, e le soggette Monarchie, ma se stesso, e la propria Augusta Persona, ed i Reali discendenti, col suo sangue con indissolabil voto perpetuo strinse, e legò = *Tuus ego ero, o Maria, tui erunt mei, tuæ erunt Ditiones, & Regna mea, & Imperium* = Tutti ben sanno, che Filippo III. portava sempre all'esterno una Catena, in contrassegno di esser servo, e schiavo di *Maria* = Che una Eleonora in certi giorni dell'anno recavasi tutta umile, e divota a piedi scalzi, cantando salmi alla visita delle miracolose sue immagini = Che Isabella l'Austriaca, ottenne da Pio V. perpetua festa nelle Fiandre per.

(*) Leg. dell' Elogio, e vita del Monarca delle Spagne *Carlo III.* come nel 1744. essendo allora Re di Napoli, ritornando da *Bitonto*, e da *Velletri* vittorioso dell' Esercito Tedesco, mandò per il Marchese d'Onofrj, non ancora allora Tenente Generale, le due *Bandiere* acquistate, a sospendere nella Cappella di *S. Gennaro*, detta del Tesoro; come tuttora si veggono. In una vi è l'effigie della *Vergine Immacolata*, divozione Ereditaria di Casa d'Austria: e nell'altra vi sono le armi Imperiali.

per la vittoria navale riportata in Lepanto sull' Ottomano = Che Filippo II. consecrò a *Maria* l' Ordine del Toson d' Oro: e Carlo V. quello de' Cavalieri di Maria Immacolata = Che Stefano *Re* d' Ungheria rendè molti onori alla Vergine Assunta in Cielo = Che i due Ferdinandi, e Carlo, e Leopoldo presso a più Pontefici s' impegnarono per sollecitare la sentenza allor pendente a favor di quel primo beato istante della gran Madre: che Ferdinando III. ordinò poscia a' Professori di pubblica letteratura in Vienna di sostenerne la pia credenza = Che le Giovanne, le Chiare, le Isabelle, le Margherite d' Austria, con abito ceruleo, da Pellegrine giravan per ossequiarla ne' più celebri Santuarj, anche ne' dirupi di Monferrato, e negli ermi ritiri di Guadalupe: in somma in Ensidlen, in Loreto, in tutti i suoi Templi dell' Europa, ci vedrete fregi, e ricchi donativi Austriaci. = E a tempi a noi più vicini, e a dì nostri, un Carlo VI., quanto si segnalò per le dimostrazioni di Cristiana pietà fatte in onor delle Immagini di *Maria* nelle piazze di Vienna, per lo Spedale magnifico eretto col nome di *Maria*, e sotto la di Lei protezione: e per la sua Spada guerriera per lui appesa all' Altar di *Maria* di Monserrato ec. ec.

Che dirò poi in fine della immortale *Maria Teresa* d' Austria, Madre gloriosissima dell' amabilissima nostra Regina *Maria Carolina*, ed Ava, della defunta nostra amatissima *Maria Clementina*? = Ammirossi nella fù *Maria Teresa* una singolar divozion veramente Ereditaria di Casa Austriaca alla gran Vergine *Maria*, in far di se una preziosa obblazione, rinnovando l' antica già fatta da' suoi illustri Antenati. Visitar sempre le Chiese a *Maria* dedicate. Intervenir alle Processioni in onor della Vergine nella Imperial Metropoli instituite, ed intervenirci ne' tempi alle volte disastrosi, e sotto un Ciel così rigido pe' freddissimi venti, o per gl' infocati soli divampanti, senza manifesto rischio della sua preziosa vita, e salute = Volle che ciascuna delle Reali Arciduchesse figliuole, prima d' ogni altro nome, quello di *Maria* impor si dovesse, come nella nostra Regina, *Maria Carolina*, e poi tutte le Nipote, *Maria Clementina* ec. ec. = Nato, che fu con tanta allegria di tutta la Germania l' Arciduca Giuseppe, (poi Giuseppe II. Imperatore) mandò in dono alla Vergine di Zell un bambino tutto d' Oro del peso del nato Infante = Già si disponea a venir a Loreto ad ossequiar *Maria* in quel celebre Santuario, ad esempio di altre Imperatrici: e già tutta l' Italia si pose in aspettazione e desiderio di veder una sì decantata Eroina: volendo di poi andar a Roma a baciar il piè al Papa, e passar in Napoli ad abbracciar la carissima sua Figliuola, e nostra amatissima Regina *Maria Carolina*: e così presentar le sue ricche offerte, a *Maria*, a *S. Pietro*, ed a *S. Gennaro*. Ma la intemperie delle stagioni, la sua età avanzata, le sue cagionevolezze, impedirono di eseguir un sì fatto desiderio = Ma se la Casa Austriaca, tanto sempre mostrossi impegnata per *Maria*; in corrispondenza non meno mostrossi impegnata *Maria* per l'esaltamento di prosapia così illustre. Se la Casa d' Austria inalzossi tanto, tanto dilatossi, tanti sconfisse eserciti, e riportò vittorie, tante conquistò Città, e Regni, ec. non fu tutto per la protezion di *Maria*? *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum* (1. *Reg.* 2. 30.) ec. ec.

Or che direte, Lettor mio Carissimo l' essermi io così prolungato nello scrivere con qualche energia sì fatte cose? Dicovi con sincerità; l' ho fatto per secondare la pia e santa passione della Defunta *Maria Clementina*, la quale van-

tava sempre, e con ragione, la gran divozione Austriaca verso *Maria*, e ne parlava sempre a lungo, e con gran gusto. Così sono stato assicurato da più d'un Religioso, ch'ebbe l'onore di parlar con Lei prima di morire. Uno mi disse, che quando toccavasi tal punto, mettevasi in bigoncia, in pulpito, facea da panegerista della Nazion Austriaca, e veramente con ogni ragione dalle cose in giobbo accennate ;=: Quanto poi Lei nutriva in se una tal Ereditaria divozione verso *Maria*, ognun lo sà — Giunta in Napoli, in saper che la Chiesa di maggior divozione, e più comunemente era la Vergine Santissima ossequiata sotto il titolo del *Carmine*; subito a questo si attenne: ne volle l'Abitino, che lo portava sempre in dosso nella borsetta dalle sue divozioni; e tenea sempre vicino al letto la di lei immagine; (come fu accennato a pag. 10.) e sempre che potea, portavasi con tanta edificazione alla Chiesa del *Carmine Maggiore* per venerarne l'immagine miracolosa, e ne volle essere istruita, e con attenzione più volte ne lesse la relazione stampata. ec. ec.

Num. (8) Pag. 11.

Della particolar divozione di casa Borbone al S. Presepe.

Si è accennato alla pag. 11. la gran divozione alla Umanità Santissima di G.C. simboleggiata nel così da noi detto *Presepe*. Sembra esser questa divozion Ereditaria di Casa Borbone. Di questa ne abbiam noi memoria fin da *Filippo V.* Monarca delle Spagne, ch'essendo venuto in Napoli, ove si fanno in maniera sorprendente, ed al naturale, e con vaghi disegni, e lontananze; con architettura particolare, e situazione de' pastori quasi parlanti; perchè divotissimo il Monarca di si tenero Mistero, accettò il dono da un tal Nicola Speruti (*) di tutt'i materiali per farne uno, e lo mandò a Madrid, ove ogni anno vicino al Santo Natale, lo facea armare, e metterlo alla vista, e all'orazion pubblica nel Real Palazzo del Buon Ritiro, godendo egli ogni giorno nel contemplarlo: oltre l'essere di gran pabolo alla sua divozione la notte istessa della Sacrosanta memoria del nascimento di G. C. in far mettere con gran divozione ed intervento di tutt'i Grandi, il nato Bambino nel Presepe = Una tal divozione dal Padre passò al figlio l'Infante Don. *Carlo*, il quale dopo essere stato Duca di Parma ec. passò ad essere *Re* di Napoli, e poi Monarca delle Spagne col titolo di *Carlo III.* Essendo egli adunque Re di Napoli, tra le altre sue giornaliere occupazioni dopo pranzo (per isfugir l'ozio, Padre di tutt'i vizj) di suono, intagli, di lavoro al torno, d'incider in rame ec. ec. prima del Santo Natale di G. C. occupavasi tutto, insiem con la santa, ed impareggiabile sua Consorte *Maria Amalia Walpurga*, a far egli stesso con le sue mani tutto il materiale del Presepe, con la calcina, con i sugheri, con le avole (**) = Lo stesso poi seguitò a fare il Principe d'Asturias, attual Monar-

(*) Leg. il Senatore, ed il Biangardi.

(**) Leg. tutto ciò per disteso nell'Elogio, e vita da noi stampata del Defunto *Re Carlo III.* nelle Annotazioni Num. XLII.

narca delle Spagne *Carlo IV.* facendosi spesso venir da Napoli degli artefici, e de' Pastori a questo fine di formar il S. Presepe, per celebrar con divozione, e simbolo visibile la memoria del nascimento di G. C. in un Presepe per amor nostro = Nulla poi dico della medesima ereditaria divozione del nostro *Re Ferdinando IV.* (D. G.), facendolo sempre ogni anno a Caserta, e propriamente in S.Leucio, con ogni magnificenza, e pompa per fomentar così la divozione di tutti, in quella Sacratissima notte. Qual meraviglia poi se questo istesso seguit'a praticare il nostro *R. Principe Ereditario*, con innanzi l'esempio del Bisavo, *Filippo V.* dell' Avo *Carlo III.* del Zio *Carlo IV.* del Padre *Ferdinando IV.*? E come in ciò vi cooperasse ancora la *Defunta Principessa* già fu accennato nella pag. 11.

Num. (8) Pag. 11. e 13.

Della sua ingegnosa divozione verso il SS. Sacramento.

UNa delle pruove dell' amor ingegnoso verso del SS. Sacramento dell' Altare di *Maria Clementina*; fu la sua gran sollecitudine di non far giammai mancar de' fiori all' Altare, ove si tien chiuso nel ciborio il Sacramentato Signore; divozione, che leggesi praticata da moltissimi Santi, e Servi di Dio, come un segnale del loro amore. E fu bella un dì, essendo Ella allora ad abitare nella contrada di *Furino*, per isperimentar il beneficio di quell' aria: ch' essendole capitata in mano la Vita del Servo di Dio *P. Francesco d' Anna* dell' Oratorio, detto de' Girolamini, da noi stampata, e mandatale a regalare; desiderando Vite de' Santi (*); nel leggere che ancor egli era sollecito di aver sempre fiori, e ne facea piantare nel giardino della Congregazione, e andava in cerca delle più vaghe, e curiose, e rare cipollette (**): si fermò, e si pose a ridere, e disse tutta allegra = Oh come ben compiniamo insieme nello stesso genio, ed impegno con questo Servo di Dio: ed aperto il frontispizio del libro, divotamente ne baciò l' immagine =. Nulla sapendo compirnò ancora, ma in cosa santa, e per retto fine, nel spruzzar di essenze odorate i fiori artefatti di porcellana, come si è accennato a pag. 13. la qual cosa essendomi detta, mi ricordai subito quello di aver letto della celebre Madama di Pompadour quando nel cuor di gennajo accolse Luigi XV. in certe sue stanze tutte adorne di bei fiori di porcellana, accortissima Donna, qual' era, tutti fece prima spruzzarli di distillati odoriferi ec. ec. (***).

Num.

(*) Due Copie ben ligate di questa vita, furon da noi mandate a S. E il Sig. Duca di *Gravina Orsini*, per passarle in mano una a S. A. R. il Sig. Pr. Ered. e l' altra per S. A. R. la Sig. *Principessa*.

(**) Leg. la vita del P. Francesco d' Anna pag. 88., e 89.

(***) Ognun sa della Villetta di quella Marchesa, e di que' suoi pastori e pastorelle abbigliate, come si sono nelle egloghe del Fontenelle; e di que' suoi rivoli, entro cui facea porre le sabbie d'argento, le chiocciole più colorite, la madreperle ec. ec.

Num. (9) Pag. 18. vers. 10.

Stima pel Papa = Morte di Pio VI. = Elez. di Pio VII.

TRa le altre cose marcabili nella vita della *Defunta Principessa*, una fu la generale stima, e venerazione per le persone Ecclesiastiche, come ministri Signor Dio, e spezialmente pe' Prelati, e Vescovi; ma sopratutto pel Vi-o visibile di G. C. in terra, il *Sommo Pontefice*. Già fu narrata la di afflizione per le vicende di *Pio VI.* pel suo disastroso viaggio fino a Va-za sul Rodano, ed ivi dimorando in casa del Governatore della Cittadella effere trasferito a Digione; essendo già per l'età divenuto paralitico in e le parti inferiori del corpo: fu sorpreso da una furiosa, ed ostinata di-ea, che lo ridusse in pochi giorni agli estremi. Fu teneramente assistito dal-di lui ristretta famiglia, e da due suoi Prelati, Monsignor Caracciolo di rtino, nostro Napoletano, ora Cardinale; da Mons. Spina di Sarzana, an-ora Cardinale, e Arcivescovo di Genova, e dal Ministro di Spagna, . Labrador. Munito di tutt' i Sacramenti morì ai 29. di Agosto 1799. o di avere seduto nella Cattedra Apostolica per 24. an. 6. mesi e 14. gior-sorpassando nella durazione del gov. della Chiesa Universale tutt' i suoi decessori dopo *S. Pietro*. Si sarebbe la *Defunta Principessa* molto consolata fosse stata tra Vivi, in sentir portate in Roma con tanta solennità le sue eri, e depositate nella Chiesa Vaticana (*).

Non si può poi imaginare la sua gran consolazione, come fu accennato, pag. che l'Imperator *Francesco II.* suo Fratello, cooperasse nel Conclave tenuto in nezia alla sollecita elezione del nuovo Papa, in tempi cotanto difficili, co-que' che allora correano nel 1800. elezione caduta nella degnissima persona Regnante Pontefice *Pio VII.* la quale fu veramente portentosa per le sue com-azioni che son le seguenti. = Dopo quattro mesi di Conclave nel gran Monastero *S.Giorgio* de' PP. Benedettini, essendosi nominati ne' giornalieri scrutinii, mol-imi soggetti, tutti degnissimi del Pontificato; finalmente per determinarsi gli minentiss. Cardinali elettori in un affare di tanta importanza, che potea a menti aver degli ostacoli, si risolverono in un subito di tutti concorrere a persona non mai pensata, ne' nominata del Cardinal *Gregorio Barnaba aromonte Benedettino*, nato in Cesena ai 14. Agosto 1742. Creato Card. dal antecessore *Pio VI.* ai 14. Feb. 1785. Stato già Ves. di Tivoli, e lo era ualmente di Imola. Essendo dunque già venuto il tempo dell' elezio-del nuovo Vicario in terra di G. C. radunati gli Emin. Card. il dì di Marzo 1800. giorno dalla Chiesa dedicato a *S. Gregorio Magno Papa*, rispettabile *Ordine Benedettino*, si fece inaspettatamente il primo scrutinio avor del Card. *Chiaromonte*: ed ebbe 24. voti; e mostrando Egli della dif-oltà nell' accettare una carica di tanta importanza; la mattina de' 13. si fece nuo-

(*) E' da leggersi l'esatta relazione stampata del viaggio, e del trasporto le ceneri di *Pio VI.* dell' arrivo in Roma, e delle funzioni fatte.

nuovo scrutinio, e n'ebbe 28. Ma finalmente non ostante le sue umili preghiere e pianto esaggerando la sua insufficienza, inespertezza incapacità ec. ec. La mattina de' 14. ricorrendo la novena di *S. Benedetto*, ed essendo mancato il solito Sacerdote a dir la Messa votiva delo Spiritossanto, supplì il medesimo P. Abate del Monastero di *S. Giorgio*, dopo la quale, essendosi fatto l'ultimo scrutineo ebbe tutt' i voti degli Eminentissimi Cardinali elettori, e fù riconosciuto, e gli fu prestato l'omaggio, e l'ubbidienza; e fu poi coronato Papa con gran pompa in Venezia nella Patriarcale di S. Marco, nel dì 21. di Marzo, giorno dedicato a *S. Benedetto*; portando il nome di *Gregorio*, successore del Papa *S. Gregorio Magno* del suo Ordine (*); eletto nel Monastero della sua Religione, e nel tempo di voler riformato il suo Ordine e Religione ec. ec. Creato Papa, si pose il nome di *Pio VII.*, perchè fu eletto Cardinale dal suo antecessore, paesano, e parente *Pio VI.*..

Se poi si vuol dar retta ai giroglifici, e alle immagini de' Pontefici già stati, e de' futuri, che veggonsi nel libro de' vaticinj o sieno profezie (**) dell' Abate Giacchino; nel tempo che in Venezia si facea la elezione del Papa, fu ancor dai curiosi consultato, ed interpretato, e fu osservata una figura, ch'è il ventesimo sesto vaticinio, che rappresenta un Uomo seduto su di un sasso o scoglio, con capelli in testa tagliati a forma di corona: quasi tutto nudo, con catena ad un piè, sostenuta da uno, che gli sta dirimpetto compassionandolo, e che egli spande delle monete; e fu poi detto, eletto che fu il Papa, esser pur d'esso il suo simbolo; cioè, un Uomo su di un sasso o scoglio, ed ecco il Monastero di *S. Giorgio* de' PP. Benedettini, ch' e fabbricato su di un' Isola. I capelli tagliati a forma di corona, cioè un Religioso, qual fu l'eletto Papa *Pio VII.* = Nudo, per le passate vicende, essendo stata Roma impoverita, e tolto il patrimonio di S. Pietro. Con catena ad un piede, per la sua autorità temporale sospesa. Le monete che spande il gran denaro dovuto dare, la non curanza del temporale, per farsi forte sullo spirituale; la gran parsimonia, ed il trattamento molto ristretto che si fa sua Santità felicemente Regnante, come ognun ben sa; e che non bada affatto all' interesse; e ch' e' disposto a dar tutto il temporale, per mantener illeso lo spirituale, ch' è quello, che solamente gli preme, essendosi così in più occasioni dichiarato; ed ancora per essere molto limosiniere, ch' è la vera sua caratteristica.

Di qual consolazione riuscisse alla *Defunta Principessa*, una tale elezione per le inaspettate notabili combinazioni; non si può dire: e certamente per mezzo di S. A. R. la piissima, e Religiosissima *Arciduchessa Marianna*, sua So-

---

(*) Fu detto, che morto *Pio VI.* in Valenza di Francia, secondo il conto fatto, in quel giorno medesimo, *una bianca Colomba*, d'improvviso entrò per la finestra nella sua stanza essendo egli Cardinale, e Vescovo di Imola, nè volea andarsene, quasi presaggendoli il Ponteficato; dipingendosi *S. Gregorio Magno*, con una colomba vicino all'orecchio. Su di ciò vi furono de'sonetti stampati schersando su di un tal fatto..

(**) Il titolo, che si legge prima de' vaticinj è questo. = *Futuri Pontificis Notæ, & Inducta ex vetustissimis manuscriptis Vaticiniis*.

rella, che allora ritrovavasi in quelle parti, e poi ebbe il piacere, che il
vello Pontefice mettesse la prima pietra al Monastero eretto di sua fondazio-
in Verona, li baciò il piede, significandoli i suoi rallegramenti, e felici
gurj ec. ec.

Num. (10) Pag. 31. vers. 29.

Aneddoto accaduto in Firenze a favor d' un povero.

A gran compassione verso de' meschini, ch'ebbe in vita mai sempre la vir-
tuosa *Defunta R. Principessa*; fu certamente un de' buoni effetti della
ucazione avuta dalla Santa sua Genitrice *Maria Luisa*; come si è osservato
lla *pag.* 4. e maggiormente lo conferma il fatto seguente. = Andava ella
aria Clementina, essendo in Firenze, un giorno in Carrozza con la sua
norosa Madre Gran Duchessa in passeggio verso *Poggio Imperiale*: quando
t' insieme fu osservato, poco distante, un Uomo sdrajato per terra, quasi
oribondo o morto. Subito dalla pietosa Sovrana fu mandato a vedere cos'
quella novità, e qual disgrazia fosse accaduta; e fu tosto portata risposta,
era un pover Uomo per inedia inlanguidito, e svenuto. *Ah povera Uma-
nità*, incominciò ad esclamare, la tenerissima Gran Duchessa *Maria Luisa*,
volta alla sua amatissima *Maria Clementina, povera Umanità*! La tenera fi-
uola si commosse tanto, che si pose a piangere; e per un natural empito
compassione, non potè contenersi, di dir alla Madre. = Mi permettete
e vada io a soccorrerlo, ed ajutarlo? Pianse Ella per tenerezza; e
plicando *poverà umanità, povera umanità*; su va, le disse, assistilo, ajutalo,
nfortalo. A tali voci non diè *Maria Clementina* tempo, tanta fu l' impa-
enza, di far aprire lo sportello della Carrozza; ed a piedi, non caminò, nò,
a volò con le braccia aperte verso del povero caduto a terra. Lo chiamò
l titolo di caro Fratello: col suo fazzoletto gli asciugò il sudore; mandò a
ender tosto del pane, dell' acqua, del vino, e lo confortò, e rinvenne; aju-
ndolo Ella medesima ad alzarsi, ed a sedersi su di una sedia portata colà di
etta. Regalogli tutte quelle monete, che avea in tasca con la medesima bor-
in cui le tenea; e lo fè con buon comodo, e ben raccomandato portare all'
spedale; e così tutt' allegra, e contenta ritornò dalla Madre, la Gran Du-
essa, si ripose in Carrozza; e raccontò tutto fil filo. Lascio a Voi, lettor
io carissimo, considerare la consolazion della Madre, non tanto per la cari-
usata con quel povero meschino, quanto per iscorgere il pietoso naturale
lla sua cara figliuola, *Maria Clementina*, in verso de' poverelli, e l'allegria,
il giubilo con cui avea esercitato quell' atto di misericordia in soccorso dell'
flitta, e povera umanità =. Così fu un tal fatto narrato ne' fogli pubblici, e
giornali di quell'anno; e così venne accennato in una Orazion funebre recitata
Vienna, dopo la morte dell' Imperatrice *Maria Luisa* ec. ec.

Num.

Num. (11) Pag. 35. (***)

Della cattiva educazione, e de' cattivi libri ec. ec.

NEl numero, e pagina citata fu accennato il gran danno a noi ultimamente cagionato dalla cattiva educazione della gioventù moderna, ch'è tutta guasta, ed inemendabile; perchè ignorante, e non temente Iddio. Lo vedeste? si sono arditi di metter mano fin sull'Altare, fin sul Trono, e nelle case de' Signori, e de' particolari......... La sfrontatezza del tratto, l'inverecondia, la maniera del vestire, gl'inumani saccheggj, le uccisioni, per fino, ch'il crederebbe? mangiarsi per fin la carne umana arrostita e cotta in pubbliche strade; ec. ec. Furon tutti effetti della non già poca, ma niuna educazion Cristiana: ed ancora, in secondo luogo della lettura de' cattivi libri. Se l'autor del contratto Sociale, *Rousseau*; e 'l Brusciorajo *Voltaire* (*leg. p.76.* (*)) al presente vivessero, io dico, che riguarderebbono certamente con orrore la pratica di quelle massime libertine, ed Anarchiche, che formano il principale scopo degli empj loro scritti; tanto è stato il furore, con cui le hanno disseminate, tanto lo sconvolgimento, che han prodotto, che i lor medesimi divulgatori ne sarebbono stati ed innorriditi, ed oppressi; e per gli effetti si sarebbono ricreduti di que' principj, da' quali ogni Uom Filosofo, ed amante dell'ordine, gridando contro di loro, avea già da gran tempo preveduto, che sarebbono derivate le più funeste conseguenze, come n'è avvenuto ec. = Un di que' molti rei di Stato, che finiron la lor vita nella piazza del Mercato, prima di andare al patibolo in pubblico confessò pentito, di andare alla morte per cagion della compagnia degli scostumati compagni, e della lettura de' libri cattivi, per cui perdette la Religione ec. ec. = Non è dunque meraviglia, se il Governo tanto invigila sulla educazione de la crescente gioventù; e sulla stampa, e la introduzione de' libri cattivi = *Nunc Reges intelligite, qui judicatis terram.*

Num. (12) pag. 39. vers. 12.

Già morta si lascia veder in sogno ec. ec.

L'Esser compassionevole verso de' poveri, lo dirò così in eccesso, la *Defunta Principessa*; fu per Lei un gran contrasegno di predestinazione, come avrete letto nella *pag. citata* 39. Di fatti dopo la preziosa sua morte, ne diè un indubitato contrasegno. Dee dunque sapere il cortese lettore, come appena passata a miglior vita l'anima immortale di *Maria Clementina*, che una Signora di Palazzo, Tedesca di nazione, ebbe un sogno, come l'apparisse la *Real Principessa*, tutt'allegra, e giuliva vestita di bianco: e l'impose di aprir un tal armario, ed avesse preso una tal veste nera col suo laccetto, e fosse andata alla *Nuova*, ed offerirlo alla Vergine delle Grazie in ringraziamento. Svegliossi la Donna, e domandò al marito, dov'era la *Nuova*; ma quegli con infado tra veglia e sonno rispose, di saper la *Vecchia*, e non la *Nuova*: e poco dopo le domandò; ma perchè mi domandi della *Nuova*? Quella replicò con dirgli, che certamente in Napoli dovea esserci una Chiesa chiamata la *Nuova*: quegli rispose, di sì, ed era la Chiesa di *S. Maria* la *Nuo-*

va,

na, de' PP. Francescani (*). Oh rispose, e non tel diss'io che ci dovea essere ? Ma perchè questa domanda? e le narrò candidamente, come in sogno, con gran vivezza l'era apparsa la *Defunta R. Principessa*, e l'avea comandato dell' antidetto. A zossi dunque la Signora di letto, cercò dell'additato armario, fu aperto, si ritrovò puntualmente l'abito nero di rasino napolitano con un laccetto sopra, ossia cateniglia di oro maltese: e con tutte le due cose andò alla Chiesa di *S. M.* la *Nuova*; parlò col P. Sagrestano, e con due lbre di cera, e 12. carlini per cantarsi una litania, le presentò la descritta veste, con la collana. La veste fu subito sospesa nella cappella della Vergine delle Grazie, ch'è a mano destra dell'Altar maggiore, come ognuno può anche ora vedere; ed il laccetto d'oro fu posto al collo della Immagine, la cui Icona Baldacchino, ed Altare era tutto di argento fatto colle limosine de' fedeli. Si accesero poi tutte le candele, e si cantò la litania ad intenzione della *Defunta Real Principessa*.

Num. (13) Pag. 43. (***)

Era desiderabile che vivesse di più; *ma* satis vixit.

TRa gli altri comuni dispiaceri per l'acerba morte dell'adorabile nostra Eroina *Maria Clementina*, fu quello l'esser mancata nel più bel fiore di sua ridente gioventù, d'anni 25. a un di presso. Se fosse vivuta di più, quanti altri bei esempj ci avrebbe dati? di quante altre virtù esimie sarebbe stata la maestra? quanti altri meriti avrebbe accumulati, per poi aver nel Cielo; maggior premio, e maggior gloria? Così umanamente la discorriam noi; ma non fu così. *Maria Clementina* visse a bastanza per esser meritevole del Paradiso, ed in breve praticò in grado eminente, e dirò ancora, eroico, moltiplici virtù da potere stare a fronte di qualunque altro santo canonizzato dalla Chiesa, e che si adora in su gli Altari (*leg.pag.*43.). Ma *Satis vixit*, era già matura pel Cielo; e volle il Signor Dio in tempo rapirla, affinchè la presente corruzion de' costumi, e le massime stravolte, che corrono, non l'avessero contaminata e sedotta, e posta in dubbio l'eterna sua salvezza; o almeno accrescer motivi di soddisfare più a lungo la pena dovuta alle colpe commesse, nel fuoco del Purgatorio. = Nel legger nel *Bosio*, diligente indagatore, e discopritore de' vastissimi Cimiterj di Roma, quella iscrizione ritrovata, tra le altre moltissime cose, in quello nella via Ardeatina, tra le Chiese di S. Sebastiano, e S. Paolo, mi parve tutt'a proposito per la nostra trapassata *R. Principessa*. Dice così.

TEMPORE ADRIANI IMPERATORIS
MARIVS ADOLESCENS DVX MILITVM
QVI SATIS VIXIT
DVM VITAM PRO CHO CVM SANGVINE
CONSVNSIT IN PACE
TANDEM QVIEVIT BENEMERENTES
CVM LACRIMIS ET METV
POSVERVNT ID. VI.

Oh

(*) Dicesi di S. M. la *Nuova* in riguardo della *Vecchia* Chiesa, che fu disfatta in codesto medesimo luogo, ch'era prima Fortezza; e *Carlo* I., nel 1268. edificò una nuova Chiesa e Convento; ma poi nel 1596. distrutto, fu riedificato com'è al presente sotto i Re Austriaci *Filippo* II., e III. che fu il

Oh quanto è ben detto *Satis vixit, qui vitam pro Christo cum sanguine consumsit.* Ha vissuto abbastanza chi col sangue ha dato la vita per G. C. = La nostra vita, non si misura ad anni, ma a virtù, ed a meriti. L'atto eroico qual è il martirio, equivale, anzi supera una serie lunghissima di anni = Ed io della Defunta *Principessa Maria Clementina*, dirò = La sua gran tolleranza in tante vicende sofferte, in tante pene, e fughe, e pericoli per terra, e per mare; una lunghissima immedicabil malattia, tediosissima, dolorosissima, ributtantissima sofferta per quasi un'anno con tanta pazienza, e rassegnazionone, al divin volere, valse per anni, e anni di vita in continuo esercizio di virtù. *Consummatus in brevi, explevit tempora multa.* Dunque, *satis vixit* (*leg. pag.* 43.).

Num. (14) Pag. 45.

Dimora della Defunta Principessa nella strada di Furino.

TRa tanti sperimenti, e tentativi fatti per veder rimessa in perfetto stato di salute la R. *Principessa*, uno fu quello di far cambiar delle arie: e si stimò di passarla nella contrada di *Furino* (*), ossia volgarmente *Furla*; come tosto fu eseguito. Non può immaginarsi l'impegno di tuttiquanti nel ceder gli appartamenti per suo uso, e della sua Corte, pel comun desiderio di rivederla un dì, come prima, florida, avvenente, visibile (*leg. p.* 46.) Quanto fu di edificazione la sua breve dimora in tal contrada, quante furon le limosine fatte, e le largizioni date; anche di propria mano, quanti debiti pagò alla povera gente: quanti soccorse, infermi: quante assegnò doti per collocar Donzelle; quant' ammirazione diede, nel mettersi in ginocchio al balcone in passando il divin Sacramento o in processione, o in viatico ec. ec. ognuno può da se immaginarselo: e quanto poi fu il gran dispiacere in sentir, che l'aria non le giovava, e quanto ne partì per ritirarsi nel R. Palazzo ec. ec. *Leg. p.* 48.

Num. (15) Pag. 46. (***) e Pag. 49.

Arrivo in Napoli di S. A. R. l'Arciduchessa Marianna.

AVanzandosi sempre più il male, e divenendo sempre più pericolosa la malattia della fu *Maria Clementina*, per cui i Medici si appigliarono all' ultimo tentativo qual' è quello della mutazion dell'aria, e la fecero passare, come fu

N 2 detto

---

il motivo per cui la R. *Defunta* venne a notizia della miracolosa Immagine delle Vergine delle *Grazie*, alla quale sempre pregava di ottenerle dal Signore la grazia di salvalsi; come è da credere, che l'ottenne, per cui mandò i ringraziamenti.

(*) Detta così, perchè era primo luogo pien di giardini appartenenti al Sig. Principe di *Furino*, Caracciolo, suo feudo, che poi si censuarono, e si fabbricarono de' bei Palazzi; e così si accomodò la strada, ch'era pien di valloni, caminandosi per sopra i ponti. Vi si spesero da 30. mila ducati contribuendo i complatearj, e fu la fabbrica diretta da tre bravi Architetti, dal Sig. Don Luigi Vanvitelli, dal Cav. Fuga, e dal Cav. Gioffredo, e dopo 44. an. e più ancor si mantiene.

detto (*leg.p.*45.) ad abitare nella contrada di *Furino*. Intanto S. A. R. l' *Arciduchessa Marianna d' Austria* dimorante in Roma, ben notiziata di tutto minutamente, ed impaziente di assicurarsi da se stessa dello stato disperato di salute, in cui era l' amata sua Sorella *Maria Clementina*; ne scrisse a Vienna per aver il permesso dall' *Imperator Francesco II.* suo Fratello, di portarsi in Napoli, ed abbracciar la comune Sorella, prima che morisse: ed avutone il beneplacito, posesi tosto in viaggio, e ai quindeci del mese di Settembre 1801. giunse felicemente in Napoli, e prese alloggio, ove abitava attualmente l' augusta Consorte di S. A. R. il nostro Principe Ereditario, e sua Sorella, alla strada di *Furino*, ossia di *Furla*. = Chi può spiegare il sommo giubilo di S. A. R. la R. *Principessa* in vedersi avanti, ed abbracciare la desiderata carissima sua Sorella l' *Arciduchessa Marianna*; quali l' espressioni, i colloquj, le confidenze. Per tutto il brevissimo tempo, che stiede in Napoli, l' assistette sempre in ogni ora, e momento, e quasi la serviva, e alle volte sospirava, e piangeva in veder così mal ridotta la cara Sorella, ed il gran timor che concepì di doverla di breve perdere. Stiede sempre chiusa, e non uscì mai di casa per veder la Città, e le cose più rare, e belle, i Regj Palazzi, i siti Reali, di Portici, di Caserta, S. Leucio ec. ec. nulla affatto, con alta maraviglia di tutti, per quanti appretti ne avesse dal suo Cognato il *Principe Ereditario*, e dalla medesima sua Sorella *Maria Clementina*; rispondendo sempre, che per questa sola cosa era venuta in Napoli, cioè per stare un pò insieme con la sua amata Sorella. Solamente la mattina de' 19. di Settembre così volendo la sr *Maria Clementina*, che in Napoli è gran festa, ricorrendo la memoria del giorno del martirio del glorioso nostro gran Protettore *S. Gennaro*, e nella Cattedrale, e propriamente nella Cappella del Santo, detta del Tesoro, si fa vedere il portentoso miracolo della liquefazion del suo Sangue, volle che ci andasse; onde di buon mattino, compostissima, con lungo velo in sul capo v' intervenne col suo Cognato S. A. R. il *Pincipe Ereditario*: ed il Signor si compiacque, che il sangue duro com' era, si disciogliesse dopo 45. minuti ec.

Num. (16) Pag. 49.

Sue occupazioni negli ultimi giorni della sua vita.

Già la virtuosa R. *Principessa* vedendosi con certezza al fin de' suoi giorni, non volendoci, che un vero miracolo per risanare; ed essendosi già tutta uniformata al santissimo voler di Dio: non volle più come fu detto (*pag.*50.57.) saper di mondo; ma tutta co' suoi pensieri internati al gran passaggio dell' eternità, che di breve far dovea da questo all' altro mondo; che ben Ella ne' pochi anni del viver suo avea sperimentato esser veracemente un mar infido, e burrascoso per le tante vicende sofferte: ma che da Donna prudente, e saggia seppe in tempo indirizzar la prora, con la sua vita innocente, in verso del Cielo. Non volle trattare, che con persone Ecclesiastiche, e Religiose di credito, che ammetteva ben volentieri nella sua stanza, anzi le desiderava per conferir di cose di spirito, e parlar dell' avvenire, e raccoman-

mandarsi alle loro sante Orazioni; ed oh con qual rispetto le riceveva (*leg. p.* 17.) con quale venerazione, non facendoli far anticamera, e farli entrar subito: alzarsi in piè in appena vederli, voler loro baciar la mano, e l'abito (oh bell'esempio per i Cristiani erranti, che chiaman queste cose picciolezze ec. (*leg. p.* 41.) = E se portavano delle insigne reliquie di alcun Santo, (che tutte le volle in que' giorni prima di morire) inginocchiavasi umilmente, le baciava col pianto agli occhi, se l'applicava al cuore, ci si raccomandava per implorarne l'assistenza negli ultimi aneliti, ed agonia. Così praticò col P. Sagrestano di S. Lucia del Monte de' PP. Alcantarini: che portogli a baciar la reliquia del B. *Gian-Giuseppe della Croce*; col quale poi volle, seduto, trattenersi a parlare per ben due ore di spirito: ed uscì, non so come, a disapprovare il vestire scandaloso, spezialmente delle Donne, e se ne affligea, e avrebbe voluto riparare = „ Ah quel vestire, quel vestire, dicea, percotendo„ si con la mano il ginocchio, ed alzando gli occhi al Cielo, quanto mi tra„ passa il cuore!

Num. (17) Pag. 55. (***)

Del Matrimonio conchiuso tra l'Infanta di Spagna Maria Elisabetta, ed il nostro R. Principe Ereditario.

Già fu notato nella pag. 55., come nel licenziarsi per l'ultima volta *Maria Clementina* dal dolce suo Consorte il *Principe Ereditario*, lo consigliò, succeduta la sua morte, d'impalmar altra Sposa; sì perchè rimaneva vedovo giovinetto; (*leg. p.* 55.) e sì ancora per non esserci Erede; essendo morto l'Infantino *Ferdinando* di mesi undici (*leg. p.* 45. (**)). Ma in ciò fare e presto, consigliollo di riflettere seriamente nella scelta, cioè, che fosse di Religion Cattolica Romana, ben educata, e fornita di tutte quante le virtù Cristiane. E' certamente, così Ella medesima gliela impetrò da Dio pel conchiuso matrimonio con l'Infanta *Maria Elisabetta* figlia del Regnante Monarca delle Spagne e delle Indie *Carlo IV.* (*) Fratello del nostro Sovrano *Ferdinando IV.* nella quale vi sono tutte le qualità, e le prerogative, che desiderava la R. Defunta *Maria Clementina*, da render felice quì in terra il vedovo nostro R. *Principe Ereditario*. = Con l'occasion di un tal Matrimonio, nello stesso tempo si è conchiuso l'altro: cioè della nostra *Reale Infanta Maria Antonia*, che è già stata dichiarata Sposa di S. A. il Principe d'Asturias. Tutto ciò si è reso già noto al pubblico, e si son ricevuti i ritratti; è si stan facendo i grandiosi apparecchi per effettuarli; ed ecco in verità per le preghiere della Defunta *Maria Clementina*, fissato un nuovo, e reciproco vincolo di sangue fra questa nostra Corte, e quella di Spagna; unione, che sempre più consoliderà la buona armonia fra le due Reali famiglie, e per noi sarà sorgente di gran vantaggi in tutti que' avvenimenti, a cui son soggette le umane cose. Num

(*) Nacque in Napoli, e propriamente nella R. Villa di Portici la notte de' 12. di Novembre del 1748. Fu battezzato dall'Arciv. di Nap. il Card. Giuseppe Spinelli, imponendogli il nome di *Carlo* con 8. altri. Fu il neonato sostenuto dalla March. di S. Marco D. Leonora Sforza; e fè da Patrino F. Serafino della Concezione, Alcantarino della Prov. di Lecce.

Num. (18) Pag. 63.

Luogo della sepoltura di Maria Clementina, e delle altre persone Reali.

NElla citata *pag.* 63. si è detto del luogo ove fu depositata la Sepolcral Cassa, col real corpo della Defunta *R.Principessa* in S.Chiara; cioè nella Cappella superiore situata vicino al Coro de' Religiosi con gli altri Reali depositi de' figli de' nostri *Sovrani*, *Ferdinando*, e *Carolina*; e del nostro R. Principe Ereditario *Francesco Gennaro*. Per la qual cosa dee dunque sapere il cortese Lettore; che la R. Cappella, che vedesi nella R. Chiesa di S. Chiara, perchè fatta a spese del fu Monarca delle Spagne *Carlo III.* contiene i depositi de' suoi figli, del tempo che fu egli Re di Napoli, cioè dell' Infante *Don Filippo*, primogenito, infermo, che morì d'anni 30. nel 1777. ch'è collocato in un sepolcro di marmo fino lavorato dal nostro Don. Giuseppe Sammartino, con la sua iscrizione del celebre Canonico Mazzocchi, ch'e nella parte del Vangelo. Nella parte dell' Epistola, vi sono le iscrizioni de' depositi delle figlie, che sono nella medesima Cappella, cioè di Maria Giuseppa Antonia = Di Maria Elisabetta Antonia = Di Maria Elisabetta Anna = di Maria Antonia Giovanna = Di Maria Teresa Anna (*).

Perchè fin' ora non si è ancora stabilito il luogo dove situare i Reali depositi della famiglia de' nostri viventi *Sovrani*, che Iddio dia a' medesimi lunga, e prospera vita; perciò per ora sono rinchiusi in una Cappella superiore locata vicino al Coro de' Religiosi, ch'è sopra la porta grande nell' ingresso della Chiesa, e sono quello del Principe Gennaro Carlo, morto di Vajuolo in età d' an. 8. alle tre ore d'Italia nel primo Gennajo 1789. = Quello del neonato Principe Carlo, nato ai 24. di Agosto 1788. e morto al primo di Febbrajo 1789. per l' innesto del Vajuolo = Quello di Errichetta M. Carmela, morta ai 21. Novembre 1792. quasi improvvisamente di febbre convulsiva, di anni cinque, e giorni 26. = Quello di Maria Clotilde, morta ai 10. Novembre 1792. di anni sei, e mesi sei in circa. = Quello di Maria Elisabetta, morta ai 20. di Aprile 1797. di anni quattro incirca. Oltre di detti depositi, vi è quello dell'Abborto di una R.Infanta morta, data alla luce ai 21. di Giugno 1783. che non potendo stare in luogo sacro, perchè non battezzata: la cassa, fu poi situata nella muraglia vicino la Chiesa, in quel corridoretto, che mena ai Confessionili; e vi è innanzi un marmo con la sua iscrizione ec. ec. (**).

Della Famiglia finalmente del R. *Principe Ereditario*, vi è nella Cappella superiore il deposito dell' Infante *Ferdinando* suo figlio, morto al primo di Luglio 1801. in età di undici mesi in circa, e quello di *Maria Clementina*, sua amatissima Sposa, morta ai 15. Novembre 1801. in età d' anni 24. mesi 6. giorni 22. *leg. p.* 63.

I L F I N E.

Alla maggior gloria di Dio Re de' Secoli immortale.

(*) Leg. l' Elogio, e Vita del fu Monarca delle Spagne *Carlo III.*, da noi stampata, nelle Ann. pag. CCLXIII., che vi ritroverete per disteso tutte le Iscrizioni del nostro celebre Canonico Mazzocchi.

(**) La quale incomincia = *Regia. Infantula. Filia: Infelicissima ec.*

Aggiunte agli Elenchi de' Funerali, ed Iscrizioni.

A Pag. 69. Nella Chiesa de' Fiorentini: con l'Orazione ed Iscrizioni di D. Gennaro Columbro.

Nella Chiesa di S. Matteo al Lavinaro, con l'Orazione ed Iscrizioni del Dottor D. Colombano Cappelli.

Nella Cappella della Soledad, ossia della Solitaria di Palazzo, con l'Oraz. ed Iscr. del Canon. Gian: Agostino de Cosmi.

Nella Chiesa della Nunziatella, il Collegio ossia Accademia Militare, con l'Iscriz. del Cav. D. Giuseppe Pagliuca.

A Pag. 70. Nella Cong. di Monte Cavalvario; con l'Oraz. ed Iscriz. di D. Carlo Ratta.

Nella Cong. de' Sette Dolori di S. Spirito di Palazzo, con l'Oraz. ed Iscriz. del Dottor D. Antonio d'Epiro.

Nella Cong. del Ss. Rosario di Gesù e Maria, con l'Oraz. ed Iscriz. del Dottor D. Nicola Passante.

Nella Cong. di S. Raffaele sopra *Mater Dei*, con l'Orazione del Dottor D. Francesco Futto; e con le Iscriz. di D. Salvatore Can. Ruggiero.

A Pag. 70. In *Somma*, nella Chiesa Coll. di S. M. Maggiore; con l'Oraz. del Can. D. Gaetano de' Felice, ed Iscriz. di D. Gabriele de Felice.

In *Salerno*, la Città, con l'Iscriz. del Sac. D. Niccola Giampitti.

In *Nola*, dalla Milizia Urbana, con la direzione, ed Iscriz. Italiane del Cav. D. Pietro Vivenzio.

In *Pozzuoli* nella Catted. con l'Oraz. ed Iscriz. di Monsig. *D. Carlo Rosini* Ves. di detta Città.

In *Palermo*, nella Capp. Palatina, con le Iscriz. di D. Niccola Liperi, Prefetto degli studj. pag. 74.

A Pag. 73. Produzioni fatte per l'istessa occasione = Iscrizioni del Sig. Principe di Scilla = Del Sacerd. D. Benedetto Rocco = Di D. Gian: Angelo del Forno = Composizioni dell'Ab. Nicola Foschi, Proton. Apost. = Rime del Can. Valerio de Intinis di Carignano = Notturno Funebre del P. Anton M. Majulli d'Aloys. C. R. S. = Sonetto di Michele Tarsia = Ottave del Sig. D. Carlantonio de Rosa de' Marchesi di Villarosa ec.

Avviso a chi ha vaghezza di leggere.

Vi presento finalmente ciò, che tanto dal pubblico desideravasi; cioè il ristretto della Vita della fu *Prin. Maria Clementina* = Vi prevengo però, che non leggerete una semplice istoria, e nuda narrazion di fatti; ma verran questi corredati da riflessioni, ed annotazioni sì per dar risalto all'esimie virtù della R. *Defunta*, per eccitarne l'esempio; e sì ancora per non renderla tediosa, e ristucchevole = Sò, che tai libri, perchè non son di moda, si ributtano; ma se a questo vi degnerete darci un'occhiata, mi lusingo, che non vi pentirete di averne intrapresa la lettura.

Per le Correzioni.

La gran fretta della stampa, non ha dato tempo a sanar le parole storpiate; onde chi legge, non dovrà curarsene; o parendogli, che stian male, con un tocco di penna potrà guarirle.

Illmo e Revmo Signore.

LE notizie intorno alla Vita di *Maria Clementina* già nostra Real *Principessa*, sono scritte con somma diligenza, con verità, e d' una maniera in tutto propria per manifestare il virtuoso costume della defunta Cristiana Eroina, e per allettare al bene coloro, che le leggeranno. Il dignissimo Autore il P. D. Pietro d' Onofrj della rispettabilissima Congregazione dell' Oratorio, ben noto e per tante sue produzioni letterarie di vario genere, e per lo spirito di religione, e per l' affetto che ha sempre non solo nudrito, ma anche dimostrato ai nostri *Sovrani*, non abbisogna di lode nuova; che sarebbe quello, che si potrebbe aggiungnere. Dico dunque che V.S.Illma potrà permettere la stampa, che si domanda, per comune consolazione. E nell' atto di attendere nuovi comandi, mi ripeto sempre

Di V. S. Illma e Revma

Di Casa il primo d' Aprile 1802.

Umilmo servo Obblimo

Canonico Gaetano Gaglione Penitenziere Maggiore.

Visa relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 6. mensis Aprilis 1802.

F. Rossi, Can. Dep.

Eccellenza Revma

PEr eseguir i comandi di V. E. Revma ho letto l' Iscrizione, con l' annotazion istorica, che contiene un succinto ragguaglio della virtuosa Vita della fu Altezza Reale *Maria Clementina*. Veramente fra tante produzioni, che si son vedute, desideravasi una più estesa notizia delle azioni eroiche della Defunta Principessa. A ciò ha pensato il Dotto, ed infaticabile P. D. Pietro d' Onofrj della Congregazion dell' Oratorio, con dare alla luce un minuto, ed esatto ragguaglio delle azioni di Lei. L' Autore non solamente ha voluto far pubbliche le virtù della Reale Defunta; ma ha avuto ancor di mira di proporre in questi tempi un esempio ad ogni condizion di persone da imitarlo. Siccome adunque ho ammirato il criterio, la dottrina, e l' eleganza dello stile del Ch. Autore in quest' Opera; e nulla vi ho scorto, che fosse contrario a' diritti Sovrani; così la stimo degna della pubblica luce, se altrimenti non giudicherà V. E. Revma

Napoli 7. Febbrajo 1802.

Umiliss. e Divotiss. Servo

Luigi Marigliano della Cappella Reale.

Visa relatione Revisoris, imprimatur. Datum Neap. die 9. *Martii* 1802.

F. A. Capp. Major.

Joseph Abate Seg.

Visa Relatione Regii Revisoris D. Aloysii Marigliano, de commissione Rev. Regii Capp. Majoris, die 8. *mensis Aprilis* 1802. *Neap.*

Regalis Camera Sanctæ Claræ, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur quod Concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

Bisogni. Mascaro. Cianciulli.

V. A. R. C.

Ill. March. de Jorio P. P. S. R. C. & ceteri Ill. Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti. De Marco.